

# CLUB ALPINO

# ITALIANO

## RIVISTA MENSILE



# 1937

## XV

ROMA • SETTEMBRE • VOL. LVI • N.° 9



Direttore: ANGELO MANARES I

Direzione, Amministrazione, Comitato delle pubblicazioni ROMA  
Corso Umberto 4 (Telef. 67.446)

Ufficio Pubblicità in Milano, Via S. Maria Valle, 5  
Telefono 12-121

Abbonamento annuo Italia e Colonie L. 20 - Estero L. 40  
Ai soci la Rivista viene inviata gratuitamente

La collaborazione viene retribuita — Manoscritti e illustrazioni non vengono restituiti in nessun caso

S O M M A R I O

**Il Torrione Recoaro** (con 5 illustrazioni) - (†) Ing. Attilio Aldighieri.

**Canti della montagna** - Manlio Galvagnini.

**Le Alpi e la conquista romana** (con 4 illustrazioni fuori testo) - continuazione e fine; vedi numero prec Virgilio Ricci.

**Vecchia tra i monti** - Nino Zoccola.

**Croda rossa d'Ampezzo m. 3139.** (con 2 illustrazioni fuori testo) - Avv. Carlo Sarteschi.

**I monti del Gennargentu,** (con 5 illustrazioni fuori testo) - Ing. Carlo Landi Vittorj.

**Laghi alpini intorno al Monte Rosa,** con 6 illustrazioni fuori testo) - Prof. Dott. Edgardo Balz.

**La Spedizione geografica italiana al Karakoram** - S. E. Giuseppe Tucci.

**Ramond e la conquista dei Pirenei** - Ing. Adolfo Hess.

**Divagazioni e commenti** - Avv. Carlo Sarteschi.

**Belzebù nel Trentino** - A. Nebuloni.

**La Punta Ondezzana, m. 3488** - Dott. M. Teppex

**Un piano quadriennale di lavori alpini nelle Alpi Occidentali.**

**Un alpinista poco comune** - Fulvio Campiotti.

**NOTIZIARIO:**

Atti e Comunicati della Sede Centrale - Comitato Scientifico Consorzio Naz. Guide e Portatori - Scuola Naz. di alpinismo Alpinisti all'ordine del giorno - Rifugi e strade - Cronaca delle Sezioni - Alpinismo Goliardico - Fasci Giovanili di Combattimento - Scuole di alpinismo e di sci - Infortuni alpinistici In Memoriam - Pubblicazioni ricevute - Recensioni - Varietà.



# AUSTRIA

RIPOSO - DIVERTIMENTI - SPORT  
ARTE NEL PAESE DEI VIAGGI

MANIFESTAZIONI 1937

Dal 25 luglio al 5 settembre: Festival tirolese della Passione a Thiersee presso Kufstein.

Dal 1 settembre al 15 settembre: Festival musicale di Graz.

Dal 5 settembre al 12 settembre: Fiera Internazionale autunnale di Vienna.

Dall'8 settembre al 25 settembre: Congresso Internazionale della Meteorologia a Salzburg.

Dall'11 settembre al 19 settembre: Fiera Internazionale di Innsbruck.

Dall'11 settembre al 19 settembre: Fiera Internaz. autunnale di Graz.

**PASSAPORTI TURISTICI**

(Lire 20.- validità un mese)

**RIDUZIONI FERROVIARIE**

80% sui viaggi di ritorno individuali,

45% su tutto il percorso per comitive di almeno 8 persone

**INFORMAZIONI PER VIAGGI IN AUSTRIA**

si possono avere presso tutti gli uffici di viaggio, e presso le rappresentanze dell'Ente Nazionale Austriaco per il Turismo:

**MILANO:** Ente Nazionale Austriaco per il Turismo, Milano, Via Silvio Pellico 6, Telef. 82-616

**ROMA:** Ente Nazionale Austriaco per il Turismo, Roma, Via del Tritone 53, Telef. 61-476



Veduta della Zugspitze  
Tirolo (Austria)



Dolomiti di Lienz  
Tirolo (Austria)





**FIAT**

**CILINDRATA 1100  
AERODINAMICA**

- più di 105 Km. all'ora.
- meno di 9 litri di benzina per 100 Km.
- valvole in testa, testata d'alluminio.
- guida con comando indipendente alle due ruote.
- sospensione anteriore speciale a ruote indipendenti.

45204-TO

**LA NUOVA  
BALILLA**

Cristalli SECURIT





**Ettore Moretti**  
MILANO-FORO BONAPARTE, 12

**TENDE DA CAMPO**  
MATERIALE PER CAMPEGGIO  
E PER AUTOCAMPEGGIO

## L' Italia

produce materiale sensibile  
che non teme confronto I



fornisce tutto il materiale sensibile

CARTA - LASTRE - PELLICOLE

per FOTOGRAFI PROFESSIONISTI E DILETTANTI —

per FOTOGRAFIA AEREA —

per LA TECNICA DI RIPRODUZIONE

## A. Marchesi

**TORINO**

Via S. Teresa I - Tel. 42898

Casa fondata nel 1895  
Fornitrice delle Reali Case

**SARTORIA E CONFEZIONI**  
**PER UOMINI E RAGAZZI**

**TUTTO L'EQUIPAGGIAMENTO**  
**ALPINISTICO**

*Campioni e listini gratis a richiesta*  
*Sconti speciali ai soci del C. A. I.*



# Notiziario

## ATTI E COMUNICATI DELLA SEDE CENTRALE

### MEDAGLIE AL VALOR ATLETICO PER L'ANNO XIV

Il Duce, su proposta del Segretario del P. N. F., ha concesso ad alpinisti le seguenti medaglie al valore Atletico per l'anno XIV, che furono solennemente consegnate il 4 luglio XV:

#### MEDAGLIE D'ORO:

**GABRIELE BOCCALATTE** (C.A.A.I., Torino) - Capocordata, prima salita per lo sperone ENE. del Mont Blanc du Tacul, m. 4248 (Alpi Occidentali-Catena del Monte Bianco, 28 agosto XIV);

**GIUSTO GERVASUTTI** (C.A.A.I., Torino) - Capocordata, prima salita per la parete NO. del Grand Pic de l'Ailefroide, m. 3952 (Francia, Delfinato), 23-24 luglio XIV;

**GINO SOLDA'** (Guida Alpina) - Capocordata, prima salita per la parete SO. della Marmolada, m. 3342 (Alpi Orientali), 29-30 e 31 agosto XIV.

#### MEDAGLIE D'ARGENTO DI PRIMO GRADO:

**NINI' PIETRASANTA IN BOCCALATTE** (Sez. Milano) - seconda di cordata, prima salita per lo sperone ENE. del Mont Blanc du Tacul, m. 4248 (Alpi Occidentali-Catena del Monte Bianco), 28 agosto XIV;

**UMBERTO CONFORTO** (Sez. Vicenza) - secondo di cordata, prima salita per la parete SO. della Marmolada, 3342 (Alpi Orientali), 29-30 e 31 agosto XIV;

**LUCIEN DEVIES** (Parigi) - secondo di cordata, prima salita per la parete NO. del Grand Pic de l'Ailefroide, m. 3952 (Francia-Delfinato), 23-24 luglio XIV.

#### NELLE SEZIONI

*Nuove sezioni:* la Sottosezione di Fabriano, dipendente dalla Sezione di Jesi, è stata trasformata in sezione autonoma.

*Sezioni sciolte:* Avellino; Ragusa; Terni.

*Nomina nuovi Presidenti:* l'On. Manaresi, Pre-

sidente Generale del C.A.I. ha nominato i seguenti nuovi Presidenti: *Caltanissetta*, Ing. Francesco Minolfo; *Castellammare di Stabia*, Ing. Guglielmo Vanacore, in sostituzione del Dott. Rag. Giovanni Pellizzari, dimissionario per motivi professionali; *Susa*, Gr. Uff. Cons. Gen. Federico Ferretti, in sostituzione dell'Avv. Luigi Griserò, dimissionario per trasferimento.

*Nuove sottosezioni:* *Gualdo Tadino*, alle dipendenze della Sezione di Jesi; *Isola del Liri* (già sezione autonoma), alle dipendenze della Sezione di Frosinone; *G.A.M.*, alle dipendenze della Sezione di Milano. E' stata ricostituita la *Sottosezione « Giovane Montagna »*, alle dipendenze della Sezione di Torino. La *Sottosezione di Farindola* è passata dalle dipendenze della Sezione di Pescara a quelle della Sezione di Penne.

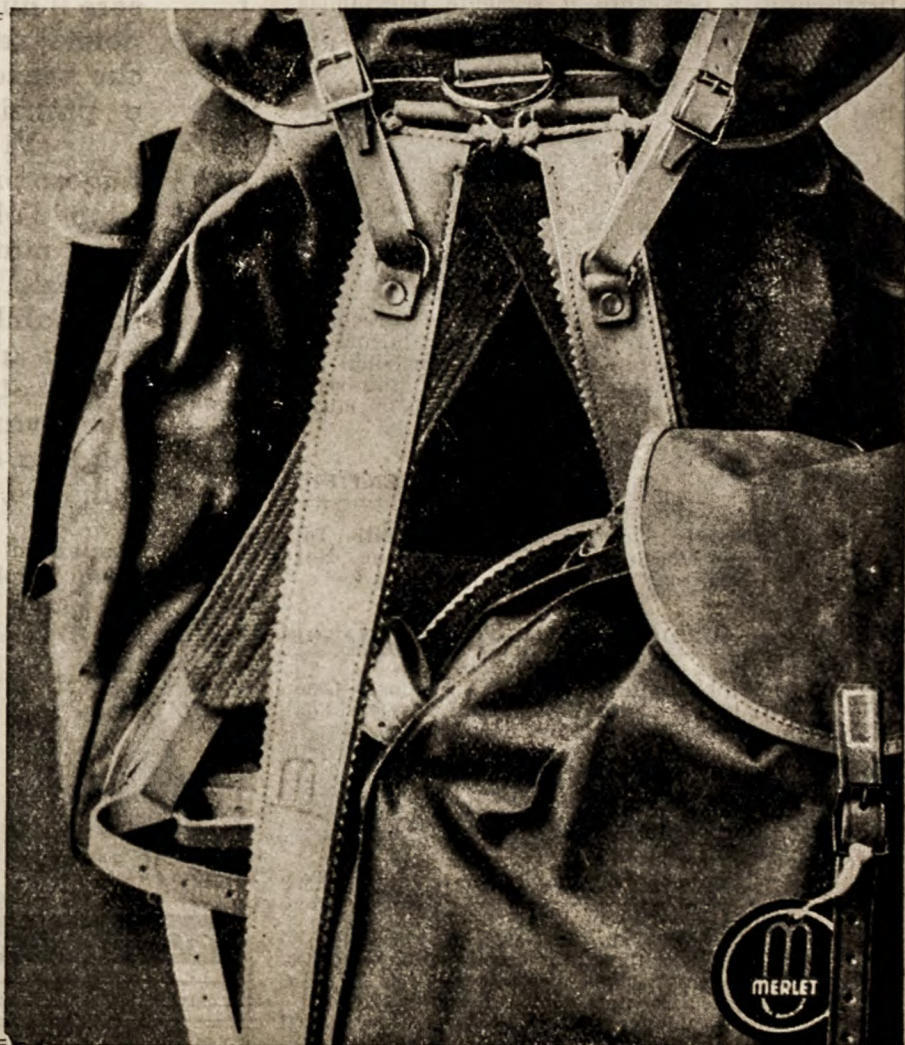
*Sottosezioni sciolte:* *Courmayeur*, dipendente dalla Sezione Aosta.

*Nomina Reggenti sottosezioni:* *Isola del Liri*, Ing. Osvaldo Emery; *G.A.M.*, Cesare Mani; *Meda*, Rag. Cav. Amilcare Carabelli, in sostituzione Enea Asnagli, dimissionario; *Olgiate Comasco*, Rag. Carlo Bollini, in sostituzione Luciano Reggiani, dimissionario; *F.A.L.C., Desio*, Rag. Alessandro Colombo; *Ministero Lavori Pubblici, Roma*, Dott. Guido Lenzi, in sostituzione del Comm. Mario d'Arienco, dimissionario per ragioni d'ufficio; *Brunico*, Marcello Cattani, in sostituzione del Dott. Giuseppe De Senibus, dimissionario per motivi professionali.



*Fogli disposizioni:* N. 68 del 21 giugno 1937-XV riguarda la carta intestata ufficiale delle sezioni; N. 69 del 24 giugno 1937-XV precisa alcuni punti sull'assicurazione contro i furti nei rifugi; N. 70 del 30 giugno 1937-XV e 70 bis del 5 luglio 1937-XV contengono i programmi particolareggiati delle gite nazionali del C.A.I. al Monte Rosa ed alle Isole Eolie; N. 71 del 5 luglio 1937-XV dà le norme per le settimane alpinistiche e le scuole di alpinismo del G.U.F.; N. 72 del 7 luglio 1937-XV istituisce la Commissione centrale di vigilanza e di coordinamento delle scuole di alpinismo e pubblica il

SOLTANTO  
LA QUALITÀ  
MIGLIORE  
E' LA PIU'  
ECONOMICA.





regolamento generale per il funzionamento delle scuole di alpinismo; N. 73 del 7 luglio 1937-XV illustra il piano quadriennale dei lavori alpini nelle Alpi Occidentali ed è riportato per intero nel testo di questa Rivista; N. 74 del 10 luglio 1937-XV prescrive che tutte le sezioni debbano avere un unico tipo di labaro sezionale e ne fissa le modalità; N. 75 del 10 luglio 1937-XV assegna il premio Montefiore-Levi per l'anno XV alla Sezione di Verona e detta norme varie di carattere amministrativo ed organizzativo; N. 76 del 22 luglio 1937 A. XV dà disposizioni per le facilitazioni nei rifugi a soci dell'U.I.A.A.

#### PREMIO MONTEFIORE-LEVI

Il Presidente Generale ha assegnato alla Sezione di Verona il premio Montefiore-Levi per l'anno XV, quale riconoscimento della complessa attività da essa svolta nei vari campi sociali.

#### BIBLIOTECA DEL C.A.I. A TORINO

La biblioteca del C.A.I., esistente a Torino, risultato di circa 70 anni di lavoro comune tra la Sede Centrale e la Sezione di Torino per riunire un materiale prezioso per la storia e la documentazione dell'alpinismo, costituisce un tutto organico di alto valore, che non poteva essere frazionato senza menomarne il valore. Perciò, il Presidente Generale ha deliberato che la Sede Centrale lascia gratuitamente in consegna perpetua alla Sezione di Torino la parte della biblioteca suddetta, di proprietà della Sede Centrale stessa.



L'On. Manaresi, Presidente Generale del C.A.I., è stato nominato socio onorario della Società Polacca delle Tatra.



In seguito alla recente sciagura alpinistica della spedizione tedesca sul Nanga Parbat, il Presidente Generale del C.A.I. aveva espresso al Club Alpino austro-tedesco il cordoglio degli alpinisti italiani. In risposta, è pervenuto il seguente telegramma: «AL CLUB ALPINO ITALIANO ED AL SUO PRESIDENTE PRESENTIAMO IL NOSTRO RINGRAZIAMENTO PIU' SINCERO PER IL SUO CORDOGLIO TANTO AFFETTUOSO — PAUL BAUER».



I prezzi di vendita (non di prenotazione) dei volumi della Guida dei Monti d'Italia sono fissati come segue: L. 15 alle sezioni; L. 20 ai soci; Lire 30 ai non soci.



In seguito ad interessamento della Presidenza Generale del C.A.I., il Ministero della Cultura Popolare ha recentemente diramato disposizioni alla stampa perchè le relazioni di sciagure alpinistiche siano pubblicate senza alcun rilievo ed in misura ridottissima.

#### COMITATO SCIENTIFICO

Il Prof. Ubaldo Valbusa ha cessato dalle funzioni di Vicepresidente della Commissione Neve e Valanghe del Comitato Scientifico del C.A.I.

#### CONSORZIO NAZ. GUIDE E PORTATORI

Per necessità organizzative, il Presidente Generale del C.A.I. ha sciolto il Consiglio Direttivo della Società Guide di Valtournanche e nominato il Cap. Luigi Bich Commissario straordinario della stessa, il quale, con la ratifica del Presidente del C.A.I., ha incaricato delle funzioni di segretario il Sig. Barmasse.

#### SCUOLA NAZIONALE DI ALPINISMO

Il 4 luglio la Scuola Nazionale di alpinismo di Val Rosandra in chiusa ai corsi primaverili ha effettuata un'esercitazione pratica nelle Alpi Giulie occidentali sulle varie cime di Riobianco.

Alla manifestazione, che si è svolta senza il



## OTTIMA CUCINA ANCHE IN ALTA MONTAGNA

Non avete ragione di preoccuparvi eccessivamente per l'approvvigionamento del vostro rifugio o del vostro albergo alpino. Qualunque possa essere il numero dei vostri ospiti, potete sempre preparare, anche senza preavviso, colazioni e pranzi saporiti e gustosi.

Vi aiuta Sugoro.

Sugoro preparato con olio finissimo d'oliva, succo di pomodoro maturo, verdure fresche e spezie, è il condimento indispensabile in alta montagna perchè già pronto per l'uso e perchè ottimo sugo per qualunque vivanda sia essa a base di verdura, carne e cacciagione, o minestre, pastasciutte e polenta.

Confezioni e prezzi speciali per rifugi alpini e colonie climatiche, per ristoranti, convitti, ospedali ecc.



# SUGORO

*d'ogni alimento fa pietanza*

**SOC. AN. ALTHEA - PARMA**



benchè minimo incidente malgrado la roccia quasi ovunque marcia, hanno partecipato 49 persone suddivise in quindici cordate, ossia la quasi totalità degli allievi iscritti e gli istruttori al completo.

Tra le varie salite fatte sono da menzionarsi la prima salita dello spigolo S. del Campanile Prez, la prima salita di cordata completamente femminile dello spigolo NE. della Cima di Riobianco (4° grado), la prima discesa dello spigolo occidentale della Cima Bella, la seconda salita della parete SSE. della Cima del Vallone e la seconda dello spigolo S. dell'Ago di Villaco.

Tutti gli allievi sono stati all'altezza delle salite loro assegnate.

Durante l'estate la Scuola ha funzionato in Valbruna presso l'Attendamento Nazionale, organizzato dalla Sezione di Milano del Club Alpino.

## ALPINISTI ALL' ORDINE DEL GIORNO

Il Camerata Ambrosio Porrini, Presidente della Sezione di Gallarate del C.A.I., su proposta di S. E. Buffarini, è stato nominato Cavaliere della Corona d'Italia, in riconoscimento delle sue benemeritenze.

✻

A pag. 167 della Rivista di aprile, abbiamo segnalato l'azione del Dott. Gianni Chiggiato, Presidente della Sezione di Venezia, per l'opera da lui prestata in seguito ad un incidente alpinistico sulla Torre dei Sabbioni, ed è stata anche ricordata la condotta di Giuseppe Cornaviera da Pieve di Cadore. Desideriamo precisare ora che questi non è guida, ma fungeva da capocordata in una comitiva che stava attaccando la suddetta torre: la sua azione, svolta prima che giungesse il Dott. Chiggiato a coadiuvare nell'azione di salvataggio ed a prestare le cure mediche, è stata notevolissima ed in particolar modo efficace nel prestare aiuto alla superstita compagna del caduto, che, altrimenti, non avrebbe potuto da sola apprestare i primi soccorsi.

## RIFUGI E STRADE

### ELENCO ISPETTORI RIFUGI - SEZIONE DI TORINO.

*Directori della Commissione Rifugi:* Bertoglio Ing. Giovanni; Chabod Dott. Renato.

*Ispettori a disposizione della Direzione:* Breda Alberto; Martini Cav. Luigi; Nepote Modesto Luigi; Paganone Rag. Alessandro; Castelli Ing. Giulio.

*Ispettori:* Zona del Monte Bianco: Bertolini Prof. Amilcare; Santa Margherita al Rutor: Palmeggiani Dott. Eugenio; La Visaille: Viriglio Dott. Attilio; Gonella al Dôme: Bertolini Prof. Amilcare; Q. Sella: Ravelli Cav. Zenone; Torino: Bertolini Prof. Amilcare - Chabod Renato; Margherita al Col del Gigante: Gervasutti Dott. Giusto; Casa dell'Alpinista ad Entrèves: Chabod Dott. Renato; Jorasses: Scofone Dott. Enrico; Dalmazzi al Triplet: Giuzzi Camillo; Elena: Giuzzi Camillo; Amianthe: Borelli Dott. Mario; Maria d'Entrèves Gam'ba alla Portola: D'Entrèves Conte Carlo Piero; G. Bobba ai Jumeaux: Andreis Dott. Emanuele - Bolini Paolo; Pssa di Piemonte al Collon: Ceresa Ing. Paolo - Giuzzi Camillo; Luigi Amedeo: Ravelli Pietro; Principe di Piemonte: d'Entrèves Carlo Piero; Mezzalama Ottorino: Monge Giovanni - Saverio Passeròni; G. B. Ferraro: Monge Giovanni; Balmenhorn: Andreis Emanuele - Giuzzi Camillo; Fratelli Bechis: Nepote Modesto Luigi; Fasiani alla Coppa: Viriglio Dott. Attilio; Rouilles: Viriglio Dott. Attilio; Rifugio 3° Alpini: Bertoglio Ing. Giovanni - Breda Alb.; Pra Fieul: Viriglio Dott. Attilio; Chabrière: Gerbi Domenico; Mariannina Levi: Ghiglione Dott. Ettore - Levi Dott. Giulio; Vaccarone: Breda Alberto; Malciaussia: Gerbi Domenico; Tazzetti e Peracivaval: Virando Dott. Arigo; Gastaldi: Bertoglio Ing. Giovanni; Gura e Daviso: Martini Mario; Leonesi: Monge Giovanni - Ravelli Zenone; G. F. Benevolo: Martini Cav. Luigi; Mario Bezzi: Nepote M. L.; Vittorio Emanuele II: Chabod Dott. Renato.

— Le corde fisse del Cervino, logorate dalle intemperie, sono state sostituite dalle guide di Valtourmanche, coadiuvate dall'alpinista Oderio.

— La « Pietro Micca », di Biella, ha deliberato di prendere l'iniziativa della costruzione di un ri-

*Alpe materna  
mi donò il respiro...*




IL PROFUMO DEI TEMPI NUOVI

**BOUQUET DI LAVANDA**  
**SOFFIENTINI**  
MILANO



fugio sul Colle della Balma d'Oropa e di intitolarlo a Guglielmo Marconi, in ricordo del soggiorno su tali montagne dello scomparso grande scienziato.

— Per iniziativa dell'Ente Provinciale per il Turismo di Vicenza ed a cura dell'Ufficio fortificazioni del Corpo d'Armata di Bolzano si sta realizzando il collegamento delle due strade del Pasubio. I lavori, che richiedono una spesa di un milione e mezzo di lire, saranno presto terminati.

Avremo, così, un superbo itinerario alpino che da Valli del Pasubio attraverso Ponte Verde, lo Xomo e gli Scarubbi porterà a Porte del Pasubio, snodandosi, poi, per la Val Canale, la Galleria d'Havet, la Val di Fieno, il Pian delle Fugazze — dov'è il bivio per l'Ossario di Colle Bellavista — Campogrosso, Recoaro Terme e Valdagno fino a Vicenza.

In altre parole se ne ricaverà, su un percorso di 160 chilometri mutevolissimo di spettacolosi scenari alpini, un meraviglioso giro delle valli e dei monti vicentini: la Val d'Astico, la Val Posina, la Val Campiglia, la Val Camozzara, la Val Sorapache, la Val Canale, la Val di Fieno, la Val Leogra, la Valle del Rotolon, la Valle dell'Agno.

— La Sezione dell'Oe.T.K., Gruppo Knittelfeld, ha recentemente ingrandito ed abbellito il proprio rifugio sulla Subenalp, la Hochreicharthütte (Sekauer Tauern). La festa dell'inaugurazione si è svolta il 3 luglio u. s.

— Dal 1° luglio è stato riaperto il rifugio in Valle Zwieselstein, nell'Oetztal, che per motivi di chiusura di frontiera e delle divise era da parecchio tempo chiuso. Il rifugio appartiene alla Sezione Hamburg del D.u.Oe.A.-V. Contiene 16 letti e 40 cuccette.

— Per apportare maggiore movimento turistico nella Valle Taurus in Austria, a Salisburgo fervono progetti per costruirvi una nuova autostrada organizzando pure le coincidenze ferroviarie da Taxenbach. Si parla anche della costruzione d'una funivia sulla vetta del Sonnblick.

— La Sezione Lucomagno dell'U.T.O.E. ha costruito la Capanna di Dottra, in una bella zona per gli sports invernali.

— E' stata inaugurata la strada nazionale del Col de l'Iseran, collegante le valli dell'Arc e dell'Isère.

— L'Alpenverein Donauland Wien ha concesso ai soci del C.A.I. nei propri rifugi del Tirolo le facilitazioni godute dai propri soci: Capanna Glorer, m. 2651 (Gruppo del Glockner); Capanna Lesach, m. 1828 (Gruppo di Schober); Rifugio Friesenberg, m. 2498 (Zillertal).

## CRONACA DELLE SEZIONI

### CONFERENZE

**Bologna:** serata cinematografica alpinistica, in accordo con la sezione cinematografica del G.U.F.; proiettati « La montagna sacra », di Luigi Trenker; « Arrampicata nel Gruppo di Brenta »; « Marmolada invernale »; « Sci in Bondone ».

### GITE

**Alessandria:** effettuata gita all'Uja della Ciarella, m. 3676; partecipato all'Attendamento Nazionale del C.A.I. nelle Alpi Giulie, alla gita nazionale sul Monte Rosa.

**Aosta:** effettuate gite alla Grande Rochère, m. 3326 (27 partecipanti); Testa del Rutor, m. 3436, Grand Assaly, m. 3174, in occasione dell'apertura al culto della Cappella di S. Grato e S. Margherita, ai piedi del Ghiacciaio del Rutor (50 partecipanti); Granta Parey, m. 3473 (27 partecipanti).

**Bassano del Grappa:** effettuata gita a Cima Latici, Manderiolo ed al Pizzo di Levico (65 partecipanti).

**Erescia:** svolta la Giornata del C.A.I. alla Cima di Montisola (100 partecipanti).

**Cuneo:** effettuate parecchie gite nelle Alpi Marittime e nelle Cozie.

**Fabiano:** effettuate gite al M. Strega ed al Gran Sasso.

**Frosinone:** effettuate gite al M. Autore ed a Campocatino.

**Legnano:** effettuate parecchie gite sociali e l'accantonamento al Breuil; in programma, la P. Rascia, m. 3308 (19 settembre) ed il M. Tagliaferro, m. 2966 (3 ottobre) e parecchie altre gite di allenamento.

**Modena:** oltre a parecchie gite sull'Appennino, compiuta un'interessante gita al Pasubio.

**Palermo:** organizzato un attendamento sul Piano della Battaglia.

**Pisa:** effettuate gite sciistiche al Piccolo S. Bernardo; Sella e M. Libro Aperto; Sanerland; Alpe Tre Potenze; M. Gemitto; P. Giau Col Gallina; C. Bocche; gite alpinistiche: Pania della Croce per il canale dei Carrubi; Alto di Sella; Sagro per lo spigolo E.; Torrione Figari; Cresta del Garnerone; Pizzo delle Saette per lo spigolo N.

**Roma:** effettuata ascensione del Corno Piccolo, m. 2637 con 20 soci, divisi in 5 cordate, per la cresta SSE. (Via Berthelet-Chiaraviglio); Corno Grande (Vetta Occidentale), m. 2914, scalato per tre vie diverse da oltre 20 soci: 4 cordate hanno attraversato le tre vette, salendo la via Gualerzi-Acietelli, il Torrione Cambi discendendo a corda doppia il camino Jannetta e giungendo in vetta per la cresta E.; una cordata ha salito il Ghiacciaio del Calderone ed un gruppo di 8 soci ha percorso la cresta O.

**Seregno:** effettuate parecchie gite sciistiche e alpinistiche; notevoli quelle ai Corni di Canzo (40 partecipanti), al Pizzo Tre Moggia (15 partecipanti).

**Sulmona:** effettuata gita al M. Amaro (22 partecipanti).

**U.L.E.:** organizzato il 17° accantonamento alpino in località Paradiso del Cevedale, m. 2160, in Val Martello.

**Varallo Sesia:** effettuate parecchie gite sciistiche ed alpinistiche; degne di particolare rilievo quelle alla P. Grober, m. 3498, ed al Colle Vincent, m. 4150.

**Varese:** compiuta gita alla C. di Jazzi, m. 3818.

### MANIFESTAZIONI VARIE

**Alessandria:** i dirigenti sezionali furono ricevuti dal Segretario Federale.



**CGE 451**  
ONDE CORTE-MEDIE-LUNGHE  
PRODOTTO ITALIANO **L.1240**  
COMPAGNIA GENERALE DI ELETTRICITÀ - MILANO



**Chieti:** per opera del suo Presidente, Dott. Giuseppe Moscarini, questa sezione si interessa particolarmente alla Maiella; un articolo fu pubblicato sul «Giornale d'Italia», dal titolo «Le ricchezze minerarie della Maiella».

**Gallarate:** per iniziativa dello Sci C.A.I. Gallarate, nella conca del Breuil è stata disputata la Staffetta sciistica nazionale. Ottimo successo; vincitrice la squadra della Azienda Elettrica di Milano, i cui componenti risiedono a Bormio.

**Roma:** ha avuto luogo l'annuale assemblea dei soci; dopo le relazioni sulle gite, i rifugi e l'amministrazione, il Presidente ha riassunto le esposizioni fatte dai relatori, completandole con alcune dichiarazioni riguardanti i progetti futuri.

**Tripoli:** è in programma per l'ottobre una serie di escursioni sulle montagne del Gebel.

**U.L.E.:** organizzato un'interessante esposizione di fotografie di montagna.

**Seregno:** organizzata una mostra fotografica alpina con 200 fotografie.

## ALPINISMO GOLIARDICO

### SETTIMANE ALPINISTICHE - ROSTRO D'ORO

Anche quest'anno, si sono svolte le «Settimane» e le altre manifestazioni alpinistiche, organizzate dai G.U.F. e vevolei per il Rostro d'Oro, Trofeo assegnato dal C.A.I. al G.U.F. alpinisticamente più meritevole. Il regolamento è, nelle sue linee generali, simile a quello degli anni precedenti, ma, per la valutazione dei meriti, si tende a dare una maggiore importanza alla parte culturale e descrittiva, in modo che il rendimento delle «Settimane» ecc. sia completo. Così, per l'anno XV il C.A.I., in accordo con la Segreteria dei G.U.F., ha bandito un concorso per monografie alpinistiche estive tra i fascisti universitari. I temi stabiliti erano da scegliersi fra i seguenti: 1) per le Alpi Occidentali: Gruppo del Monviso; 2) per le Alpi Orientali: Gruppo Vedrette Giganti; 3) per l'Appennino: Gruppo della Maiella.



L'attività goliardica alpinistica per l'estate XV è stata imperniata principalmente sulle seguenti manifestazioni:

Scuola Nazionale d'Alpinismo organizzata dal G.U.F. di Bolzano al Pian de Confin (Gruppo Sassolungo) 1-30 agosto (tre turni);

Scuola Nazionale d'Alpinismo organizzata dal G.U.F. dell'Aquila a Campo Imperatore (Gran Sasso) 1-15 agosto (due turni).

I Campo estivo nazionale universitario, organizzato dal G.U.F. di Milano al Pian del Lupo-Chiavreggio (Disgrazia-Bernina) sino al 5 settembre (a turni).

I Campo estivo dei G.U.F. piemontesi organizzato dal G.U.F. di Torino e Novara a Macugnaga (Monte Rosa) dall'1 al 30 agosto.

V Campo alpino, organizzato dal G.U.F. di Roma nella Conca di Breuil (Valtournanche) dall'1 al 30 agosto (tre turni).

Campo estivo organizzato dal G.U.F. di Cuneo al Rifugio dell'Argentiera (Alpi Marittime) 24-31 luglio.

Campo estivo organizzato dal G.U.F. di Fiume a Malga Fiorentina (m. 1900) (Gruppo del Monte Pelmo) 1-15 agosto.

Campo alpino organizzato dal G.U.F. di Firenze al Rifugio della Lobbia Alta (Adamello) con scuola di sei - 24 luglio-15 agosto (tre turni).

Campo estivo organizzato dal G.U.F. di Gorizia a Malga Fiorentina (5. Gruppo Alpino del Monte Pelmo) 25 luglio-10 agosto.

Campo estivo organizzato dal G.U.F. di Trento in Val d'Angorre (m. 1400) - Dolomiti del Brenta.

Campo mobile organizzato dal G.U.F. di Rovigo con inizio in Val di Genova e termine al Lago Molveno.

Campo estivo organizzato dal G.U.F. di Catania sull'Etna dal 25 al 31 luglio.

Campo estivo organizzato dal G.U.F. di Pistoia alla Madonna dell'Acero (Abetone) dal 21 al 27 luglio.

Numerose furono le «Settimane» ed altre manifestazioni effettuate dai goliardi: *Avellino*, sugli Altipiani del Terminio; *Bari*, sulle Dolomiti Cadornine; *Bergamo*, nel Gruppo del Bernina; *Campobasso*, al Rifugio di S. Egidio nel Gruppo del

# Leitz



**Binocoli Prismatici  
in metallo leggero**

*Sono costruiti  
con la stessa  
precisione  
della*

# Leica



Matese; *Chicti*, sulla Maiella, con base il Rifugio della Maiella; *Cremona*, a Bedole in Val di Genova, ed al Rifugio del Mandrone; *Livorno*, nelle Dolomiti e nelle Alpi Occidentali; *Napoli*, al M. Bianco; *Reggio Calabria*, nella zona di Montaldo; *Terano*, al Gran Sasso; *Salerno*, a Berrello; *Trento*, nelle Dolomiti di Brenta; *Venezia*, al Rifugio De Gasperi.

S. F. il Segretario del Partito ha inviato al Segretario del G.U.F. di Aosta il seguente telegramma: «Esprimi fascisti universitari Remo Chabod e Leonardo Cossard, mio vivo elogio per audace vittoriosa ascensione che rivendica sfortunata prova quattro fascisti universitari torinesi periti arduo tentativo. - Achille Starace».

#### FASCI GIOVANILI DI COMBATTIMENTO

*Fiume*: le Giovane Fasciste hanno effettuato un campeggio, della durata di 4 settimane, al rifugio del C.A.I. sul M. Lisina.

*Saluzzo*: indetto dal Comando Federale dei FF. GG. CC. di Cuneo ed organizzato dal Fascio Giovanile di Saluzzo, ha avuto luogo la prima gara nazionale di marcia e tiro a squadre di tre elementi, in alta montagna, a Crissolo, per la disputa del 1° Trofeo «Monviso».

#### SCUOLE DI ALPINISMO E DI SCI

##### COMMISSIONE DI VIGILANZA E DI COORDINAMENTO DELLE SCUOLE DI ALPINISMO.

Nella Rivista di luglio-agosto (pag. 308) abbiamo dato notizia della istituzione, della composizione e degli scopi di questa commissione.

Il Foglio disposizioni del P.N.F. n. 830 prescrive: «Le scuole di alpinismo (di roccia, di ghiaccio, miste, di sci non agonistico) debbono essere autorizzate dal C.A.I., che per il funzionamento di esse ha istituito una Commissione centrale, presieduta dal Fascista Ugo di Vallepiana. Il Ministero della Guerra (Ispettorato delle Truppe Alpine) ha pure approvato l'istituzione di tali scuole, concedendo agli allievi che più si distingueranno: a) la preferenza per l'ammissione alla Scuola allievi ufficiali alpini di complemento di Bassano, se in possesso del titolo di studio per la nomina ad ufficiale; b) di prestare servizio di leva al Battaglione «Duca degli Abruzzi» della Scuola Militare di alpinismo di Aosta, se militari di truppa.

A far parte della commissione, oltre ai componenti già indicati sulla scorsa Rivista, sono stati chiamati anche i camerati Valerio Leonardi, Segretario del G.U.F. di Bolzano, in rappresentanza del G.U.F., e Giordano Bruno Fabian, del C.A.A.I.

##### REGOLAMENTO GENERALE PER IL FUNZIONAMENTO DELLE SCUOLE DI ALPINISMO

1) Lo scopo delle scuole di alpinismo è quello di dare agli allievi una preparazione alpinistica completa sui vari terreni e nelle diverse stagioni: roccia, ghiaccio, sci alpinistico.

2) Tutte le scuole di alpinismo, come prescritto dal foglio di disposizioni del P.N.F. n. 830 del 26 giugno 1937, debbono essere autorizzate dalla Sede Centrale del C.A.I., la quale si vale del parere tecnico di una commissione denominata «Commissione di vigilanza e di coordinamento delle scuole di alpinismo».

3) Le domande per l'autorizzazione dovranno essere accompagnate dal regolamento particolare delle singole scuole, nel quale saranno precisate anche le norme amministrative e disciplinari, ed i nominativi del direttore e degli istruttori.

4) Le materie d'insegnamento teorico e pratico, sono le seguenti: a) nozioni di geografia alpina con speciale riferimento alle Alpi italiane; b) lettura e uso delle carte topografiche, orientamento; c) nozioni elementari di fisiologia; d) pronto soccorso e trasporto d'infortunati; e) tecnica di roccia; f) tecnica di ghiaccio; g) sci alpinistico.

Libri di testo ufficiali per le scuole di alpinismo sono il «Manuale di alpinismo», edito dalla Sede Centrale del C.A.I., ed il manualetto di «Nozioni scientifiche per alpinisti», edito dal Comitato Scientifico del C.A.I.

5) Gli istruttori debbono essere soci del C.A.I. ed approvati, per ogni corso, dalla Sede Centrale

# CREMA SPORT

## Cipria dei miei vent'anni



Cipria purissima  
e finemente  
profumata.

Ammorbidisce la pelle rendendola immune alle intemperie.

# KLYTTIA

RENDE LA DONNA SEMPRE PIÙ BELLA E FELICE

LABORATORIO ITALIANO  
MILANO



del C.A.I., sentito il parere della Commissione di vigilanza e di coordinamento delle scuole di alpinismo. E' ammesso un istruttore ogni tre cordate di tre allievi.

6) Istruttori ed allievi debbono essere assicurati contro gli infortuni alpinistici presso la Cassa Interna di Previdenza del C.O.N.I.

7) La nomina degli istruttori è di durata limitata al corso cui essa si riferisce.

8) Sono da preferire, per la nomina ad istruttori, gli accademici e le guide del C.A.I.

9) Ad ogni scuola sarà preposto un direttore da scegliere fra gli istruttori, nominato dalla sezione del C.A.I. o dall'organizzazione che istituisce il corso.

10) Alla fine del corso, gli istruttori si costituiscono in Commissione per l'esame teorico e pratico degli allievi. L'esperimento pratico deve anche comprendere alcune salite per le quali gli allievi debbono studiare le vie di ascensione e fare essi stessi da capocordata.

Agli allievi verrà rilasciato un certificato, firmato dal direttore delle scuole, e controfirmato dal Presidente della Commissione di vigilanza e di coordinamento delle scuole di alpinismo, e dal Presidente Generale del C.A.I.

11) Tale certificato, da rilasciarsi su modulo fornito dalla Sede Centrale del C.A.I., darà diritto a chi è in possesso del titolo di studio per la nomina ad ufficiale, ad avere la preferenza per l'ammissione alla Scuola allievi ufficiali alpini di complemento di Bassano; a chi non ha tali titoli di studi, di prestare servizio di leva, quale militare di truppa, nel Battaglione « Duca degli Abruzzi » della Scuola Militare di Alpinismo di Aosta.

12) Le scuole di alpinismo possono essere ispezionate, in qualsiasi momento, dai componenti della Commissione di vigilanza e di coordinamento, oppure da altra persona delegata dal Presidente Generale del C.A.I.

#### CERTIFICATI ED ATTESTAZIONI

I certificati da rilasciarsi al termine delle scuole di alpinismo, e le attestazioni solite per l'ammissione nelle truppe alpine, debbono esser redatti *esclusivamente sugli appositi stampati approvati dal Ministero della Guerra, che vengono gratuita-*

mente forniti dalla Sede Centrale a quelle sezioni del C.A.I. ed a quegli altri enti che ne faranno richiesta alla Segreteria Centrale del C.A.I.

Per il rilascio delle solite attestazioni per l'ammissione nelle truppe alpine, l'anzianità di iscrizione al C.A.I. necessaria, è ridotta da due anni ad un anno.

Tali attestazioni, d'ora innanzi, serviranno unicamente per l'ammissione nelle truppe alpine degli alpinisti che, non avendo titoli di studio, non possono aspirare alla nomina ad ufficiali.

Sono ammessi con preferenza ai corsi ufficiali alpini di complemento soltanto coloro che, avendo i titoli di studio, abbiano frequentato con esito favorevole una scuola di alpinismo, autorizzata dal C.A.I.

*Il Presidente Generale*

F.to A. MANARESÌ

#### SCUOLA DI ALPINISMO DELLA SEZIONE DI TORINO

Il primo periodo di attività si è svolto con 9 gite comprendenti lezioni di carattere specifico tecnico, quasi tutte su terreno roccioso vario (calcare, granito, gneis, quarzite, ecc.) e ciò per più ragioni; furono superati senza incidenti difficoltà di 4° e di 5° grado. Direttore generale della scuola il Prof. Vittorio Cesa De Marchi; Direttore tecnico, il Dott. Michele Rivero; istruttori, soci del C.A.A.I. e della Sezione di Torino. I corsi si svolsero in pieno accordo col locale G.U.F., al quale apparteneva la maggior parte degli allievi.

— La scuola di alpinismo del G.U.F. di Bolzano si è svolta in tre turni con sede a Pian de Confin, m. 2000, nel Gruppo del Sassolungo. Ottimo esito con la solita volonterosa collaborazione di accademici e soci del C.A.I.

— Anche nel Gran Sasso si svolsero due turni della scuola di alpinismo le Segreteria dei G.U.F. affidata al G.U.F. di Aquila, con la collaborazione di soci del C.A.I. e sotto la direzione di un accademico del C.A.I.

— Una scuola di alpinismo (ghiaccio e roccia) si è svolta alla Capanna Marinelli, nel Gruppo del Bernina, per cura del G.U.F. di Sondrio.

*Qui non manchi mai*

**Ansaplasto**  
*elastico*



In bustine e scatole  
presso tutte le Farmacie.

la rapida fasciatura  
vulneraria che ha  
effetto emostatico  
e disinfettante;  
comoda, igienica  
e poco visibile.

PROPAGANDA BEIERSDORF  
Autorizz. R. Prefettura di Milano  
13-4-1937-XV, N. 22664



## INFORTUNI ALPINISTICI

- Amalia Roncati, di Varese, in Valle Antrona (caduta su roccia).
- Francesco Lazzati, di Milano, salendo al Colle del Gigante (scivolato su neve).
- Wielski, Polacco, sulla parete O. della P. Tre Scarperi (caduta su roccia).
- Luigi Parietti, sul M. Tuglia, nelle Alpi Carniche (caduta su roccia).
- Antonio Salvador, di Vittorio Veneto, al Pian dei Mus (caduta su roccia).
- Piero Pollano, di Aosta, alla Testa Nera (caduta su roccia).
- Milhaud e Défly, sul Grand Caplet (caduta di pietre).
- Francesco Bergmann, di Vienna, al Passo Santner (caduta su roccia).
- Federico Hofer, di S. Leonardo, nelle Alpi Passirie (caduta su ghiaccio).
- Maria Luisa Orsini, di Vicenza, sulla Grignetta (caduta su roccia).
- Gian Piero Della Torre, di Como, sul Pizzo di Trona (caduta su roccia).
- Mario Molteni e Giuseppe Valsecchi, di Como, sul Pizzo Badile, dopo averne vinta la parete N. (per cattivo tempo e sfinimento).
- Luisa Folladori, di Milano, sul Gruppo delle Vergini (caduta su roccia).
- Felix Tharin, di Zurigo, Hans Frey, di Zurigo, ed Henri Trachsel, di Turgi, alle Ruchen-Fensterturns (caduta su roccia).
- Alessandro Maler, Carlo Pross e Alfredo Jten, di Unteraegerl, sulla parete E. del Kroenten (caduta su roccia).
- Emilio Bosshard sul Grand Mythen (caduta su roccia).
- Giorgio Dober, di Zurigo, presso Engelberg (caduta su roccia).
- Due alpini ginevrini sull'Aiguille de Blaitière (caduta di seracchi).
- Bagutti, di Rovio, alla Punta Trubinasca (caduta su roccia).
- Guida Giuseppe Folonnier al Roc Noir (scivolato su pendio nevoso, in seguito a strappo provocato dalla caduta di un turista).
- Ferdinand Veltin, d'Ardon, sul Vanil du Vent (caduta su roccia).
- Imstees, di Lalden, e Pianzola, di Briga, allo Staldhorn (caduta su roccia).
- Sepp Krämer, di Zurigo e Wolfgang Weinzieher, di Berlino, sullo spigolo N. del Badile (caduta su roccia).
- Roland Cillet e Pier Deschamps, di Asnières, al Col de Tamié (caduta su roccia).
- Karl Wien, Pert Fankhauser, Hans Hartmann, Günter Hepp, Martin Pfeffer, sul Nanga Parbat.
- Due tedeschi sulla Pala della Madonna (caduta su roccia).
- Amalia Bollini della Predosa, Bernardo Norza, Nino Caretta e Giuseppe Massia, sul Becco della Tribolazione (caduta su roccia).
- Enrico Sachs, tedesco, sopra il Passo di Sella (caduta su roccia).

### IN MEMORIAM

#### MEMA RONCATI

Mentre riposi, nella notte burrascosa, sotto un candido lenzuolo, circondata dai rossi rododendri qui portati con delicato pensiero dai rudi montanari che hanno arrischiata la vita per strapparti all'abisso, voglio parlare di te, Mema, che tanto meritavi. E ne sento maggiormente il dovere perchè sono stato quegli che ha ascoltato le tue ultime parole.

Scendevi! lungo il facile cammino, ignara del tragico destino che su di te incombeva, assaporando della frutta. Sei scivolata da un piccolo masso sul quale non era necessario che tu salissi, senza visibile preoccupazione, certa com'eri di rialzarti con un sorriso sul pianerottolo sottostante per rispondere: Oooo! al mio solito richiamo: Cesarino!, dopo i tuoi innocui ruzzoloni! Ed invece, dinnanzi al mio sguardo incredulo, hai continuato inesorabilmente una caduta banale, indegna della tua bravura ed esperienza e sei partita per un volo tremendo lanciando soltanto un piccolo grido! Ed io con tutta la mia forza non ho potuto far nulla per trattenermi. Quando ti ho chiamata con negli occhi la terrificante visione della tua scomparsa nel trabocchetto che ti ha succhiata e del tuo preci-

II "RAMPANTE PIRELLI",  
è l'antiscivolante perfetto leggero,  
non assorbe, attacca su qualunque  
neve. Sostituisce vantaggiosa-  
mente le ormai superate pelli di  
foca e costa infinitamente meno.  
È un prodotto "PIRELLI", in  
vendita presso tutti i buoni  
negozi di articoli sportivi.

LA SIGARETTA  
DEI GRANDI SPORTIVI

MACEDONIA

EXTRA



pitare, giù, lungo la paurosa parete, mi ha risposto beffarda l'eco!

E un istante prima mi dicevi l'ultimo dei tuoi complimenti, coi quali sempre premiavi anche le più piccole prodezze dei tuoi compagni, sottolineando il mio balzo sullo stesso masso che ti doveva poi adescare: Oh! Che salto! E pochi minuti prima eravamo seduti vicini e mi parlavi lieta della certa guarigione di quel ginocchio che per più mesi ti aveva tenuta lontana dalla montagna. E tu l'amavi tanto la montagna! E non temevi di affrontarla anche nelle sue difficoltà. Ti rivedo ancora, snella figurina vestita di bianco, salutare gioiosamente a due mani i compagni che ti avevano condotta sulla parete del Leone! Nelle gite eri la compagna ideale. Ti chiamavamo scherzosamente « Cesarino », ma lo sci e l'alpinismo non avevano intaccata la tua superiore anima femminile! Eri buona, seria, affettuosa, intelligente, colta, sempre pronta a renderti utile, mai disposta ad essere di peso! Ma la montagna, ha stroncato la tua giovinezza! E non contenta di averti uccisa ha incrudelito ancora su di te, ostacolando con nebbia grandine, pioggia, neve il rischioso ricupero del tuo bel corpicino straziato! Ora esso è qui, fra quattro umili ceri, nella nuda stanza di un piccolo paese montano. Ma qualche cosa di te, Mema, è rimasto lassù, vicino al masso che ti fu fatale. Vi ritorneremo sovente a ricordarti con le ciglia inumidite da un dolore che per molto tempo lascerà traccia in noi.

FULCA

#### PUBBLICAZIONI RICEVUTE

#### PERIODICI

##### AUSTRIA

*Mitteilungen des D.u.Oe.A.-V.; Oesterreichische Alpenzeitung; Allgemeine Bergsteiger-Zeitung; Berg u. Ski*: luglio 1937.

##### BELGIO

*Touring Club de Belgique*: giugno, luglio 1937.

##### BULGARIA

*Der Bulgarische Turist*: giugno 1937.

##### CECOSLOVACCHIA

*Vestník Klubu Alpistu Ceskoslovenskych*: n. 4.

##### FRANCIA

*Les Alpes*: maggio; *Revue Alpine*: III trimestre 1937; *Revue de Géographie Alpine*: II fascicolo 1937; *La Revue du Touring Club de France*; *La Revue du Ski*; *Camping*; *Ski Sports d'Hiver*: luglio 1937.

##### GERMANIA

*Mitteilungen ueber Hoehlen- und Karstforschung*: I fascicolo 1937; *Der Bergsteiger*: luglio 1937.

##### GRECIA

*To Vouno*: luglio 1937.

##### ITALIA

*Materie Prime d'Italia e dell'Impero*; *Alpinismo*; *La Voce della Patria*: maggio; *Giglio di Roccia*: maggio-luglio; *Il Ginnasta*; *Trentino*; *Il Legionario*; *C.A.I. Sezione di Brescia*; *Unione Ligure Escursionisti*; *Il Globo*: giugno; *Lo Sport Fascista*; *Italia*; *L'Illustrazione Italiana Sportiva*; *Le Vie d'Italia*; *Le Vie del Mondo*; *L'Alpino*; *Le Strade*; *R.A.C.I.*; *L'Universo*; *Lo Scarpone*: luglio 1937; *I Grandi Viaggi*: n. 4; *Libro e Moschetto*: n. 9; *Il Bosco*: n. 12; *C.A.I. Sezione di Savona*: n. 4; *Notiziario Alpino*: n. 14; *Bollettino della R. Società Geografica Italiana*: maggio-giugno 1937.

##### OLANDA

*De Berggids*: luglio 1937.

##### RUMANIA

*Buletinul Alpin*: n. 1, 1937.

##### SPAGNA

*Aragon*; *Butlleti del Centre Excursionista de Catalunya*: maggio 1937.

##### SVIZZERA

*Ski*: n. 20; *Nos Montagnes*: luglio 1937.

##### UNGHERIA

*Turistak Lapja*: maggio 1937.



# ZEISS

la meravigliosa efficienza  
ottica,  
la costruzione tecnicamente  
perfetta,  
la prova di parecchi decenni,  
costituiscono il fondamento della  
mondiale celebrità

dei

## Binocoli Prismatici

# Zeiss

Chi acquista un binocolo Zeiss acquista  
nel contempo la sicurezza di possedere  
quanto di meglio esiste nel genere.

Opuscolo illustrato e listino « T 69 »

spedisce gratis e franco

LA "MECCANOPTICA", S.A.S.

Milano - Corso Italia, 8 - Tel. 89618

Rappr. Gen. CARL ZEISS, Jena





## V O L U M I

- COZZANI E. - *Un Uomo*. - Casa Editrice l'Eroica, Milano, - Pag. 632.
- TILL FJÄLLAS. - *Svenska Fjällklubbens Årsbok 1937*. - Stockholm. - Pag. 100 con varie fotografie.
- AKADEMISCHER ALPEN-CLUB ZÜRICH. - *41 Jahresbericht 1936*. - Pag. 22 con 3 tavole fuori testo.
- LAVAGNE P. - *La Renaissance Financière et Economique du Portugal*. - Editions SPN, Lisbonne. - Pag. 47.
- Principes et Institutions de L'Etat Nouveau Portugal*. - Editions SPN, Lisbonne. - Pag. 65.
- Le Relèvement Economique au Portugal*. - Editions SPN, Lisbonne. - Pag. 102 con 15 tavole fuori testo.
- TRIBELLI A. - *Le Grotte del Timavo a S. Canziano del Carso*. - Pubblicato a cura della Commissione Grotte della Sezione di Trieste del Club Alpino Italiano (Società Alpina delle Giulie). - Pag. 15.
- Galleria di Roma*. - *Piano Regolatore di Valle d'Aosta*. - Ente Nazionale per l'Organizzazione Scientifica del Lavoro e del Sindacato Fascista degli Ingegneri della Provincia di Aosta.

## RECENSIONI

TOURING CLUB ITALIANO: *Tre nuovi volumi della «Guida d'Italia»*. Firenze e dintorni, Sicilia e Isole minori; Libia.

L'anno XV costituisce per il Touring Club Italiano un primato di attività editoriale.

La *Guida d'Italia* fondata dal compianto Bertarelli e con la quale il nostro Paese si svincolava per la prima volta dalla servitù dei vari *Baedeker* comprendeva all'inizio sette volumi. Oggi questi sono diventati ventidue. Non basta: ma da soli pochi mesi erano già usciti completamente rinnovati due volumi sulle *Marche* e sull'*Umbria*, oggi escono contemporaneamente altri tre volumi: *Firenze e dintorni*; *Sicilia e Isole minori*; *Libia*.

Di questa coscienziosa, severa, complessa attività che solo è possibile ad un'organizzazione salda e vitale come quella costituita dal nostro massimo sodalizio turistico-culturale nazionale, sono specchio luminoso queste opere di classica costruzione e di fascistica vibrante documentazione.

Il clima e il paesaggio, la vita e la storia, l'arte e i costumi, le vie e l'ospitalità, le stupende opere pubbliche realizzate con rapidità fascista nelle città e nelle campagne, tutto — uomini e cose, luoghi e memorie — è ritratto nelle guide del Touring con estrema esattezza di linee e di dati. Esse, quindi, non solo soddisfano la legittima curiosità del turista, ma ne stimolano il desiderio di sapere e di conoscere.

Ed ecco le tre guide uscite ultimamente; Firenze, culla del Rinascimento e maestra al mondo di ogni arte, è tutta, coi suoi dintorni, nel denso volume di 450 pagine, che ne illustra i diversissimi volti; la Sicilia, con le isole minori, si presenta nelle 563 pagine, che la ritraggono sullo sfondo della sua antichissima storia che alimentò di ellenici influssi la nascente civiltà di Roma; la Libia, per la prima volta descritta in volume separato di 451 pagine, si affaccia nitida e immensa sulla quarta sponda, che fu ed è tornata romana di passione e di opere.

Le attuali edizioni acquistano dal lavoro di aggiornamento e di adeguamento ai fatti e alle nuove esigenze — lungo e paziente lavoro che ha richiesto una profonda rielaborazione della materia — un sapore di freschezza e di novità.

MOUCHA HENRY: *Carte du Massif de Puget*. - Calanques S. E. di Marsiglia, dalla Calanque de Morgiou a Cassis. Tracciati a colore. Scala 1:2000. Testo con orari e commento dettagliato di 15 itinerari segnalati. C.A.F., Sezione di Provenza, Marsiglia 1936. - Frs. 5.

La parte più grandiosa e più tormentata delle Calanques marsigliesi si trova nel Massif de Puget; la sua percorribilità è facilitata da una rete di segnavie molto accurata, mantenuta ogni anno dalla Sezione di Provenza del C.A.F. Tale rete è fedelmente riprodotta sulla carta, nello stesso colore dei tracciati sul terreno. Copiosamente commentati dal testo unito alla Carta, essi sono un invito a percorrere questa regione che racchiude una buona scuola di roccia, in un bel ambiente.

MICHELINE MORIN: *Encordec*. - Collezione Montagna, editore Victor Attinger, Parigi (V), 4 Rue Le Goff, con otto fotografie fuori testo e prefazione di Henry de Ségogne, Presidente del G.H.M.

Micheline Morin rappresenta per l'alpinismo francese ciò che Ninì Pietrasanta rappresenta per quello italiano: uno dei massimi valori in campo femminile. E come la nostra gentile ed ardita alpinista milanese anche M. M. è legata alla montagna da sentimenti di genuina passione, non pretensiosa, ma spontanea ed umana. Non potrebbe esser diversamente se le prime pericolose disavventure, che potevano recidere di colpo in un altro spirito qualsiasi velleità, hanno costituito invece per M. M. le prime esperienze severe dalle quali trarre insegnamento per le azioni future.

Nel libro che presentiamo, l'A. ha voluto, nella prima parte, far opera di storico coll'esaminare l'evoluzione dell'alpinismo femminile dalle sue origini. In queste pagine sono illustrate brevemente alcune



Binocolo **Busch**

e  
Bussola **Busch** !....

inseparabili compagni di ogni gita, di ogni scalata, di ogni spedizione !

Strumenti **Busch** vuol dire :

Strumenti eterni di insuperata precisione !

Opuscolo descrittivo con ampia istruzione d'uso a Lire 1 presso tutti i buoni negozi d'ottica o presso la

Rappresentanza **OFTALMOTTICA**  
Soc. in Acc.

MILANO (1/9) - Via Marino, 3



donne che nei diversi periodi sono state preminenti sotto quest'aspetto. Troviamo i nomi di Marie Paradis, la prima donna salita al M. Bianco; Henriette d'Angeville, che nella storia dell'alpinismo femminile ha la figura di precursore. Non mancano nomi di italiane: da quello augusto di Margherita di Savoia a quelli della generazione attuale. Rassegna, benchè non priva di qualche imprecisione, rivela uno studio accurato e diligente della materia.

Nella seconda parte, dedicata alle impressioni di montagna, M. M. svela la psicologia della donna a contatto con l'ambiente alpino. Qui l'autrice dimostra di possedere buone qualità di narratrice e la sua prosa, spesso cosparsa di sottile lepore, esprime con efficacia sobria, ma evidente, le sensazioni e le emozioni suggerite e provocate dagli avvenimenti vissuti.

Bisogna dire, anche, che il suo desiderio di essere sincera l'ha condotta a metter in luce quale sia il recondito pensiero della donna che va in montagna in relazione al suo desiderio di vincere le fatiche con le proprie forze, senza l'ausilio di un robusto braccio maschile.

Sempre strane le donne! Hanno una voglia matta di trovarsi da sole a tu per tu con le difficoltà della natura alpina, però intimamente confessano « je choisis qu'à ce moment j'aurais apprécié le réconfort d'une présence masculine ».

Agli alpinisti che amano avere in cordata una graziosa rappresentante del sesso femminile consiglio di leggere l'ultimo capitolo di questo libro, « Alpinisme galant », per comprendere quale sia il loro ruolo in tale situazione

GIORDANO B. FABIAN

ETTORE COZZANI, *Un Uomo - L'Eroica*, Milano, L. 10.—

La mole di questo romanzo (pagine 632) m'ha spaventato di primo acchito perchè temevo di perdere il mio tempo ad inseguire i voli fantastici di una delle solite vicende autobiografiche ove la verità è troppo vera per essere arte e la fantasia troppo paradossale per essere verità.

Ma dopo la lettura di alcune pagine ho dovuto ricredermi.

In questo recente romanzo del Cozzani è raggiunta « quella pienezza d'umanità che era necessario ritrovare perchè il romanzo rientrasse in mezzo alle moltitudini, e non fosse più soltanto uno sterile gioco cerebrale per intellettuali e per raffinati ».

Ettore Cozzani in questo recente lavoro ha cercato ed è riuscito a interpretare lo spirito dei lavoratori delle Apuane.

Tre aspetti, tre caratteristiche « nei tre piani sovrapposti, nella straordinaria regione delle Apuane: in basso la marina, da Bocca di Magra a Massa, e la piana con la città di Carrara; più in alto le scarpate dei monti straziati dalle mine e le cave grandiose come ghiacciai; al di sopra le cime nude e scabre, a duemila metri a picco sul Tirreno; ma ognuno di questi piani ha il suo mondo umano così caratteristico: la città con le sue febbri e il suo patimento del dramma collettivo d'oggi; i minatori, padroni e cavatori, con le loro tipiche figure e passioni; le alture con i pastori e i montanari solitari ed aspri ».

Il volume è già giunto alla seconda edizione.

E dobbiamo dire che il Cozzani ha fortemente nutrito il suo spirito di nobiltà di sentimento e di pensiero, e, trovata la sua via, si è luminosamente affermato. Perciò, chiudendo il suo nuovo volume, dobbiamo vivamente applaudire.

ENRICO GAIFAS junior

#### VARIETA'

LA SCALATA AL MONTE BIANCO  
DI CINQUECENTO ALPINI DELLA SCUOLA  
DI AOSTA

Cinquecento alpini della Scuola Centrale Militare di Alpinismo, di Aosta, al Comando del Colonello Giacomo Lombardi, in pieno armamento e completo equipaggiamento hanno scalato il Monte Bianco. Con fucili, mitragliatrici e mortai di assalto cinquecento alpini hanno dato la scalata da tutte le vie prettamente italiane al massiccio, in un raggio di azione che dal Dente del Gigante, si estende all'Aiguille des Glaciers.

Un'azione di massa formidabile che ha posto in rilievo il grado di efficienza, la preparazione tecnica, l'ardimento degli alpini in una impresa veramente memorabile.

La scalata al Monte Bianco era stata preparata



**Sacchi "SMI,"**  
**Piccozze "SMI,"**  
**Ramponi "SMI,"**

Presso le migliori case di sports italiane

**Schlagno - IVREA - Schlagno**

## DUE BUONI ALBERGHI

ROMA

GENOVA - Stazio-  
ne Termini - Via  
Principe Amedeo, 11  
- Il massimo del  
confort moderno. -  
Telef. 40040-44421

ORIENTE - Piazza  
Poli, 7 - Casa com-  
pletamente rimoder-  
nata - Confort -  
Telef. 62480-65875

PREZZI MODICI - S.I.A.E.A.

Direzione CARLO BOCCA

Ai soci del C.A.I. muniti di regolare  
tesserà, verrà concesso lo sconto del 10%  
sui prezzi ordinati



accuratamente in tutti i dettagli dal Comandante della Scuola coadiuvato dai suoi ufficiali. L'intendimento di portare cinquecento uomini armati di fucili, di mitragliatrici e persino di mortai al di sopra dei quattromila metri appariva una impresa veramente difficile e pericolosa.

Eppure la scalata è stata condotta con la maggiore regolarità, senza che si sia verificato il minimo incidente. I reparti avevano raggiunto durante la notte i rifugi e le capanne ad essi rispettivamente assegnati; e alle prime ore dell'alba le cordate hanno incominciato la scalata che le guide di Chamonix con i turisti francesi hanno potuto seguire in tutti i dettagli, rimanendone veramente sbalorditi.

Il tempo non è stato favorevole ed ha accresciuto le difficoltà che sono state superate dalla competenza e dalla tecnica perfezionata degli alpini della Scuola.

Le scalate sono state ardue e faticose. Ma le cordate hanno saputo, seguendo le istruzioni dei Comandanti e degli esperti, sottrarsi alle cadute di sassi ed agli altri inconvenienti della montagna.

Alcune cordate hanno scalato vie difficilissime quali quelle della Brenva e dell'Innominata. Momento veramente emozionante è stato quello quando i 150 alpieri del Maggiore Bellani, Comandante il Battaglione Duca degli Abruzzi, giunsero sulla sommità del Monte Bianco, mentre gli altri alpini stendevano una linea agguerrita ed armata sulla dorsale che dal Dente del Gigante va all'Aiguille des Glaciers.

La manovra era riuscita in pieno. Sul Monte Bianco, dopo aver issato il tricolore su una piccozza gli alpini fra vive acclamazioni alla Maestà del Re e Imperatore ed al Duce, e fra canti alpini e fascisti, festeggiarono con viva esultanza la piena riuscita della operazione. Il massiccio del Monte Bianco è apparso in un certo momento punteggiato di piccozze, e di fucili, tra una ghirlanda di mitragliatrici e di mortai d'assalto. Magnifico spettacolo sulle Alpi dell'Italia guerriera, che è stato ammirato dai forestieri che tenevano i cannocchiali puntati contro la sommità del massiccio.

Anche la discesa è stata regolarissima ed è avvenuta in perfetto ordine senza che si dovesse lamentare il benchè minimo incidente.

Non appena i 500 alpini, di cui facevano parte 25 ufficiali e 40 sottufficiali, giunsero alla base, l'Ispezzore delle truppe alpine, generale Canale, pronunciò un fiero elogio all'indirizzo del Comandante della Scuola, degli ufficiali e degli alpini.



— L'azienda autonoma di Pontedilegno e la Sezione di Brescia del C.A.I. hanno organizzato escursioni collettive di propaganda alpinistica. Scopo principale di questa iniziativa è stato innanzitutto quello di permettere alle guide, per le quali verrà fissato un apposito turno, di poter svolgere un maggior lavoro, agevolate dal fatto che se il singolo compie una gita all'anno con guida, data la non indifferente spesa, attraverso la nuova combinazione in comitiva, di gite ne possono essere effettuate tre o quattro; e di conseguenza se da una parte il costo per il gitante è modico, dall'altra la guida o le guide, grazie al numero dei partecipanti possono trarre un discreto utile quale premio della loro fatica. Inoltre, sempre per favorire la geniale manifestazione, i conduttori dei rifugi della zona si sono messi a disposizione degli organizzatori e praticeranno prezzi miti sulle eventuali consumazioni, inquantochè i gitanti potranno anche mangiare al sacco.

Secondariamente altro scopo dell'iniziativa, è quello di far appassionare maggiormente alla montagna. Infatti coloro che quest'anno hanno compiuto due o tre escursioni con guide, l'anno prossimo po-

tranno benissimo rifarle per conto loro, mentre altri neofiti prenderanno il loro posto nelle gite collettive, e così l'esercito degli alpinisti si andrà ingrandendo e le nostre montagne saranno maggiormente frequentate, conosciute e amate.

La prima escursione collettiva, che comprendeva quattro comitive con un totale di 35 partecipanti, ha avuto per mèta la punta Lago Scuro, il Castellaccio, la cima Presena e i Monticelli del Tonale, che le comitive hanno raggiunto da Passo Paradiso. La spesa, compresa guida e trasporto in auto fino al Tonale (solo andata) è stata di L. 16 a testa, spesa come si vede molto modesta.

Ogni gita ha un direttore ed un numero sufficiente di guide e portatori autorizzati dal C.A.I. Di volta in volta viene comunicato un dettagliato programma orario di ogni singola escursione con i nomi delle guide e per ogni escursione viene fissata una quota globale comprendente: servizio d'auto, trasporto sacchi, ove sarà possibile, servizio di guide, pernottamento e colazione ai rifugi (escluse quindi le colazioni al sacco), ecc. Le quote sono

**ARATE  
-CAMBI**

**Gratis e franco  
spediamon./Guida  
fotografica di 80  
pagine illustrata  
senza impegno**

**FOTO BRENNER**

**P. ESEDRA 61 ROMA - D 14**

**Foto-App. Zeiss:  
Leica-Kodak-Agfa  
-Voigtländer ecc.**

**Binocoli  
Consult. per corr. gratuita**

**AVVISO: Tutti gli apparecchi fotografici, cinematografici, binocoli ed accessori offerti nel presente fascicolo, vengono forniti dalla Ditta Foto-Brenner - Roma D 14 - Piazza Esedra 61. (Anche a rate e cambi)**

**RADIO MARELLI**



minime ed inoltre ridotte in confronto alle spese che potrebbe incontrare chiunque volesse diversamente compiere le stesse escursioni. I soci del C.A.I. e dello Sci Pontedilegno con le tessere in regola godono uno sconto del 10 per cento sulla quota e chi parteciperà ad almeno tre delle escursioni in programma avrà diritto a distintivo dello Sci Pontedilegno.

— S. E. Cobolli Gigli, Ministro dei Lavori Pubblici, accompagnato dalle Autorità provinciali, ha visitato parecchie valli valdostane, interessandosi ai problemi stradali e promettendo il vivo interessamento del Governo Fascista.

—Le esercitazioni alpinistiche del 2° Corso XV della Scuola Alpina Confinaria di Tolmezzo si svolsero sulle Cime Dolomitiche poste tra l'alta Carnia e il Cadore nei Gruppi Alpini del Monte Cridola, dei Monfalconi di Forni, di Cimoliana, di Montanaia e degli Spalti di Toro, limitati a Nord dal Rio Mauria, Passo della Mauria, alta Val Tagliamento, Ovest dell'alta Val del Piave, a Est e Sud dal Rio Cimoliana e Anfela.

— Un'ardita impresa è stata compiuta dalla 31. batteria alpina, appartenente al Gruppo Bergamo, che si trovava nell'Alta Valle dell'Adige per le esercitazioni estive.

La batteria, che, proveniente dalla Valle di Senales, aveva già superato la difficile Forcella del Santo e quella delle Oberettes, dalla sua base stabilita al rifugio nell'Alta Valle di Mazia, ha portato un pezzo di artiglieria da montagna fin sulla vetta della Palla Bianca, che tocca i 3.747 metri ed è la più alta del gruppo delle Breonie.

— Il dott. Giuseppe Bachetta, socio della Sezione di Novara, malgrado 60 anni di età, ha inaugurato la stagione 1937 sul Cervino, facendone la prima salita dell'anno, accompagnato dalle guide Giovanni ed Agostino Pelissier.

#### ESTERO

— Per iniziativa del Club Alpino Francese, è stata celebrato sul M. Ventoux il 6° centenario della storica salita del Petrarca. L'Italia era rappresentata dal Principe San Severino di Bisignano, Console in Avignone. Allo scoprimento della lapide commemorativa, il socio della Sezione di Torino,

Paul Guiton, ha parlato a nome del Club Alpino Italiano. L'Accademia d'Italia aveva inviato un ramoscello di lauro colto sul Palatino.

— E' stato celebrato a Chamonix il 150° anniversario della prima ascensione del Monte Bianco, compiuta da Jacques Balmat ed Orace de Saussure.

— Tempo addietro, a cura dell'Alt-Jäger-Klub e dello Sci Club del Tirolo è stato eretto un monumento commemorativo sul Patscherkofel in memoria del Colonnello Oscar Bilgeri, uno dei più vecchi pionieri dello sci in Austria. Il monumento è stato collocato sul preciso posto dove il compianto personaggio morì improvvisamente nel dicembre 1935.

— Il Club Alpino Francese sta istituendo su iniziativa del Dr. Marcerom, del Dr. Velter e M. J. Bourgogne, un gruppo speciale chiamato « le Groupement de l'Androsace » che s'occuperà di questioni geologiche, di botanica, zoologia, meteorologia, economia rurale, dell'applicazione dei metodi di fotografia e di cinematografia documentaria nel dominio della montagna.

— In un gustoso articolo, pubblicato nella rivista alpinistica « Der Bergsteiger », il noto alpinista tedesco Walther Flaig rievoca certi antichi documenti e leggende d'altri tempi, che esaltano le prodezze degli alpinisti del passato e dei cacciatori di camosci, i quali su rocce particolarmente difficili da scalare adoperavano, a guisa di colla per aderire sulle scoscesi pareti, il proprio sangue ricavato dalle ferite che essi stessi si procuravano ai piedi ed alle mani!

Raccomandando con ironia la caccia ai camosci come ottimo e salutare mezzo di allenamento ai giovani alpinisti, invece di misurare le proprie forze sulle difficili pareti delle Alpi Orientali, l'A. conclude con la speranza di nuove possibilità nella tecnica di arrampicata; chi sa se nell'avvenire non verrà adottato un settimo grado di difficoltà e le inaccessibili vette, invece che con chiodi ed altri mezzi fin'ora adoperati, non si conquisteranno a forza del proprio sangue? In tal modo, anche l'itinerario resterebbe segnato dalle sanguinose orme, si parlerebbe di lunghezze di sangue invece che di quelle della corda ed il primo scalatore d'una cima vergine, senza incappare in errori, sarebbe facilmente identificabile per mezzo della dattiloscopia!

BITTER CAMPARI

*l'aperitivo*

“CAMPARI”

CORDIAL CAMPARI

*liquor*

DAVIDE CAMPARI & C. MILANO





Foto: G. Basso - Contrasto. L'immagine mostra una pagina di testo molto sfocata e illeggibile, che sembra essere un articolo o una notizia. Il testo è troppo piccolo e sfocato per poter essere trascritto con precisione.

- PARTENZE IMMEDIATE
- MASSIMA ELASTICITÀ
- PRONTA RIPRESA
- MINIMO CONSUMO

**LITTORIA**

IL SUPERCARBURANTE DI SICURO RENDIMENTO



L 14

CAMPARI

CORDIAL CAMPARI

DAVIDE CAMPARI & C. MILANO





Neg. Alinari

## CESARE AUGUSTO

(Roma - Museo Vaticano)

vedere l'art. " Le Alpi e la conquista romana ", a pag. 325





Neg. Mostra Augustea della Romanità

Il Trofeo di Augusto alla Turbiana  
(ricostruzione Formigè)

vedere l'art. "Le Alpi e la conquista romana", a pag. 325





Neg. Mostra Augustea della Romanità

Plastici degli archi di Aosta (a sinistra) e di Susa



Archi di sostegno della strada romana nella stretta della "Pierre Taillée", sulla soglia della Valdigna.

Vedere l'art. "Le Alpi e la conquista romana", a pag. 325.

Neg. G, Brocherel - Aosta





Neg. C. Sarteschi

Il Rifugio "Biella", m. 2300  
(a sin.), la Forcella di Co-  
codain, m. 2328 e la Croda  
Rossa d' Ampezzo, m. 3139



La Croda Rossa, m. 3139

da Monte Piana

vedere l'art "Croda Rossa d' Ampezzo,  
a pag. 329.

Neg. Ghedina - Cortina d'Ampezzo



## Nelle Piccole Dolomiti

# Il Torrione Recoaro

(†) Ing. Attilio Aldighieri

I valligiani dell'Alto Agno di Lora chiamano propriamente « il Fumante » quel grandioso torrione che sembra appoggiarsi al versante Sud della catena che si stacca ad Est da Cima Obante e che forma quel complesso di guglie e di pareti tanto care ai crodatori vicentini.

Il torrione sembra dal fondo valle essere la vetta più alta del complesso, mentre in realtà esso è di parecchi metri più basso delle vicine Cime Lovaraste e Centrale, aggirantisi sui 1950 m. e del Castello degli Angeli, punto culminante, m. 1983; in ogni modo, i valligiani estendono il nome di Fumante a tutto questo caratteristico gruppo.

Questo nome è giustificato dal fatto che tutti i vapori dell'atmosfera, nebbie e nuvole, sembrano nascere dalla sua cima come da un cratere di vulcano, con insistenza straordinaria. Ho, purtroppo, di ciò personale esperienza ché, per ritrarre alcune fotografie riuscite, ho dovuto fare ben 13 viaggi, e per portare a compimento la maggior parte delle ascensioni ho dovuto mettere a dura prova tutta la mia costanza: visto che gli altri rocciatori stentavano ad avviarsi verso il Fumante propriamente detto, perchè di scomodo accesso (occorre più di 1 ora e mezza per portarsi ai suoi attacchi, sia partendo dal Rifugio di Campogrosso, sia dal Rifugio della Gazza (1), ai quali però si arriva comodamente in automobile).

Il 1° giugno 1924 il torrione del Fumante subiva il battesimo dei primi salitori, che, estasiati dal magnifico panorama offerto dalla natura dopo la vittoria, gli attribuirono il nome della sottostante cittadina, largamente rinomata per la sua conca ridente e per le sue acque salutari.

Mi sono dato da molti anni, con passione, a battere tutte le vie possibili al Torrione Recoaro, non riuscendo mai a capacitarmi perchè una roccia bella come il Torrione fosse trascurata dai crodatori della zona, e solo perchè scomoda; da ciò la mia cocciutaggine nell'ultimare tutte le ascensioni più logiche, sia pure a più riprese ed alla distanza di oltre dieci anni dalla prima salita.

Di chi la colpa se il Torrione in undici anni conta soltanto una quarantina di salite, delle quali metà sono mie, nonostante le sue otto vie di salita e numerose varianti adatte sia per le forze del più modesto crodatore come per quelle dell'asso di fama?

La colpa è senza dubbio degli itinerari di moda; del Baffelan, per esempio, dominante con la sua ridente e meravigliosa posizione gran parte della pianura veneta, anzi del mio maestro, il prof. Berti, che l'avvalorò, dopo averne nel 1908, con Carugati e la sua gentile sposa, aperto la Via della Canna per la pa-

rete Est: prima importante via di croda sulle Piccole Dolomiti e nostra roccia madre.

Con le strade di guerra, il Baffelan, che conta oltre 400 ascensioni in dieci anni, ha i più comodi accessi e le sue arrampicate si possono eseguire per ben sette mesi dell'anno.

Invero, si può partire da Venezia-Treviso-Padova-Verona-Vicenza-Rovereto con le pedule calzate, si abbandona l'auto nel piccolo prato dominato dalla magnifica parete, si fa uno spuntino, si sale per cinque minuti un leggero pendio tanto per sgranchire le gambe, e si attacca il monte, da tutte le posizioni, con ascensioni per tutti i gusti, che vanno dal 1° inferiore al 5° grado superiore... e con spettacolo alla folla sottostante.

Il Torrione Recoaro invece si alza in un paesaggio severo, fra gole profonde e buie, vero ambiente alpino, ma, tranne questa differenza paesistica, per ciò che riguarda gli itinerari di roccia i due monti si equivalgono, soltanto che per salire il Torrione anche dalla parte più facile occorre essere arrampicatori.

Geologicamente, il Torrione fa parte del sistema triassico superiore e la sua roccia è un calcare dolomitico, disposto in banchi grandiosi, come del resto tutte le altre vette delle Piccole Dolomiti.

Il Torrione Recoaro è delimitato ad Est dal Vaio Scuro (2), netto intaglio che lo separa dalla Punta delle Losche, suo spalto da quel versante; mentre ad Ovest è guardato dal Crestone del Lontelovere, con la sua parete strapiombante sul sottostante Vaio di Lovaraste.

Tra il Lontelovere e la parete Ovest del Torrione, scende un vaio secondario, chiamato « del Bisele », il quale si incrocia col Vaio Scuro ai piedi dello spigolo Sud, dove il Torrione guarda a valle con tutta la sua imponenza.

A Nord, la Forcella Recoaro lo stacca dalla Punta di Lovaraste; ai lati della forcella si inabissano due profondi intagli, dei quali quello ad Ovest è un ramo del Vaio di Lovaraste, mentre l'altro discende verso Est nel Vaio Scuro, solcato da stretti camini (Via dei Camini).

### IL SENTIERO ALPINISTICO

Con questo nome viene chiamato dagli alpinisti locali il magnifico sentiero che unisce il Rifugio di Campogrosso al Rifugio della Gazza; il Torrione Recoaro si trova a circa metà strada fra i due rifugi.

(1) Rifugio CESARE BATTISTI, m. 1250, posto in località Gazza, di proprietà del Dopolavoro Aziendale del Lanificio V. E. Marzotto di Valdagno.

(2) Vaio = erto e profondo vallone roccioso.



Il sentiero alpinistico comincia al Rifugio di Campogrosso, segue il sentiero che conduce a Cima Carega, attraverso il Passo delle Buse Scure e il Passo del Lupo, fino all'inizio del sentierino che si stacca a sinistra e che sale alle « Guglie della Scala » (1), seguendo la linea del vecchio confine per una interessante serie di trincee e camminamenti di guerra.

Si attraversa il sottopassaggio della Guglia Gei e si entra nel « Giaron de la Scala » che scende dalla Forcella di Lovaraste, arginato a sinistra di chi sale dalle Guglie della Scala ed a destra dalla Guglia Berti.

Il sentiero sale il Giaron per circa due terzi, poi devia a sinistra attraversando la Forcella della Scala, discende verso la Porta dell'Inferno, quindi supera l'orecchio del Diavolo (prima corda metallica), ed attraverso una cengia arriva alla Forcella Bassa, posta all'imbocco del Vaio Scuro.

Dove finisce la corda metallica, posta all'imbocco del Vaio Scuro, ha inizio a destra la Via dei Camini, che porta alla Forcella Recoaro, e 30 metri più in basso la via della parete Est (Via Serafini-Rasia).

Lungo il Vaio Scuro, posto ai piedi della parete Est, si trovano parecchie altre corde fisse, fino al salto finale che porta, attraverso una grotta, ai piedi del Torrione, dove ha principio la via dello spigolo Sud.

Quivi confluisce il Vaio del Bisele, delimitante la base della parete Ovest.

Il sentiero alpinistico continua per circa un centinaio di metri in discesa lungo il Vaio Scuro (che va a sfociare nel Pelagatta), poi devia a destra contornando il Crestone del Lontelovere fino ad entrare nel Vaio di Lovaraste, dominato a destra dalla paurosa parete vinta dai fratelli Soldà nel settembre 1933-XI (R. M. aprile 1934). Il sentiero sale il Vaio per circa 80 metri sotto lo stillicidio della parete soprastante, quindi (ultima corda metallica) devia a sinistra, abbandonando in seguito il carattere veramente alpinistico, ma non per questo meno divertente ed interessante.

In seguito, il sentiero discende, per un certo tratto, un « Boale » (2), poi, attraverso il « Bosco delle Ghimbalte » e il « Vaio di Pelagatta », giunge alla Malga Lorecche, ed infine, attraverso i pascoli alti sulle pendici del Pli-sche, arriva al Rifugio della Gazza.

Dal Rifugio di Campogrosso, il sentiero alpinistico viene percorso in circa tre ore e mezza, ed è uno dei più interessanti itinerari delle Piccole Dolomiti.

## VIE DI ARROCCAMENTO

### ALLA FORCELLA RECOARO

Tre vie portano alla Forcella Recoaro da tre versanti distinti; una da Nord, la più facile, la Via Comune, è quella seguita normalmente dai crodatori che vogliono raggiungere la vetta col minimo possibile di emozioni, le altre due da Est e da Ovest, chiamate rispettivamente Via dei Camini e Vaio di Lovaraste.

#### Via Comune

Bisogna percorrere tutto il « Giaron de la Scala », fino alla sua sommità, cioè alla For-

cella Lovaraste, dove di solito si fa l'ultima sosta. Si sale a sinistra qualche metro e si contorna poi orizzontalmente per cenge detritiche la Cima Lovaraste fino al suo versante Sud, poi, calandosi per pochi metri, si può giungere alla Forcella Recoaro (caratteristico masso incastrato).

#### Via dei Camini

Si attacca dal Vaio Scuro il profondo intaglio fra il Torrione e la Cima di Lovaraste. Dei due camini adiacenti che si raccordano in alto, si prende quello di destra e si sale per 20 metri fino ad una grotta coperta. L'uscita dalla grotta si effettua a sinistra per superare il soprastante masso incastrato, ed è questo il passo più difficile dell'ascensione. Superato il masso, il camino si trasforma in vaio, poi si restringe di nuovo; segue una serie di stretti camini verticali, che portano alla Forcella.

1ª salita: C. Baldi e F. Meneghello, 13 settembre 1925-III; altezza m. 160 circa; difficoltà 1º grado superiore.

#### Vaio di Lovaraste

Questo vaio porta le sue acque nel Pelagatta, ed è caratterizzato nella parte inferiore da una cascata d'acqua di circa 20 metri. Essa costituisce il primo serio ostacolo da superare, però evitabile. Qualche centinaio di metri sopra, il vaio è attraversato dal sentiero alpinistico (che lo segue per breve tratto) e diviene strettissimo con una serie di salti ed ostruzioni sempre lungo l'incombente parete del Lontelovere. Si giunge così ad un allargamento ove a sinistra sbocca, anzi precipita il Piccolo Lovaraste, che scende dalla Forcella del Fumante.

Nella parte superiore, all'altezza del crestone sommitale del Lontelovere, il vaio si biforca nuovamente in due rami: quello di destra porta alla Forcella Recoaro, mentre quello di sinistra finisce alla Forcella di Lovaraste.

Dal fondo valle ore 4,30. 1º percorso in discesa: A. Aldighieri, 8 settembre 1929-VII; 1º percorso in salita; B. Serafini-R. Rasia, 15 agosto 1930-VIII; difficoltà di 2º grado superiore.

## VIE DI SALITA AL TORRIONE RECOARO

### 1) « VIA COMUNE »

Primavera 1924 — epoca dell'assalto generale alla parete Est del Baffelàn. La Scuola Vicentina di Rocca era in rigogliosa ascesa. La S.U.C.A.I. con gli studenti vicentini dettava legge. Tutte le guglie e le pareti più facili e più comode delle Piccole Dolomiti cedevano agli incessanti assalti; era l'epoca delle facili glorie e delle numerose prime ascensioni. Qua-

(1) Viene chiamata « la Scala » la successione con altezza crescente di una lunga serie di pinnacoli, formanti le Guglie Gei, Negrin, il Corno, la Piccola, Schio, la Torcia, la Specola, il Dito di Dio, le quali finiscono alla Forcella della Scala formata dalla tremenda parete delle Sibelle che strapiomba sulla frana del Rotolon, e dalle ultime guglie dette Sibelle Alte, che completano appunto « la Scala ».

(2) Canalone.





IL TORRIONE RECOARO DA SUD





#### TORRIANE RECOARO: POSIZIONE DEGLI ATTACCHI

- 1 via comune; ● 2 via dei Camini; ● 3 via parete Est (Serafini-Rasia);
- 4 via spigolo Sud; ● 5 via del Liedro; ● 6 via parete Ovest (Serafini-Frizzo); ● 7 Variante Aldighieri; ● 8 via Canino Bellieni; ..... via comune;
- - - - - Direttissima

si tutte le guglie del Fumante erano state vinte, rimanevano soltanto il Fungo, che doveva franare prima di essere vinto, il Dito di Dio, che cedeva dopo molti sforzi alla bravura della guida Gino Soldà, ed infine una misteriosa torre segnalata nell'altro versante del monte.

Su questa torre si puntarono le mire di noi arzignanesi (1).

Le due prime spedizioni si perdono nelle nebbie del Fumante.

La terza volta parto da Arzignano con il Rag. Fracasso. A Recoaro si uniscono F. Meneghella e i due fratelli Soldà, future guide.

Pernottiamo alla Casina Forestale del Rotolon, ed al mattino per tempo per il Passo Buse Scure raggiungiamo la Forcella Lovaraste sulla sommità del Giaron della Scala. Saliamo la Cima Lovaraste e poi ci caliamo finalmente sulla Forcella Recoaro; qui viene

trovata a destra la via di salita ed in breve ci riuniamo sulla vetta.

A. Aldighieri-B. Fracasso-F. Meneghella-G. ed A. Soldà: 1° giugno 1924-II.

Nota tecnica: Dalla Forcella Recoaro si scende per alcuni metri e si procede lungo un'esile cengia con delicata traversata. Si supera un costone friabile e si entra in un canalino detritico che porta facilmente all'ampia vetta. Difficoltà 1° grado superiore.

#### II) SPIGOLO SUD

Alle ore una del mattino del 6 luglio 1924-II arrivo da solo e per la prima volta al Rifugio della Gazza e trovo Meneghella pure solo e vagabondo per le montagne. All'alba, guardiamo il versante Sud del Fumante; restiamo conquistati dalla bellezza del Torrione e decidiamo subito di attaccarlo. In ore 2.30 ci portiamo all'attacco percorrendo la via che dovrà diventare in seguito una parte del « Sentiero alpinistico » (2).

Facciamo colazione. Preparo in un piccolo zaino un po' di cibo, una borraccia con oltre un litro di vino e chiodi per la discesa, l'unico scopo al quale i chiodi si usavano allora. Il 6° grado non esisteva ancora; di corda a forbice, terza corda, gioco di moschettoni, staffe, tetti, pendoli, ecc. non si era mai sentito parlare; si conoscevano solo i chiodi, di un certo modello poi... che oggi fa venire il buon umore, ma il piantarne uno, per la nostra mentalità di allora, era una vergogna.

La parola « spigolo » alla parte del Torrione dove si svolge la via che sto descrivendo non è veramente appropriata per almeno due terzi della sua altezza, ed ancora non so se si tratti di uno spigolo molto arrotondato oppure di una parete molto convessa; ma Meneghella l'ha decretata spigolo e spigolo resta senza altre discussioni.

Dopo il primo tratto di facili gradoni, assumo il comando della cordata e in poco più di un'ora arriviamo con difficoltà ad una cengia,

(1) Tutte le vie al Torrione furono compiute dagli alpinisti di Arzignano del « Gruppo Crodaioi della Sezione C.A.I. Vicenza » ad eccezione delle varianti T. Fornasa-A. Gasparini e U. Conforto-E. Ravelli.

(2) L'altra che parte da Campogrosso attraverso il Vao Scuro, dovrà poi essere trovata da F. Meneghella e S. Fincato il 6 gennaio 1925-III (R. M. nov. dic. 1925).





### TORRIANE RECOARO

———, via spigolo Sud; ..... , via Serafini-Rasia; - - - - , via orizzontale; - . - . - . , variante Conforto-Aldighieri - Ravelli; • • • • , variante Conforto - Ravelli; - ◡ - ◡ - ◡ - , variante Aldighieri-Meneghello; ×, Limite Aldighieri-Meneghello, 6 luglio 1924

a circa 100 m. dall'attacco. Solo allora mi accorgo che Meneghello è senza lo zainetto da me preparato.

— «E lo zaino con la borraccia?»

— «Io non bevo mai in roccia».

— «Bella scoperta; bevo io; ma hai i chiodi in tasca?»

— «Ne ho uno».

Mi venne la tentazione di mandare l'amico a raggiungere gli altri chiodi, ma in fondo sono di carattere eccessivamente buono; lasciai correre e continuai la salita.

Le difficoltà divennero sempre più gravi, sotto un sole tremendo. Superai un ostacolo senza sicurezza alcuna, che considerai subito e-

stremamente difficile, anche se non conoscevo tale misura; Meneghello si sentì in dovere di fare un pendolo magistrale, ed in tale posizione che mi sentii stringere il cuore a fondo. Così ci trovammo a 20 m. di distanza e senza possibilità di proseguire per una contusione del mio compagno, già minorato da una precedente avventura alpinistica. Io ero soltanto alla mia terza ascensione, e pure oggi chi vuole superare quel passo deve impegnarsi ed a fondo, essendo il più difficile dell'ascensione intera. La ritirata era pure un problema, data la mia poca esperienza, senza chiodi e con la corda che da doppia non arrivava dove si era fermato il compagno; ma si era in ballo



e bisognava ballare. Iniziammo la pericolosa ritirata affidandoci ad anelli ricavati da trefoli della nostra corda tagliata, affidati ad appigli incredibili.

Chi, salendo, trovasse ancora oggi qualche nostro anello dei più sicuri, in quanto il vento non sia riuscito a farlo cadere, potrebbe avere un'idea del nostro ritorno disperato... e spaventoso.

Che profondità di respiro quando giungemmo alla comoda cengia sottostante!

Dalla cengia ci portammo verso la parete Ovest e l'ultima discesa a corda venne fatta sul camino d'attacco della Via del Diedro.

Con indicibile gioia arrivammo alle nostre scarpe, allo zainetto, alla borraccia.

Povera borraccia!

Il 13 ottobre dello stesso anno, ci riportiamo sulla vetta del Torrione con ben cinque corde di 30 metri ciascuna; uniamo tre corde, le fissiamo alla cima, e ci caliamo per la parete Est fino alla grande cengia; di qui ci caliamo ancora per circa 40 metri fino ad un'altra cengia coperta, sempre in parete Est.

Non riusciamo ad attraversare lo spigolo, e lasciamo in una scatoletta i nostri biglietti da visita.

Dieci anni più tardi ho rimesso in tasca i biglietti. Non li aveva letti nessuno!

Risaliamo fino alla grande cengia, e ci caliamo dall'altro versante fino alla cengia sottostante. Da questa scendiamo ancora fino al luogo dove ho messo il primo anello di corda; cerco, invano; il vento lo ha fatto volare.

Al tramonto raggiungiamo la vetta.

Per parecchi anni la via Sud-Est del Torrione doveva rimanere la più difficile delle Piccole Dolomiti.

Il 30 settembre 1934-XII con l'amico E. Ravelli e U. Conforto ho ultimato la Via dello Spigolo con partenza dallo spallone sulla grande cengia, in quest'ultimo tratto spigolo autentico, perfetto!

Fino a ieri, con tutti i « ribassi » apportati alle classiche delle ascensioni, lo spigolo Sud del Torrione Recoaro era il classico 5° grado delle Piccole Dolomiti; oggi è diventato 5° grado inferiore...

Nota tecnica: Si attacca nella parte più bassa del Torrione alla confluenza del Vaio del Bisele con il Vaio Scuro; si salgono facilmente, portandosi a sinistra, i primi gradoni rocciosi, indi si obliqua a destra fino ad un difficile camino che finisce in una cengia (ometto-chiodo). Sei metri a destra si trova un pilastro alto 2 metri, appoggiato alla parete. Si sale su questo, per attraversare poi in parete obliquando leggermente a destra verso l'alto (m. 15), fino ad aggirare la linea del profilo ed arrivare sopra la grotta del Vaio Scuro; quindi ci si innalza di 10 m. si traversa ancora a destra per circa 10 m. innalzandosi contemporaneamente per 6 m. fino a trovare la base di uno strapiombo, specie di nicchia gialla molto aperta, alta 6 m. e larga 3, con un piccolo tetto ad arco (1).

Si sale a destra della nicchia con partenza dal gradino fino a portarsi sotto il piccolo tetto (chiodo); si obliqua leggermente e decisamente a sinistra e poi si sale sempre a sinistra fino ad una cengia (estr. diff.) ove si riprende a salire, dapprima verticalmente (2 m.), poi, obliquando a sinistra per rocce difficili, ad una piccola nicchia. Si traversa innalzandosi per 3 m. a sinistra, poi si sale verticalmente per rocce meno difficili ad altra cengia ghiaiosa (ometto). Segue una traversata di 10 m. a sinistra fino ad un diedro (ometto alla base).

Si sale lungo il vertice del diedro, portandosi poi a destra, finché si raggiunga per rocce facili prima la grande cengia e poi lo spallone.

Lo spigolo qui si presenta tagliente e verticale.

Si attacca proprio sullo spallone e si segue il filo dello spigolo fino alla vetta. Dopo 20 metri (straord. diff.), si arriva ad una cengia: ci si alza poi pochi m. e si aggira lo spigolo a sinistra; dopo pochi metri, si volge a destra e si prosegue sempre dritti fino alle facili rocce terminali. Dall'attacco ore 5. Ardua, esposta arrampicata di oltre 300 m.; II° salita: B. Serafini e R. Rasia, 13 settembre 1931-IX; III° salita: G. Gleria e T. Casetta - Agosto 1935-XIII. Difficoltà 5° grado inferiore.

#### VARIANTE U. CONFORTO-E. RAVELLI.

Il 9 settembre 1934-XII questa cordata, nel tentativo di salire lo spigolo, giunta allo strapiombo giallo a nicchia, anziché salirlo fin sotto il tetto e deviare a sinistra, si portò a destra della nicchia con partenza da un piccolo terrazzino terroso (ometto) fino a salire esattamente sopra il tetto della nicchia (chiodo). Si sale verticalmente 5 m. per diedro aperto, giallo, e si prosegue poi obliquamente a sinistra fino a raggiungere una grande fessura trasversale che contorna tutta la parete. Su questa fessura orizzontale ci si porta esattamente al centro del sovrastante strapiombo giallo (ometto). Si sale verticalmente per circa 10 m. e cioè fino a 4 m. circa sotto il gran tetto giallo (chiodo). Da qui si inizia la traversata a destra, obliquando leggermente verso l'alto fino a portarsi sotto il tetto, per uscire a destra di questo per piccoli, ma comodi gradini di roccia ottima (traversata di circa 10 m. estr. diff. ed esposta, con appigli piccolissimi per i piedi e pochi per le mani). Si sale quindi per circa 5 m. fino ad una grande cengia protetta da mughi della parete Est.

Ore 5 dall'attacco. Nessuna ripetizione. Difficoltà 5° superiore.

#### III) PARETE EST

E' merito di Serafini l'averne trovato l'attacco, e compiuto di un solo balzo l'ascensione che oggi è forse la favorita del gruppo.

Va pure ricordato che la variante A. Aldighieri-F. Meneghello nella metà superiore della parete era stata fatta 6 anni prima, ma allo scopo di completare la Via dello spigolo Sud.

Oggi gli alpinisti preferiscono fare il primo tratto della Via Serafini fino alla cengia coperta, poi seguire la Variante Aldighieri fino alla grande cengia, per riprendere la Via Serafini nella parte terminale.

Il 30 settembre 1934-XII U. Conforto-A. Aldighieri-E. Ravelli effettuarono il passaggio dalla « Via dei Camini » alla prima cengia coperta.

Nota tecnica. Via originale B. Serafini-R. Rasia, 12 ottobre 1930-X.

L'attacco si trova nel Vaio Scuro, circa 30 m. più in basso dell'attacco della Via dei Camini, pochi metri a destra di una grande macchia gialla della parete, proprio sopra un salto del vaio, dove è posta una corda metallica.

Si sale obliquando leggermente a sinistra per un (molto diff.) tratto di 8 m.; quindi con bella traversata orizzontale a sinistra per cengia (diff. - circa 20 m.) si arriva all'inizio di un canalino aperto a diedro. Il canalino, fornito di ottimi appigli, si eleva verticalmente per quasi 50 m. (molto diff.); poi si esce a sinistra dal canalino in piena parete, a poche

(1) Inizio Variante Conforto-Ravelli. La cordata Gleria-Casetta è passata 5 m. a sinistra.



decine di m. dallo spigolo Sud, e si continua la difficile arrampicata fino ad una cengia di mughì, che attraversa tutta la parete ed è coperta da un grande tetto in tutta la sua lunghezza, meno a metà, dove il tetto è interrotto per circa 10 metri.

Si riprende l'arrampicata dopo essersi portati a destra, dove il tetto è interrotto, obliquando a sinistra; quindi a destra per un canalino di circa 20 m. (chiodo). Con altri 40 m. di salita, abbastanza dura, si arriva all'ultimo spiazzo di mughì (grande cengia) sotto la parte terminale della parete. La quale parte si attacca a 10 m. a destra dello spigolo Sud per una paretina verticale priva di appigli (3 m. chiodo), e si prosegue poi con difficoltà per oltre 20 m. fino ad una cengia. Di qui per un ottimo canalino di circa 50 m. si arriva in cima.

*II<sup>a</sup> ascensione:* O. Menato-N. Savi, 21 agosto 1932-X; *III<sup>a</sup> ascensione:* A. Pasetti-F. Verza, 28 agosto 1932-X.

VARIANTE A. ALDIGHIERI-F. MENEGHELLO.

A circa 10 m. a destra dello spigolo Sud, dove finisce la cengia coperta, bisogna vincere direttamente il tetto alto m. 2,50 (chiodo - molto diff.). Di solito questo tetto si vince con l'aiuto del compagno. Si sale con difficoltà ancora per 5 m. e si traversa orizzontalmente a sinistra fino ad entrare in un canalino che porta alla grande cengia.

Si attacca al centro l'ultima parte della parete e per una serie di canalini si raggiunge la vetta. Altezza della parete, m. 200; difficoltà 3° grado superiore.

IV) PARETE OVEST

Nell'agosto del 1927-V mi porto da solo a metà Vaio del Bisele, e per la via più facile raggiungo la grande cengia, nel tentativo di raggiungere la vetta, ma il tempo non solo me lo impedisce ma mi fa passare la notte sotto un temporale d'inferno (difficoltà di 2° grado).

Il 15 novembre 1930-IX, con B. Serafini e F. Bertoldi mi porto per la medesima via alla grande cengia nell'intenzione di finire la parete. La curiosità ci vince e seguiamo invece il percorso della grande cengia; così, attraverso la parete Ovest, lo spigolo Sud e la parete Est, ci troviamo nella Via dei Camini. Di qui alla Forcella Recoaro.

Vorremmo completare il giro, ma nella prima parte della cengia in parete Ovest troviamo un ostacolo formato da un'interruzione della cengia, e ne siamo ributtati. Questo ostacolo viene vinto il 28 ottobre 1934-XII da T. Casetta-A. Aldighieri-G. Gleria, venendo così aperta la Via orizzontale o della grande cengia.

Il 18 ottobre 1931-IX la partita con la pa-



**TORREONE RECOARO**

Il tratto più difficile dello spigolo Sud; — variante Aldighieri-Meneghello; o o o o, variante Conforto-Ravelli

rete Ovest del Torreone, che avevo sempre rimandato, viene liquidata col suo solito stile dall'amico B. Serafini con G. Frizzo, ed io resto... con tanto di naso.

— Bel modo di trattare, caro Serafini, chi ti ha insegnato i primi passi sulle rocce? Troverò bene una via più difficile della tua, vedrai!

Un giorno Raffaele Carlesso (1) mi espone la sua intenzione di portarsi alla domenica sulla Ovest del Torreone per tentare una bella via.

Alla domenica mattina, naturalmente, mi trovo all'attacco per tempo con G. Tèmolò. Dal fondo salgono in due; uno mi sembra Carlesso.

(1) Medaglia d'oro 1934-XII del CONI per l'alpinismo.





### TORRIONE RECOARO

———, via Spigolo Sud; - - - - -, via orizzontale; . . . . ., via del Diedro;  
 - . - . - ., via Serafini-Rasia; - o - o -, variante Aldighieri;  
 o o o o o, variante Colbertaldo-Ravelli

Interrompiamo, pronti, la colazione, e saliamo velocemente per la Via Serafini. Dopo circa 70 m., con delicata traversata ci portiamo sul diedro mettendo di mezzo la parte iniziale della via, la più difficile; bisogna mantenere le distanze con gente di tale levatura!

Rimango però sbalordito quando vedo quelle due persone che, deposti i sacchi, si parlano alla moda degli innamorati.

« Eh no! quello non è Carlesso, certo! »

Quel giorno (8 settembre 1933-XI) arriviamo alla grande cengia, poi ritorniamo, perchè l'ora è già tarda.

L'ascensione viene ripresa dal basso, nel maggio 1934-XII, da G. Gleria in testa, T. Cassetta ed io; si raggiunge la parte già fatta in precedenza (1).

Infine il 24 giugno 1934-XII, questa magnifica ascensione viene portata a termine, dalla grande cengia alla vetta, dalla cordata P. Pozzo-A. Aldighieri-E. Ravelli.

Nota tecnica :

#### 1ª ascensione per la parete Ovest.

Si attacca ad un terzo del Vaio del Bisele, 10 m. sopra il camino d'attacco della Via del Diedro, facilmente individuabile a sinistra dello spigolo Sud. Per facili rocce si superano i primi 20 m. e si entra in un difficile canale diritto, un po' friabile ma ricco di appigli; 25 m. sopra (ometto), si evita una paretina verticale priva di appigli, spostandosi a destra e salendo diritti fino alla prima cengia coperta. Si prosegue, salendo un canalino diritto, per ottimi appigli con poche difficoltà. Nell'ultimo tratto, una paretina verticale di 5 m. richiede molta decisione. Ancora pochi m. e si giunge alla seconda cengia coperta (ometto). Spostandosi 8 m. a destra, si rientra nel diedro e si salgono 20 m. per buona roccia fino ad una grande fessura formante in basso una nicchia. Si attraversa a sinistra per 10 m. in parete esposta, fidando su esili cornici per le mani ed insignificanti appoggi per i piedi (straord. diff.) fino ad un breve terrazzino di roccia nera (chiodo). Si sale su di un secondo terrazzino, e quindi per altri 20 m. senza difficoltà fino alla grande cengia coperta di sfasciumi (da note Serafini). Dalla grande cengia si sceglie il posto migliore per superare il primo salto di 4 m.; poi seguono 20 m. di parete difficile, compreso un delicato passaggio orizzontale.

Si salgono 50 m. per rocce facili; poi, per una fessura di 12 m. fra le due pareti del diedro (diff.), si sale qualche metro con facilità fino ad una grotta che presenta a destra una stretta fessura. Si sale a destra all'esterno sopra la grotta con difficoltà, e poi per facili rocce si perviene proprio sotto l'obelisco roccioso della vetta.

1ª ascensione: 18 ottobre 1931-IX: B. Serafini-G. Frizzo. Altezza m. 260; nessuna ripetizione; difficoltà 4° grado superiore.

#### V) VIA ORIZZONTALE (O DELLA GRANDE CENGIA).

Dalla Forcella Recoaro si discende sul versante Ovest di qualche metro, e poi per un caminetto al fondo ghiaioso del Vaio di Lovaraste. Si discende a sinistra di un camino strapiombante; poi per un canalino verticale di circa 30 m., per un totale dalla forcella di circa 60 m., fattibili anche senza corda. A questo punto bisogna fare attenzione di non proseguire la discesa nel Vaio di Lovaraste, ma deviare a s. (circa 30 m.), dove la cresta del Lontelovere si attacca alla spalla NO. del Torrione, sulla sommità del Vaio del Bisele.

La cengia ha inizio con modeste difficoltà per i primi 35 metri. Poi si incontra la più grande difficoltà nel superare 15 m., dove la cengia è interrotta; ottimi appigli per i piedi, ma solo alcune gibbosità sulla parete (4 chiodi - straord. diff.).

Calatici per circa 3 m., si percorre tutta la cengia detritica che attraversa la parete Ovest. Si at-

(1) Il camino di attacco era già stato superato da P. Pozzo, me presente, pochi mesi prima.



traversa tutto il versante Sud del Torrione, sempre lungo la cengia, superando qualche delicato passaggio, fino a pervenire allo spiazzo di mughi della parete Est, che bisogna pure attraversare per portarsi nella Via dei Camini; da questa poi alla Forcella Recoaro.

Difficoltà 3° grado inferiore.

#### VI) PARETE OVEST - VIA DEL DIEDRO.

E' la più bella e divertente ascensione del Torrione Recoaro.

L'attacco si trova appena aggirato lo spigolo Sud, nel Vaio del Bisele, e consiste in un camino obliquo formato da uno scheggione di roccia che si appoggia alla parete, alla destra di grandi strapiombi, proprio all'inizio del grande diedro che parte dalla cima caratterizzando tutta la via di salita. Si sale il camino, lungo 18 m. e che si restringe verso l'alto, fin dove lo sbarra un masso formante un piccolo tetto. Si esce a sinistra (chiodo) prendendo appiglio per le mani in una fessurina verticale, e si perviene ad una cengia. Si sale per 3 m. fino ad una nicchia, si traversa a sinistra su una cengia in salita fino al suo termine, m. 10 circa. Si continua l'arrampicata per m. 2 fino ad un terrazzino; poi sempre con difficoltà si taglia la parete verticale obliquando a destra, si raggiunge una paretina nera scarsa di appigli, si vince leggermente a sinistra, e sempre verticalmente si superano circa 20 m. con difficoltà fino ad una cengia.

Si sale (4 m.) una paretina (chiodo); poi si continua qualche metro dal diedro a sinistra per circa 40 m., sempre per rocce difficili fino ad un forte strapiombo, che ostruisce la via, formante una fessura a destra. Si sale con grande difficoltà per circa 6 m. la fessura, con la faccia rivolta verso lo spigolo dello strapiombo (si può salire anche traversando a sinistra dello strapiombo per una specie di canalino), e si continua poi per il diedro fino ad una piccola cengia. Per circa 40 m. le difficoltà diminuiscono fino ad una nuova cengia.

Qui si abbandona il diedro (1) e si percorre a sinistra la cengia per circa 15 m., fin dove questa è interrotta. La parete in tale punto è tagliata da una fessura. Si attacca la parete a destra della fessura alzandosi per 4 m., poi si traversa a sinistra per 2 m., si sale ancora fin dove la fessura si fa più stretta e si continua diritti con grande difficoltà e con la massima esposizione.

Raggiunta la grande cengia, per rocce facili si ritorna nel diedro; si supera un breve salto fino ad un terrazzino sotto un breve camino sormontato da un tetto. La difficoltà maggiore in questo punto è l'entrata nel camino dal terrazzino (2 chiodi); poi, superato il camino, si gira a destra sotto il tetto, fino ad una cengia (nido di corvi). Si sale lungo la fessura per qualche metro, e poi si prosegue a cavalcioni di una caratteristica ed esposta cresta rocciosa, finché si perviene ad una specie di grotta, dove la fessura sale strapiombando notevolmente. Si devia orizzontalmente a sinistra per un'esile cengia fino ad un chiodo (circa 8 m.) e si sale direttamente la paretina; poi obliquando a destra si ritorna in camino e si prosegue direttamente in vetta. Altezza m. 260. Finora la via è stata ripetuta da: G. Gleria e U. Conforto, 29 luglio 1934-XII e da A. Colbertaldo e R. Ravelli, settembre 1935-XIII. Difficoltà 4° grado superiore.

#### VII. - CAMINO BELLINI.

La comitiva formata da L. Bellieni, G. e P. Canciani, F. Celotti l'11 agosto 1929-VII salì il Vaio del Bisele fino al punto d'unione della cresta del Lontolovere col Torrione; attraversò quindi orizzontalmente a destra per circa 10 m. fino all'inizio del camino.

Era intenzione dei salitori di portarsi alla Forcella Recoaro e di qui alla vetta.

Nota tecnica. - Dopo pochi metri dall'inizio si trova una comoda nicchia, e si prosegue finché il camino si allarga notevolmente ed è ostruito in alto dal solito grosso masso incastrato. Si supera il masso (diff. - chiodo) e si entra in un canalino detritico che porta alla vetta senz'altre difficoltà. Venne effettuata così la 4ª ascensione assoluta del Torrione.

Altezza m. 90 circa. Due ripetizioni: A. Aldighieri e S. Faccio, 24 settembre 1929-VII e G. Baron e A. Aldighieri, 13 settembre 1931-IX.

#### VARIANTE FORNASA

I valdagnesi T. Fornasa e A. Gasparini volevano salire il Torrione per la Via dei Camini e la Forcella Recoaro; invece si sono trovati inaspettatamente in vetta. Sembra però che prima di loro la cordata G. Gleria-T. Casetta abbia percorso la stessa via, ma manca la data precisa di riferimento.

Nota tecnica. - La variante in parola ha inizio dalla Via dei Camini (all'altezza della grande cengia) con una traversata a sinistra su facile cengia e poi per una paretina di circa 40 metri.

Una seconda traversata a sinistra porta all'inizio di un buio e stretto camino (2), che esce sotto una cresta, per la quale in breve in cima.

1ª ascensione: T. Fornasa e A. Gasparini, 4 luglio 1931-IX; altezza m. 90; difficoltà di 2° grado superiore.

Entro ora nella difficile e spinosa questione della graduatoria delle difficoltà delle vie interessanti il Torrione Recoaro, secondo i concetti più moderni.

#### 1° grado:

limite inferiore: Vaio del Bisele-Sentiero alpinistico (con corde fisse);  
limite superiore: Via Comune-Via dei Camini;

#### 2° grado:

limite inferiore: Variante Aldighieri (parete Ovest);  
limite superiore: Camino Bellieni-Vaio di Lovaraste-Variante Fornasa;

#### 3° grado:

limite inferiore: Via orizzontale;  
limite superiore: parete Est e varianti;

#### 4° grado:

limite inferiore: parete Ovest (Via Serafini);  
limite superiore: parete Ovest (Via del Diedro);

#### 5° grado:

limite inferiore: spigolo Sud;  
limite superiore: Variante Conforto-Ravelli (spigolo Sud).

Tutte le salite al Torrione Recoaro si svolgono su roccia generalmente buona.

(1) La cordata A. Colbertaldo e E. Ravelli ha proseguito diritto per il diedro fino alla grande cengia.

(2) Si può però evitare il camino proseguendo la salita parecchi m. a. destra di questa e sempre in parete (B. Serafini-A. Aldighieri-G. Temolo, 17 agosto 1933).



# Canti della montagna

Manlio Galvagnini

## ALTEZZA PURA

Altezza pura, che l'ala  
dell'aquila sfiora  
nel suo volo potente,  
tu spingi la fronte  
in sconfinati azzurri.

Nè a te più arrivano dal basso  
turbanti sussurri  
a la quiete tua grande  
custodita in sasso  
a sfida alto lanciato.

Ma solo ti circonda  
eterno soffio gelato  
che a volte sonoro  
scoppia in clamore  
di turbine folle.

E allora il tuo candore  
si fa più grande  
e diventi un altare  
preparato con bianchi lini  
sotto una cupola tempestosa.

## CAPRICCI DELLA SERA

La sera si avvicina  
dalla cerchia violacea  
de le montagne d'occidente  
con un brusio d'ali  
che si raccolgono nei nidi.

Nel golfo profondo del cielo  
le erranti vele dei vapori  
trovano fatati ancoraggi  
e immense ricchezze di fiori,  
giacinti e narcissi radianti.

Ora la nuvola muta  
in angelo chiomato di fuoco  
che sfiora le cime col giuoco  
de' suoi sandali di luce.

Ma tosto vacilla e si dissolve  
come i sogni al mattino,  
mentre fiorisce un giardino  
di delicati giaggioli.

## APPARIZIONE

Presso al tramonto  
il cielo si è aperto  
in levità di piovvaschi  
da sembrare un petalo azzurro.

Alcuni uccelli fuggiaschi  
hanno dato concerto  
dall'alta cantoria de' pioppi.

E la nebbia, repente,  
si è lacerata,  
e dentro è apparsa  
la vetta immacolata  
della Vigolàna  
soffusa  
ancóra dai raggi stanchi  
del sole morente.

## AL FOCOLARE

Quando, calata la sera,  
si scatena su le gioaie  
l'impeto della bufera  
e le guglie si celano  
dentro la nuvolaglia  
e i rifugi richiudono  
le loro porte pesanti,  
al focolare intorno  
si stringono i villani,  
sulle panche si assidono  
intagliate dall'Ozio d'inverno.

Sul cicaluccio dei bimbi  
suona la romba d'inferno,  
la sinfonia delle folgore

si sente cantare  
dal Sassolungo al Cristallo,  
le rupi nude ardono  
dentro súbiti nimbi.

E le vecchie raccontano  
la storia di re Laurino,  
i prodigi dei Fànes,  
la leggenda di Conturina  
che fa sgorgare lacrime  
alle bionde fanciulle.

## VANO PIANTO

Sono rimasto sulla vetta  
a farmi sorprendere  
dalla quiete profonda  
della notte.

Il vento  
ha cominciato a mettere  
un grande sgomento  
urlando  
forte per la vedretta,  
incrinando  
l'alto silenzio.

E súbito il cielo  
è fiorito come un giardino:  
ha messo fuori  
bocci di stelle,  
splendori  
immensi di nebulose,  
grovigli  
di lontani universi  
dispersi  
ne l'infinito.

E allora ho sentito  
il pianto lungo dell'uomo  
lenemente gocciare  
ne lo spazio astrale  
come una goccia d'acqua  
nel mare.

## MERIGGIO

Da la valle non sale  
rumore o belato di gregge,  
solo c'è sfrullo d'ale  
di qualche uccello rapace.

Sotto il sole d'agosto  
la roccia si arroventa  
s'incrina si spacca  
come in tempo di sgelo.

La stella alpina  
si dondola sullo stelo  
guarda nel precipizio  
ad ogni soffio di brezza.

E l'ombra ha vaghezza  
de' castagni lustranti  
piantati a mezza costa,  
alti come giganti.

Canto non scende d'uccelli,  
ogni gola si chiude,  
nell'afa meridiana  
non stornisce una fronda.

Riposa la campagna  
ne la quiete profonda  
e staglia la montagna  
dentro un delirio di luce.

## DOLOMITE

Alta roccia luminosa  
grande infiammata rosa,  
bruci silenziosamente  
in ostro serale  
come cero nel tempio.

Porta l'aria profumi  
di boscaglie di fiumi  
d'eriche rosse  
agonizzanti negli ultimi  
deliri della canicola.

E ancóra una rondine  
sfreccia veloce alta —  
protese le ali vibranti —  
e sgrana ebra nel volo  
il suo rosario di gridi.



# Bimillenario di Augusto

## Le Alpi e la conquista romana

Virgilio Ricci

(continuazione e fine; vedi numero prec.)

La eterogeneità e la molteplicità delle genti che abitavano le Alpi, le ripetute cruenti loro ostilità, avevano col tempo creata una delicata situazione per Roma per cui si imponeva ad essa una pronta reazione per la stessa sicurezza dell'Impero, decisione che dischiudeva ai suoi fedeli un grave e rischioso compito epperò campo stupendo per l'impeto e l'audacia delle salde ed sperimentate legioni di Roma.

Ma l'Imperatore non poteva disporre che di quelle stanziato sui confini dell'Impero. Necessitavano d'altronde soldati giovani, robusti, atti alla guerra di montagna, alle fatiche delle marcie, alle ascensioni. Il genio di Augusto trionfava tuttavia delle difficoltà del momento e divisa la poderosa impresa in più parti, ne affidava il comando a giovani ed esperti capitani che per l'ammirabile organizzazione militare, lo spirito di sacrificio dei legionari riuscirono ad imporre il dominio di Roma sulle indomite e battagliere tribù dell'Alpe.

Nel 25 a. C. la prima spedizione, che aveva il compito di assicurare le vie di comunicazione con la Gallia attraverso le Alpi Graie e le Alpi Pennine, era già compiuta.

Aulo Terenzio Varrone, partito da Ivrea (*Eporedia*) e posto il campo alla confluenza della Dora e del Buthier, sconfisse pienamente gli indomiti e fieri Salassi. Ben 36000 di essi, tra cui 8000 atti alle armi, furono avulsi dalle loro montagne e venduti sul mercato di Eporedia, imponendosi persino ai compratori la condizione di non liberarli prima della fine del ventesimo anno. Giustamente allora Strabone scriveva: oggi tutta la vicina regione è in pace fino ai più alti gioghi dei monti, ma Tacito aggiungeva le tremende parole: *ubi solitudinem faciunt pacem appellant*.

Presumibilmente dopo la sottomissione dei Salassi le legioni romane si diressero verso il declivio settentrionale delle Alpi Pennine, affrontando e vincendo i Nantuates, i Seduni e i Veragri: detto ordine di spedizione sembra infatti confermato dalla stessa iscrizione del trofeo che pone detti popoli accanto ai Salassi.

### La fondazione di Aosta

Dopo la vittoriosa azione, Augusto, per rendere sicuri i luoghi decise di creare una colonia di 3000 romani, dove lo stesso Varrone aveva posto il campo, colonia che dalla qualità dei legionari, pretoriani secondo Dione, fu chiamata *Augusta Praetoria*, Augusta dei Pretoriani.

Aosta, città per eccellenza romana, fu costruita in meno di due anni ed ebbe a difesa una cerchia di mura di due chilometri e mezzo. Era attraversata in tutta la sua lunghezza

za dal *decumano* racchiuso tra le porte *Praetoria* sulle via di Eporedia e di Roma e quella *Decumana* sulla via verso la Gallia, in larghezza dal *cardo* in direzione del Gran S. Bernardo. Fu arricchita di splendide terme, teatro, mercati, divenendo così in breve tempo una delle più fiorenti città del periodo Augusto. A consacrazione dell'incontrastato dominio veniva inoltre eretto l'arco trionfale in onore dell'Imperatore, costruito forse dagli stessi legionari, giacchè la mole rozza, ma pur forte e maestosa, non rivela la mano dell'artefice. La posizione della città scelta dall'intuito militare e politico di Augusto era di grande importanza, perchè alla confluenza del Buthier con la Dora e soprattutto all'incrocio delle frequentatissime strade attraverso le Alpi Graie e Pennine. Quella infatti per l'*Alpis Graia* lungo l'alto Isère e il Rodano conduceva a *Lugdunum* (Lione), l'altra per l'*Alpis Poenina* scendendo nella vallata del Rodano e costeggiando il lago di Ginevra arrivava nelle Valli dell'Aar e del Reno.

### Val Camonica, Val Trompia,

### Valtellina

Dopo nove anni dalla vittoria di Varrone sui Salassi, nel 16 a. C. Publio Silio portava a termine la spedizione contro i Camuni della Val Camonica, i Truppilini della Val Trompia e i Vennones della Valtellina. Poco o nulla sappiamo dell'impresa di Silio, ma è quasi certo però che il Duce Romano con ardito piano abbia diviso le forze disponibili in due parti affidando ai suoi luogotenenti il compito di marciare lungo il lago di Como fino all'imbocco della Valtellina e con saldo schieramento chiudere ai Vennones ogni possibilità di sfuggire alla terribile morsa che egli stesso avrebbe portato loro dalla Val Camonica. Risalito infatti il corso del fiume Mella deve indubbiamente aver colpito nel cuore della valle i Truppilini, rendendo vana ogni loro resistenza. Lasciate quindi delle truppe per tenere a bada ogni ritorno offensivo di quei fieri montanari, Publio Silio deve aver raggiunto Brescia e costeggiando il lago d'Iseo deve aver risalito la Val Camonica sottomettendo anche i Camuni. Pervenuto nell'alta valle dell'Oglio e raggiunta la Valtellina attraverso il passo dell'Aprica è probabile che affrontasse senz'altro i Vennones che presi in mezzo venivano facilmente vinti.

Presumibilmente dopo la conquista delle valli lombarde le legioni di Silio si diressero verso le pendici meridionali delle Alpi Leponzie sottomettendone gli abitanti; secondo alcuni



storici essi furono vinti durante la guerra retica. Forse questa è la migliore ipotesi, se ben si osserva nella iscrizione della Turbia, la successione delle genti vinte. Altri invece basandosi sul fatto che gli antichi scrittori non fanno menzione di guerre combattute contro i Leponzi, credono ad una graduale e pacifica influenza romana: questa asserzione, in apparenza giusta, non può avere alcun valore giacchè detti popoli figurano nel trofeo della Turbia.

Quanto alla sorte dei montanari, i Trumplinini vennero venduti *venalis cum agris suis populus* e nella loro valle venne stanziata una coorte con a capo un certo Stazio *princeps Trumplinorum* e tutti gli altri ascritti ai municipi romani, *fnitimis attributi municipis*.

### Contro il blocco dei Reti e dei Vindelici

Un anno appena dalla campagna di Silio, nel 15 a. C. le legioni di Roma riprendevano la via delle Alpi e questa volta col difficile compito di sfondare il blocco dei Reti e dei Vindelici abitanti con le loro numerose tribù i declivi settentrionali delle Alpi Centrali e parte del bacino dell'Adige e dell'Isarco.

L'onore della pericolosa campagna venne affidato a Tiberio e a Druso: il primo, con l'incarico di marciare dalla Gallia verso le Alpi della odierna Svizzera Centrale, e il secondo, di risalire il corso dell'Adige, passare lo spartiacque e riunirsi al fratello per eventuali operazioni.

Druso risalita la Valle dell'Adige, riportò, secondo Dione, una prima vittoria sui monti Tridentini, costringendo così i Reti che, conforme alle loro tradizioni, erano scesi a scopo di rapina al di qua delle Alpi, a riguadagnare ben presto le sedi originarie sui declivi settentrionali, e, nel frattempo, diede incarico ai suoi luogotenenti di marciare nella Val Venosta e risalirne le valli laterali.

Quali siano i monti a cui allude Dione non è ben chiaro. Dalla testimonianza degli antichi scrittori si deduce che tridentini sono tanto i monti che formano la catena centrale alpina (*Athesis ex Tridentinis Alpibus* scrive Plinio) e dividono geograficamente l'Italia dall'Austria, come la catena meridionale dell'Ortles fino al lago di Garda, e quasi certamente anche quella parte di Alpi che dal Monte Baldo si estendono sino alla Vedretta della Marmolada. Quali sono dunque i monti dove Druso riportò la prima vittoria sui montanari ribelli? Considerando l'ordine delle popolazioni vinte nella guerra retica le più meridionali, sono i Venostes e gli Isarci: possiamo quindi con sicura certezza affermare che i monti menzionati da Dione sono quelli intorno a Trento.

Druso intanto, organizzato pacificamente il bacino dell'Adige e dell'Isarco e tutto il declivio meridionale delle Alpi Venoste, Breonie e Aurine, si diresse verso il cuore delle Alpi Centrali: ma l'impresa si presentò subito ardua: i montanari ritiratasi sugli alti monti si difendevano strenuamente giacchè *animos dabant alpes atque nives, quo bellum non posset ascendere* (Floro). Sanguinosa fu la vittoria: *Alpinae valles, et sanguine nigro decolor, in-*

*fecta testis Isarcus aqua* (Pseudo Abbinov.).

Guadagnata ben presto la Valle dell'Eno, Druso, dopo aver affidato ai suoi luogotenenti il delicato incarico di pacificare le vallate e i monti circostanti, si congiunse con Tiberio unendo così le due ali dell'esercito romano.

Riprese le operazioni, i romani battevano sul lago di Costanza i rudimentali battelli dei Vindelici e nel giorno sacro all'Imperatore, il primo agosto del 15, presso le sorgenti del Danubio le legioni di Druso e di Tiberio combattevano l'ultima battaglia: allorchè l'estate volgeva al termine le aquile imperiali trionfanti venivano inalberate sulle vette ghiacciate dei Grigioni e delle Alpi Tirolesi e d'Argovia. Tutta la Rezia, il territorio dei Vindelici cioè il Tirolo, la Svizzera orientale e la Baviera venivano così a far parte integrale del romano impero. In questa stessa occasione una colonna di romani, venendo da Ovest penetrò nel Norico compiendo così la sottomissione di questo paese montuoso, del resto già amico del popolo romano.

La notizia della vittoria sui Reti e sui Vindelici riempiva di giubilo tutta l'Italia e la musa di Orazio eternava nel verso la gloria dei due giovani comandanti. Ma l'impresa non era giunta al suo termine: mentre a Roma si inneggiava al trionfo delle armi romane una fulminea notizia giungeva ad Augusto. I popoli abitanti le Alpi Marittime si erano ribellati trascinando nella rivolta alcune popolazioni delle Alpi Cozie aggregate al Regno di Cozio e alcune altre delle Alpi Graie.

### Marittime, Cozie, Graje

Anche riguardo alle spedizioni contro detti popoli, poco o nulla ci è stato tramandato dagli antichi scrittori e conviene perciò affidarci alle parole dello storico Oberziner che ne ha fatto oggetto di particolare trattazione.

«E' assai verosimile — scrive Oberziner — che, fatti in precedenza nella Provincia i necessari preparativi, vari corpi d'esercito abbiano risalito le valli dei principali affluenti della Druentia e dell'Isara, mentre dalle vie principali dell'Alpe Graia, e dell'Alpe Cozia, e del litorale marittimo altre legioni venivano ad avvolgere completamente i nemici, rendendo in tal modo facile e sicuro l'esito della spedizione, che in tempo brevissimo poteva così essere condotta a termine, con un numero di forze abbastanza limitato. Infatti, se ben si osserva, quest'ordine di spedizione par confermato dalla stessa iscrizione del Trofeo che, enumerando i popoli da Nord a Sud, segue per quelli che si trovano circa nello stesso meridiano l'ordine da occidente verso oriente».

Si presenta qui la questione se il re Cozio partecipasse palesemente alla guerriglia contro i Romani. Oberziner dal passo oscuro di Ammiano Marcellino in cui ci dice che *Rex Cottius, perdomitis Gallis, solus in augustiis latens, in viaque locorum asperitate confisus, lenito tamen timore, in amicitiam Octaviani receptus*, e dal raffronto dell'iscrizione della Turbia con quella di Susa, non è convinto che Cozio facesse palese guerra ai Romani perchè non tutti i popoli a lui soggetti si ribellarono, ma solo quelli che Cesare, passando attraverso il suo territorio per recarsi in Gallia, aveva



aggregato al Regno del padre di Cozio, Donno, e che quindi si sollevarono in lotta comune coi connazionali liguri per riavere la loro antica e desiderata indipendenza.

Oberziner così precisa e riassume le operazioni condotte contro i montanari delle Alpi Cozie e delle Alpi Graie:

« Il compimento della guerra non offerse certo difficoltà, poichè mentre una parte dell'esercito penetrava fra i Centroni, per il Piccolo S. Bernardo, vinse gli Acitavoni, i Medulli e i Brigiani, e un'altra per la via dell'Argentera, che era già stata percorsa da Pompeo sostenuta dal corpo d'esercito, che aveva operato nelle Alpi Marittime batteva gli Esubiani e i Caturigi, e tutte le altre tribù che sono ricordate nell'iscrizione del trofeo, si incontrava con l'esercito che scendeva dal Nord, mentre anche per la Val di Susa, nonostante l'incerta e malcelata ostilità di Cozio, penetrava qualche legione, per tenere a freno le tribù coziane del declivio orientale e dar man forte alle altre che sottomettevano il declivio occidentale. I nemici venivano così completamente avvolti senza speranza di salvezza ».

### *Il maestoso Trofeo della Turbia*

Conclusa vittoriosamente la gloriosa e grande impresa Augusto nominò Cozio *praefectus* cambiando così il regno in provincia ed egli in segno di devota riconoscenza innalzò a Susa nel 9 d. C. un arco trionfale, e il Senato, il popolo Romano e l'Italia tutta riconoscente ordinarono in onore dell'Imperatore la coniazione di una medaglia e l'erezione di un maestoso trofeo a la Turbia presso Monaco, destinato a tramandare ai posteri il ricordo della superba vittoria riportata sulle genti alpine.

Ecco la iscrizione tramandataci da Plinio, e che compendia e fissa nei nomi delle vinte genti il dominio di Roma sulle Alpi intiere:

IMPERATORI CAESARI DIVI FILIO AVGVSTO PONTIFICI MAXIMO IMPERATORI XIII TRIBVNITIAE POTESTATIS XVII S.P.Q.R. QVOD EIVS DVCTVS AVSPICIISQUE GENTES ALPINAЕ OMNES QUAE A MARI SVPERO AD INFERVM PERTINEBANT SUB IMPERIUM POPVLI ROMANI SUNT REDACTAE, GENTES ALPINAЕ DEVICTAE: TRAMPILINI CAMVNI, VENOSTES VENNONETES, ISARCI, BREVNI, GENAVNES, FOCVNATES, VINDELICORVM GENTES QVATTOR, CONSUANETES, RVCINATES, LICATES. CATENATES, AMBISONTES, RVGVSCI, SVANETES, CALVCONES, BRIXENTES, LEPONTI, UBERI, NANTVATES, SEDVNI, VERAGRI, SALASSI, ACITAVONES, MEDVLLI, VCENI, CATVRIGES, BRIGIANI, SOGIONTII, BRODIONTI, NEMALONI, EDENATES, ESVBIANI, VEAMINI, GALLITAE, TRIVLATTI ECTNI, VERGVNNI, EGVITVRI, NEMENTVRI, ORATELLI, NERSI, VELAVNI, SVETRI.

Con il definitivo ed incontrastato dominio su tutte le Alpi, Roma si assicurava una formidabile barriera che ancor più consolidava con saggia e forte organizzazione.

Dopo la conquista delle Alpi infatti, misure di ordine militare e politico imposero la dislocazione al di là della catena Alpina del centro di gravità militare per allontanarlo dall'immediata vicinanza della penisola e, per questo nuovo stato di cose, venne costituita fra l'Italia e i grandi comandi del Reno e del Danubio una serie di comandi minori, i quali dipendevano direttamente dall'Imperatore e non furono mai tenuti da persone dell'ordine senatorio.

L'Italia e la Gallia furono così divise da quattro nuovi distretti militari che occupavano col loro territorio la parte più montuosa delle Alpi occidentali: *Alpes Maritimae*, *Alpes Atræctianae*, *Alpes Cottiae*, *Alpes Graiae et Poeninae*. Chiudeva la vasta cerchia alpina la provincia della Raetia e del Noricum che si estendevano in massima parte sui declivi settentrionali delle Alpi Centrali e Orientali. Quali furono i concreti risultati e il significato della conquista delle Alpi? Si sono già visti i motivi che spinsero i Romani a tale conquista, motivi di ordine militare e di ordine civile. Roma infatti che guardava con inquietudine la vasta regione che nelle sue nascoste valli celava irrequiete tribù che costituivano la continua minaccia delle vie di comunicazione irradiantisi attraverso le Alpi sin per i lontani territori dell'Impero, non poteva rimanere di ciò spettatrice inerte sì, che essa le costringesse a piegarsi alla immensa superiorità delle sue leggi apportatrici di pace, pace feconda di giustizia, di benessere, di civiltà.

L'opera di Augusto ebbe quindi una chiara funzione di pacificazione, di assestamento e di ricostruzione. In quest'ultimo difficile e ponderoso compito si esplicò particolarmente la sua opera e quella dei suoi collaboratori. Vennero così assicurate alle esigenze militari e civili le strade alpine, non solo contro i pericoli degli uomini, del resto già consapevoli della missione di Roma, ma anche per quanto le condizioni di tempo e di luogo lo permettevano contro le stesse difficoltà della natura.

L'opera del legionario non conobbe sosta di fronte agli ostacoli opposti dalla montagna. Come il suo calzare aveva affondato nelle fulve sabbie dell'Africa lontana così ora calpestava le nevi dell'Alpe sconosciuta.

Il romano conquistò la montagna come aveva conquistato il piano. Al sentiero vario, sorto attraverso i secoli per insopprimibili necessità di scambi e di movimenti emigratori e immigratori, egli oppose la strada regolare, solida, tagliata nel vivo della roccia, in linea diretta, strade munite di archi di sostegno, tipici, quelli che accompagnano ancora oggi presso Liverogne la strada Aostana, di tagli come quello di Bard e al valico del Gran San Bernardo, di ponti, famoso quello di Ponte San Martino, tutte opere ardite che testimoniano l'ammirabile organizzazione tecnica dell'Impero e la lenta, ma sicura benefica penetrazione della civiltà latina tra i montanari che beneficiarono così di una fresca corrente di nuova vita che i romani vollero e portarono loro anche nelle più remote vallate.



## La romanizzazione delle Alpi

La romanizzazione delle vallate alpine non fu violenta, distruttrice di ogni tradizione locale, ma penetrò tenuemente sì da rispettare quanto si confaceva ai costumi e alla natura degli abitanti.

Qualche spirito ironico potrà forse sorridere leggendo queste parole, poichè furono già ricordati metodi di guerra usati dai romani, metodi certo in contrasto con quanto qui si dice.

Bisogna però osservare che quegli episodi sono strettamente collegati alle esigenze di una guerra condotta in mezzo a montagne che per natura si prestano all'insidia.

Vedemmo già nelle operazioni contro i montanari delle Alpi Lombarde, che i Camuni e i Vennones furono aggregati ai municipi romani, mentre i Truppilini vennero venduti schiavi. Ciò significa che essi solo usarono in confronto dei romani insidie e slealtà, dettati forse da un esagerato sentimento di amor patrio e di attaccamento alla terra. Si comprende perciò chiaramente che i romani punirono quei popoli che non vollero piegarsi alle superiori necessità della potenza dominatrice.

I romani anzi furono equi e liberali, apprezzarono la maschia fierezza e il valore combattivo di quelle genti e, finite le guerre alpine, ne fecero ottime e fedeli guardie del corpo degli Imperatori. In mezzo ad esse vennero reclutate speciali truppe da montagna (*cohortes alpinorum, cohortes montanorum*), con particolare riguardo dalle Alpi Marittime e dalle Alpi Cozie che dettero sempre in ogni contingenza dell'impero validi soldati che resero a Roma preziosi servigi e prove di devoto attaccamento.

A conclusione di quanto sin qui si è detto, possiamo affermare che benchè l'espansione dei Germani e degli Slavi si sia estesa a gran parte della regione alpina, imbarbarendo, inasprendo il più delle volte gli idiomi provenienti dalla lingua madre di Roma, i costumi, le usanze, le nomenclature dei popoli alpini sono sopravvivenze improntate e che ricordano la remota conquista di Roma e la sua saggia dominazione, affermata, riaffermata e imposta sulle Alpi intiere.

La conquista delle Alpi è certo una delle tante mirabili traduzioni del genio politico di Augusto e insieme la testimonianza di quella che è stata l'espansione imperiale durante il secolo che fu l'onore del principato e che dal principato prese nome e significato.

Riassumendo e convogliando in realtà in mano sua tutti i vecchi poteri repubblicani ai quali formalmente e giuridicamente aveva lasciato la propria fisionomia e la propria funzione. Augusto potè dare unità di azione e armonia di impulso alla sua attività di conquista.

Arte sottile ed abile questa sua la quale trasforma istituti secolari ed una società disperatamente attaccata alla tradizione nazionale (*il mos maiorum* era per i Romani il testo di fede e la tavola indistruttibile, tanto è vero che il duello fra Cesare e Catone rappresenta la tenace resistenza dei Romani ad ogni innovazione) senza che questa società si accorga della

radicale trasformazione e avverta l'inizio dell'Impero. Con tale arte e col sussidio della confusione politica e sociale degli ultimi anni repubblicani, la quale cospirò indubbiamente e forse decisamente in favore di Cesare, è facile spiegarsi l'enorme opera di conquista che il principe potè compiere in pochi anni.

Le Alpi sono, abbiamo detto, il segnacolo di questa conquista. Dalle Alpi l'aquila romana ai cenni di Augusto leva il volo attraverso le terre e attraverso i mari sino ai limiti ignoti e insperati. Realtà e insieme auspicio. Auspicio che non mancò e divenne la realtà di tutto un mondo, eterna e insopprimibile come la gloria del Campidoglio e il nome di Roma.

(Vedere illustrazioni fuori testo a pag. 311, 312 e 313).

---

## Vecchia tra i monti

---

Nino Zoccola

*Il capo bianco non chiede più unguenti  
Dal sottile profumo e la corona  
Dei dolci fiori nuziali è appassita  
Là giù nel canterano tra le prime  
Preziose biancherie. Lasci la soglia  
Quando pallide stelle ancor battono  
Le lunghe ciglia d'argento nel cielo,  
Mentre le valli prendono colore  
E tenue il lineamento delle vette  
Vibra nell'ambra che invade l'azzurro.  
Lenta trasporti il corpo decadente  
Presso la tenerezza del bel Cristo:  
Nella penombra ascolti le preghiere  
Sgorganti dalla fede degli umani  
Nelle prime ore del loro travaglio:  
Alle voci dei forti montanari  
Unisci la tua voce così tenue,  
Felice della certa sua salita.  
Ora esci nella luce che ferisce  
Un poco i deboli occhi ancor preganti;  
Dalla piazzuola guardi le colonne  
Di granito salienti dalla valle,  
Accese, ardenti al pari dei torcier  
Posti dinanzi al volto del Signore:  
Tu guardi e par che ad esse apra le braccia.  
Anch'esse, pensi, mi sono sorelle:  
Pievano, rassegnate, alla lor sorte  
Il grande capo, che io vedo a fatica,  
E pur si vestono di ori e di viole  
Nei mattini solari e nei tramonti;  
Certo son queste le loro preghiere.*

---

## GRATIS SOCIO DEL C. A. I.

**basta procurare 4 nuovi soci  
nell'anno. - La propaganda è un  
dovere e un vantaggio.**

*Intormazioni presso le sezioni*



# Croda rossa d'Ampezzo, m. 3139

Avv. Carlo Sarteschi

Montagna — o, meglio ancora, massiccio — di natura complessa e complicata, cui la toponomastica aggiunge confusione.

Le carte italiane, moltiplicando il vecchio nome ampezzano di Croda Rossa, hanno mantenuto la confusione, estesa ad altri satelliti che sempre ebbero nome italiano: Costa del Pin, Col Freddo, Monte delle Scale, Monticello (per carte tedesche diventato Monte Sella, perchè in dialetto si pronuncia Montescgell...) Monte Giralbis, etc.

Le numerose guide che — copiandosi a vicenda — trattano della zona, apportarono scarsa chiarezza.

Si spera però in un sollecito «miglioramento» della situazione, chè la montagna — dovunque dominante e impressionante per il suo sanguigno aspetto e i neri strapiombi, di rado salita per esser lontana dai punti di ricovero e per le continue cadute di pietra — merita di uscire dall'oblio.

Per capire la struttura della Croda Rossa — da ogni lato così diversa e multiforme — bisogna decidersi a salirla.

I suoi larghi fianchi, vere bastionate degradanti, abbracciano sassose e deserte vallate (Val Bones, Monticello, Alpe Campale) e si spingono fino a Cimabanche, Gottres, La Stuva, Val di Brajes Vecchia.

La montagna è in fondo una specie di lunga cresta. La parte più alta — con andamento Nord-Sud — offre il suo fianco a chi la osserva da Pratopiazza. La cresta — in alcuni punti addirittura trasparente — si abbassa a Nord bruscamente di circa 150 metri. Una esile sella rocciosa e franosa unisce tale cresta al resto della catena. Questa, dopo la rossa frattura, si risolve in più facili rocce grigiastre, con andamento SO-NE., fino a quota 2929. Qui la criniera piega verso Nord-Ovest e collega alla Grande la *Piccola Croda Rossa* m. 2859. A questo punto la dorsale si abbassa dolcemente, si fa larga e comoda fino alla *Forcella di Cocodain*, m. 2377.

Fu questa spalla ampia e sicura che ci dette l'idea di tentare una traversata per cresta al fine di studiare la possibilità di una ascensione invernale della Croda Rossa, partendo dal *Rifugio Biella*, chè fino alla *Piccola Croda Rossa* gli sci avrebbero permesso una marcia sicura e, al ritorno, una bella discesa.

Solo dopo il nostro tentativo sapemmo che anche la Sezione *Eger* del D. Oe. A. V. aveva fatto eseguire assaggi del genere, tutti arrestati dalla sopra ricordata rossa frattura della cresta.

Raggiungemmo (1) la cima per la *via Est* (da Pratopiazza) la più interessante delle vie comuni di salita e descritta dalle guide con una esattezza molte volte solo relativa.

Dalla vetta si percorre un tratto di cresta ampio e pianeggiante; poi — cercando di non infilare il crinale che scende a Ovest — si continua per cresta. E' una ginnastica diverten-

te e aerea per la seghettata criniera, in alcuni punti così sottile che molti massi sono in bilico sul vuoto e lasciano intravedere la luce: una specie di «merletto sanguigno».

Giunti all'anticima (1 h. dalla vetta) che costituiva il *rebus* del tentativo, abbiamo piegato a sinistra (Ovest). E' possibile che a destra (Est) la soluzione sia meno ardua per mezzo di un lungo camino che porta proprio sulla rossa e terrosa sella. Una specie di spalla (roccia discretamente buona) fra due strapiombi — simili a due profonde incisioni della parete — ci permise di abbassarci di una cinquantina di metri. Nella impossibilità di obliquare a destra (strapiombi e continue scariche di sassi), ci calamò per una specie di camino. Ostruita la via a sinistra (versante di Val Bones) da altri strapiombi, continuammo per l'esile grotta, rotta ora da strapiombi con piccole cenge rosse e nere. Cinque calate a corda e la perdita di qualche chiodo, resero possibile la discesa. L'ultimo strapiombo ci portò sopra un ampio gradone sotto la rossa anticima che, nel frattempo, continuava il suo getto di pietre. Riparati in una specie di nicchia, dovemmo attraversare il gradone (specie di conca franosa, di terra umida, ghiaccio e neve) poichè dopo questa specie di vasca riprendevano gli strapiombi.

La traversata richiese un certo studio e molta fortuna. Le rocce sono friabilissime: una specie di *crosta* che si appoggia (per modo di dire!) su una sabbia umida e rossastra.

Ho detto «molta fortuna» perchè, per quei quindici minuti, le artiglierie della croda (e fu gran ventura) cessarono il fuoco. Attraversate in obliquo le sullodate croste, raggiungemmo la insellatura rossa ricca di strane guglie. Fuori del tiro dei sassi e per facili rocce risalimmo la cresta.

Il resto della traversata è facile e divertente. L'ora inoltrata non ci consentì di proseguire fino alla *Piccola Croda Rossa* e al rifugio. Del resto il percorso — come ho detto — fu già effettuato in occasione dei tentativi eseguiti dalla Sezione *Eger*.

Discesa, per rocce facili e camini assai lisci, fino a due nevali sul versante Est. Poi per rocce marce e un'ampia fascia ghiaiosa sopra agli strapiombi neri verso l'Alpe Campale. Piegando a Nord la si raggiunge facilmente e si è presto sul sentiero che dal *Rifugio Biella* porta a Pratopiazza.

Il tentativo è riuscito, ma di una traversata invernale non è certo il caso di parlare, mentre ci riserviamo un ulteriore studio anche in senso inverso.

(Vedere illustrazioni fuori testo a pag. 314).

(1) Carlo Sarteschi (Sez. Milano e Biella) - Engelberto Elsler (Sez. Cortina), 22 luglio 1935-XIII.



# I monti del Gennargentu

Ing. Carlo Landi Vittorj

Pochissimi sono gli alpinisti italiani che conoscono i monti della Sardegna. Qualcuno ha visitato l'interessante gruppo granitico del Limbara, nella Gallura, di facile approccio e che dista appena una quarantina di chilometri da Terranova Pausania, ma quasi nessuno si spinge nel cuore dell'Isola, per salire la cima più elevata.

A ciò concorrono certamente la difficoltà di approccio e le comunicazioni ferroviarie ed automobilistiche che rendono piuttosto lunga e costosa, una gita assai remunerativa ed interessante.

La località più adatta per salire sulle varie cime del Gennargentu, (è bene che gli alpinisti sappiano che il Gennargentu è una catena montuosa e non una cima ben definita) è Fonni, piccolo paesello, il più alto dell'Isola, posto a 1000 metri s. m. sulla carrozzabile Nuoro, Arcu Correboi, Lanusei, che si raggiunge a mezzo di autocorriera in circa ore 1,30 da Nuoro.

Si può anche salire alle varie cime dalla cantoniera di Pira de Onni a metri 872 sul mare posta sulla carrozzabile Fonni Lanusei.

I monti del Gennargentu costituiscono il massiccio montuoso centro-orientale della Sardegna ed occupano con varie propaggini la Barbagia, nome dovuto ai Romani che chiamarono Barbaria tutta la parte montuosa centro orientale dell'isola, dominata dagli « In-sani Montes », l'attuale massiccio del Gennargentu.

Le cime principali si allineano lungo una larga dorsale di forma tondeggiante e scarsamente accidentata, orientata da Nord a Sud, e culminano con la Punta Bruncu Spina, m. 1829, la Punta Paulinu, m. 1792, la Punta Lamarmora o Perda Crapias, m. 1834 e la Punta Florisa, m. 1822.

Mentre le pendici sono ricoperte di pascoli e di boschi, in prevalenza elci, querce e castagni, la sommità è completamente brulla e sassosa.

Le ampie vallate che solcano il grande massiccio sono ricche di boschi e di acque, e costituiscono certamente la zona più bella e climaticamente più sana della Sardegna.

*Carattere della gita:* l'ascensione alle varie cime, costituisce una splendida gita, facilissima ed alla portata di tutti; molto attraente per il grandioso panorama circolare su tutta l'isola.

*Carte topografiche:* fogli 218 Seù e 207 Fonni della carta d'Italia dell'I.G.M. I:50.000.

*Equipaggiamento:* bastano semplici scarpe chiodate.

*Vettovagliamento:* a Fonni, dove si può alloggiare al modesto Albergo Gennargentu, o in qualche casa privata; occorre però adattarsi.

*Località e modo di approccio:* venendo dal

continente con il Postale di Civitavecchia, si approda nelle prime ore del mattino a Terranova Pausania; con il primo treno a Macomer; di là in littorina a Nuoro e poi in autocorriera a Fonni.

*Itinerario:* la salita non presenta difficoltà; occorre solo fare attenzione a scegliere il sentiero giusto. Uscendo dal paese, si segue dapprima la carrozzabile di Lanusei, sino al chilometro 34; qui la si abbandona per prendere il sentiero che in lenta salita, prima per campi coltivati, poi per pascoli, porta alla Gerra Ludurreo (ore 2,30), sella posta a Sud di Monte Spada a circa m. 1360.

Qui fare attenzione a non prendere il sentiero che scende nel bosco, subito sotto il passo, ma tenersi costantemente in cresta, sino a raggiungere in circa ore 1,30 la vetta del Bruncu Spina (ore 4), che dista ancora una ora dalla Punta Lamarmora, m. 1834. A circa 200 metri sotto la Punta Paulinu, si scorgono i ruderi del Rifugio Lamarmora.

Al ritorno, anziché seguire la via di salita, conviene alla Gerra Ludurreo salire il ripido versante Sud di Monte Spada, m. 1596, dalla cui vetta si gode un superbo panorama sull'intero massiccio, per poi scendere il canalone Nord Ovest sino a quota 1200, dove il Dopolavoro di Nuoro sta costruendo un piccolo rifugio per sciatori. Dal rifugio, in circa ore 1,30 per comoda mulattiera a Fonni.

(Vedere illustrazioni fuori testo a pag. 331 e 332.)

## GUIDA DEI MONTI D'ITALIA

### PRIMA SERIE:

« *Alpi Cozie Settentrionali* », di E. Ferreri (pubblicato dalla Sezione di Torino), L. 10.—

« *Regione dell'Ortles* », di A. Bonacossa (pubblicato dalla Sezione di Milano), L. 10.—

« *Dolomiti di Brenta* », di P. Prati (pubblicato dalla Sezione di Trento), L. 10.—

« *Dolomiti Orientali* », di A. Berti (pubblicato dalla Sezione di Venezia), L. 20.—

« *Alpi Giulie: Il Tricorno* », di C. Chersi (pubblicato dalla Sezione di Trieste), L. 4.—

I volumi « *Alpi Marittime* », di G. Bobba (Sez. Torino), « *Gruppo del Montasio* », di V. Dougan (Sez. Trieste) e « *Alpi Retiche Occidentali* » di L. Brasca, A. Ballabio, A. Corti e G. Silvestri (Sez. Milano), sono esauriti.

### NUOVA SERIE C.A.I. - T.C.I.

« *Alpi Marittime* », di A. Sabbadini, L. 20.—

« *Pale di S. Martino* », di E. Castiglioni, L. 20.—

« *Masino - Bregaglia - Disgrazia* », di A. Bonacossa, L. 20.—

« *Grigne* », di S. Saglio, L. 20.—

« *Marmolada-Sella-Odle* », di E. Castiglioni, L. 20.—



Monti del Gennargentu: la cresta con le varie vette.

Da destra a sinistra: Brancu Spina, m. 1829; Punta Poulinu, m. 1792; Punta Lammora o Perda Crapias, m. 1834. - Veduta presa dalle pendici del M. Spada; in basso, la Gerra Ludurreo



Dalle pendici del Gennargentu (versante Nord): nello sfondo, il Monte Ortobene.



Monte Spada, m. 1596, presso Gerra Ludurreo







Neg. C. Landi Vittorj

Rocce granitiche di Sardegna : l'orso di Capo d'Orso



Neg. C. Landi Vittorj

Rocce granitiche di Sardegna : la Testa di Mefistofele presso Capo d'Orso. In secondo piano, l'Isola di S. Stefano ; in terzo piano, l'Isola de La Maddalena.



Imagini di alti laghi valesiani: In alto, la soglia glaciale del Lago Bianco del Risuolo. - Centro: Uno dei laghi delle Pisse, nell'alto vallone di Bors, a specchio della Parrot. - Sotto: Il suggestivo specchio del Lago della Casera, sotto la Cimaiegna, dalle cui acque sembra sorgere, per un curioso effetto prospettico, il Corno d'Olen.

(foto dell' A.)

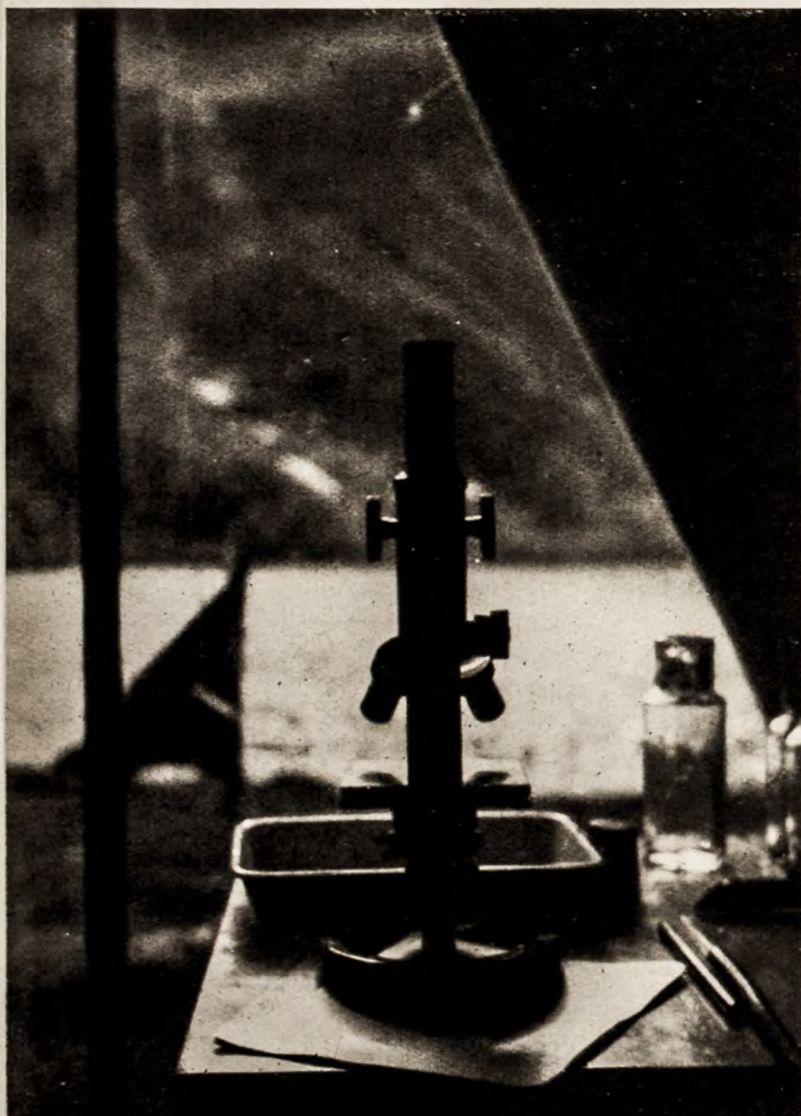






L'improvvisato tavolo da lavoro, fatto con un'asse e due pilastrelli di pietre, sulle rive del Lago Bianco del Rissuolo (Corno Bianco in Val Vogna). In primo piano: il cavalletto della macchina fotografica fa le parti di una rudimentale stazione meteorologica.

La poesia e la prosa. Due categorie di strumenti assolutamente indispensabili al limnologo in montagna: a sinistra il microscopio, le bacinelle, i barattoli per la raccolta e lo studio del plancton; a destra... (l'immagine di destra non ha bisogno di spiegazioni)





# Laghi alpini intorno al Monte Rosa

Prof. Dott. Edgardo Baldi

E diciamo subito, per giusta reverenza verso queste altre pagine qui attorno, che se come ricercatori siamo modesti, ancor più lo siamo come alpinisti. Guardiamo il Lyskamm da mille metri sotto e pensiamo che quindici anni fa si poteva dare il caso di vederci volare da sotto i piedi pezzi di cornice sopra il Grenz... Adesso, è tutta un'altra storia: si scarpina in allenamento con i muli su per certi vallonacci da dove nessun alpinista bennato passa mai. Tende, barchino, barattoli, microscopi; una sfaticataccia di dieci, venti giorni, e, fra sei mesi, otto paginette in un gergo incomprensibile, seppellite in qualche atto accademico, che sei persone, sì e no, leggeranno, pensando caritatevolmente... che avremmo potuto far meglio e più. Oh, gloria!

\*\*\*

Non cerchiamo gloria. Cerchiamo plancton. E sopra tutto, cerchiamo di veder sempre più chiaro in questa curiosa biologia dei laghetti alpini, che è realmente un tema affascinante, anche se un poco scomodo, che certamente ci riserba ancora qualche grande sorpresa, che ancora potrà dare alla storia della vita sulle nostre montagne qualche capitolo inedito di un grandissimo interesse.

Da quando anche in Italia Pietro Pavesi scopre l'esistenza di una fauna planctonica nei nostri laghi e da quando Rina Monti, ardita pioniera, trovò proprio nei laghetti alpini le leggi fondamentali del popolamento di un lago, moltissimi di questi alti bacini sono stati esplorati dallo zoologo e il materiale che oggi se ne conosce costituisce già un ragguardevole corpo di informazioni. Ma i problemi scientifici vanno soggetti a un curioso processo di moltiplicazione: ogni cosa nuova che tu trovi ti fa capire quante altre siano ancora da trovare; i quesiti si riallacciano l'un l'altro in una complicata contraddanza: quel che s'è fatto non vale se non per quello che resta da fare. Beato chi se ne può restare tranquillamente a tavolino, a risolversi i propri problemi a forza di carta stampata e di ben ornati pensieri! Il tavolo da lavoro della natura è molto meno ordinato e meno comodo; scarponi e piccozza non sono meno indispensabili dei ben allineati cartellini della bibliografia e guardare al microscopio accoccolati sulla moresca, mentre le folate di nebbia opacano lo specchio è altrettanto necessario che compulsare i dotti calepini della biblioteca.

Ora, il molto che si sa della fauna albergata nei piccoli bacini alpini, è ancora troppo poco rispetto a quello che vorremmo sapere; una quantità di problemi di prim'ordine si collega alle condizioni nelle quali si svolge la vita lassù. E quel che ne sappiamo è prevalentemente costituito dalla conoscenza delle piccole forme di organismi che vi si sono insediati e che perpetuano la loro stirpe di anno in anno, attraverso le vicissitudini di una brevissima estate e di un lunghissimo periodo invernale

in cui le acque del lago dormono imprigionate sotto una ermetica coltre di ghiaccio e di neve. E' naturale: la maggior parte dei ricercatori hanno studiato laghi alpini in gita, facendoli meta di una escursione durante la quale la permanenza sulle rive del lago è forzatamente limitata a poche ore. In poche ore, anche bene impiegate, non molte cose si possono fare: gettare il retino, raccogliere un po' di plancton, metterlo al sicuro negli acconci barattoli, misurare le temperature del momento e qualche altro dato fisico per il quale non occorrono grandi attrezzature, dare un'occhiata all'intorno per rendersi conto della giacitura del bacino, buttar giù uno schizzo e quattro appunti e ritornare precipitosamente a valle, perchè s'è già fatto tardi. In laboratorio, poi, si perlustrerà con tranquillità il materiale raccolto, si interpreteranno gli appunti del momento, si darà forma canonica a quello che l'occhio ha saputo immagazzinare lì per lì, durante il troppo breve sopralluogo.

Ma quante lacune e quanti desideri insoddisfatti! Bisognerebbe poter rivedere, ricontrollare, risolvere con nuove osservazioni un dubbio fra due interpretazioni ugualmente probabili... E i boccezzini, ben allineati sul tavolo da lavoro, non possono dare se non quel che contengono: un attimo della vita di un lago, strappato alla sua vivente complessità e immobilizzato, con un po' di formalina, nelle ben conservate salme dei suoi abitatori. Bene, allargheremo l'area di distribuzione di una certa specie; elencheremo reperti inaspettati; troveremo forme nuove; escogiteremo le probabili ragioni della loro presenza in quella sede... e moltiplicheremo i problemi da risolvere. Quella era vita e noi l'abbiamo trasformata in campioncini da museo. Sì, in quell'ora, in quel tal lago vi erano le tali e tali bestie, in tali e tali condizioni del loro ciclo. Ma, e prima? e dopo? E nell'intera massa del lago, com'erano distribuite? E come ci vivevano? E come ci sono arrivate? E come vi campano e vi si riproducono? E com'è il loro destino nei mesi a venire, negli anni a venire?

Un conto sono alcuni fotogrammi tolti qua e là da una pellicola e un conto è la proiezione dell'intera pellicola. Passare alcune rapide ore in riva a un laghetto alpino non basta più a soddisfare questo nostro bisogno di sapere molto di più, di poter un giorno ricostruire almeno nelle sue grandi linee la biologia di un bacino elevato, la quale potrà illuminarci per le stesse curiose caratteristiche dell'ambiente in cui si svolge, su alcuni grandi problemi della biologia generale.

Queste faune degli elevati laghetti delle nostre Alpi hanno una curiosa rassomiglianza con quelle di laghi vallivi dell'Eurasia settentrionale, mentre nettamente si staccano da quelle dei nostri laghi ai piedi delle Alpi. Sono dunque faune relitte, resti di un tempo in cui, in condizioni climatiche molto più rigorose delle attuali, tutta la fauna d'acqua dolce euro-



pea presentava questi stessi caratteri che ora persistono solamente nell'Europa boreale e nel clima alpino? Se sì, queste faune, con la loro persistenza attuale possono darci preziose indicazioni sulle vicende dell'epoca glaciale ed essere considerate come documenti superstiti di un'epoca scomparsa. Ma come si sono perpetuate? Con quali mezzi biologici hanno potuto mantenersi accanto ad altre forme che evidentemente sono migrate posteriormente da altre sedi? E, nelle condizioni così speciali che sono offerte alla vita dalle gelide acque di un lago alpino, come riesce questa vita ad equilibrarsi in società dotate di una certa fisionomia, quali rapporti legano vicendevolmente i loro componenti, come muta questa fisionomia con l'andare del tempo e con il variare delle stagioni? Un lago alpino è, in un certo senso una immagine molto semplificata o schematizzata — riteniamo — dei complicatissimi rapporti che vediamo stabilirsi fra gli organismi che popolano un lago di pianura. E questa semplicità può essere preziosa per farci afferrare relazioni fondamentali che nel grande lago ci sono mascherate dalla loro stessa complessità...

Ma per tutto questo ben s'intende come la tecnica delle ricerche debba essere tutt'altra. Bisogna accamparsi sulle rive del lago, portare con se tutto lo strumentario necessario, crearvi una sorta di rudimentale laboratorio e vedere di cogliere sul vivo i fenomeni che si vanno svolgendo in seno alle sue acque, quasi come si fa nelle stazioni idrobiologiche che studiano lo svolgersi della vita sulle rive dei grandi laghi di pianura.

E lassù, naturalmente, il problema è molto più difficile. Si tratta di trasportare per montagne, in vere e proprie spedizioncelle, un materiale di strumenti che è di natura sua ingombrante e delicato, di installarlo sul luogo, di consentire ai ricercatori quel minimum di agio che è reso necessario dallo stesso lavoro da compiere. Si tratta quindi di portare generalmente oltre i 2500 m. tende per il laboratorio e per le persone, il necessario materiale da accampamento, di creare i servizi indispensabili di rifornimento e di collegamento, si tratta insomma di mettere la spedizione in condizione di poter lavorare fruttuosamente e con una certa serenità di spirito anche in condizioni avverse di tempo e di luogo. Nessuna insuperabile difficoltà intrinseca; una grande difficoltà estrinseca: il costo.

\*\*\*

A una certa cronica deficienza di mezzi materiali nelle ricerche scientifiche pure siamo abituati; se è vero che la miseria aguzza l'ingegno, sia benvenuta! Il rammarico fondamentale è che proprio la risoluzione di tanti problemi che ci stanno così profondamente a cuore sia così strettamente legata a una «*question d'argent*».

Esempio vivo è proprio quello di queste nostre ricerche idrobiologiche sugli alti laghetti della Valsesia, ricerche che hanno già una discreta anzianità.

Nel 1922 il Prof. Alessandro Brian e lo scrivente iniziavano contemporaneamente l'esplorazione dei bacini alpini nel gruppo del Rosa e da allora, anno per anno, il lavoro è stato

portato avanti con una certa metodicità e ha condotto a una prima rassegna generale la quale ha passato in rivista quasi tutti i versanti italiani del massiccio.

Naturalmente, la tecnica impiegata era quella tradizionale, la sola consentita a un ricercatore non milionario che possa fidare unicamente sui propri mezzi: escursioni estive e sopralluoghi estesi al massimo a un paio di giornate o tre, quando la vicinanza di una baita permetteva di protrarre alquanto il soggiorno.

Una migliore realizzazione dei progetti maturati in tutto questo periodo preparatorio ha potuto avere inizio nel 1934 grazie alla volonterosa riunione degli sforzi, anche finanziari, di più collaboratori e nel 1935, quando, salito alla presidenza del Comitato Scientifico della Sezione di Varallo Sesia il Prof. C. G. Moor, comitato e sezione, incoraggiati anche dalla presidenza del Comitato Centrale, hanno cominciato ad assumersi buona parte degli oneri organizzativi e finanziari di sistematiche spedizioni estive ai singoli gruppi di laghi, attrezzate in modo da poter compiere la maggior parte delle osservazioni biologiche direttamente sul luogo e in immediato contatto con l'ambiente-lago.

Possiamo oggi contare sui risultati, in complesso molto soddisfacenti, di tre spedizioni: quella del 1934 che ci portò a passare una dozzina di giorni nel circo dello Stolemberg, nell'alto Vallone di Bors; quella del 1935 che ci permise di restare attendati ventun giorni sulle rive del Lago Bianco nell'alto Vallone del Rissuolo, entrambe a una quota approssimativa di 2500 m.; quella del 1936 che ci fece trascorrere una decina di giorni al Colle della Valdobbia, a portata di mano dei due laghi della Balma e della Plaidda, intorno ai 2400 m.

Niente di eroico, ma molto di pittoresco, con una piacevolissima pennellata di vita zingaresca. Risultati, estremamente interessanti. Per la prima volta, crediamo, da quando si fa della limnologia alpina, abbiamo potuto seguire il decorso della ritardatissima estate subacquea di un lago montano e abbiamo visto crearsi giorno per giorno quella *facies* biologica che giunge a piena maturità, per quella quota e in condizioni normali dell'annata meteorologica, verso l'inizio del settembre, cioè poco prima che il lago ritorni a coprirsi di un mantello di ghiaccio e neve che maschererà la sua segreta vita invernale.

I risultati particolari di queste indagini verranno ora pubblicati, per uso e consumo degli idrobiologi, in una serie di monografie che il Comitato Scientifico sta approntando e di cui la prima è or ora uscita per le stampe. Ma se la ricchezza di vita di molti di questi bacini perduti su per le montagne è proverbiale — se è vero che il retino di seta impiegato per la raccolta dei minuti crostacei che in prevalenza ne popolano le acque molte volte ritorna a galla arrossato come se fosse stato immerso in un bagno di sangue — il veder formicolare questa esplosione di vita nei cristallizzatori di un improvvisato laboratorio è veramente un'emozione. Il veder vivere e crescere di giorno in giorno, sotto l'obiettivo del microscopio, le popolazioni delle dafnie, dei rotiferi, dei copepodi — il rendersi conto dei curiosi rapporti che vincolano fra di loro alghe, plancton, ac-



que, neve, sole in un meraviglioso mondo di sottili equilibri in cui il curioso occhio dell'uomo raramente ha potuto penetrare, è una soddisfazione che giustifica ogni fatica e ogni disagio.

Ognuna di queste bestioline trae seco un suo problema: come nasce?, come cresce?, come si riproduce?, come si alimenta?, come sverna?. E tutti questi problemi sono legati l'uno all'altro: in questo piccolo universo che è la massa d'acqua di un lago alpino, la vita è retta da sue leggi che il ricercatore vorrebbe conoscere e formulare in un ben ordinato sistema di equazioni. Quante alghe e di quali specie sono necessarie perchè ci possano campare i naupli e le forme giovanili dei copepodi? E con quale ritmo devono riprodursi i protozoi perchè quella tale popolazione di rotiferi vi trovi bastante alimento? E quale massa di spoglie cade continuamente al fondo, perchè nel fine limo che vi si deposita possa insediarsi quella curiosa fauna che mai non lo abbandona? E quali sostanze minerali disciolte porta al lago l'acqua di fusione del nevaio che vi incombe? E quanta energia assorbe tutto il lago, attraverso la sua superficie, nelle ventiquattro ore, dal cielo e dal sole, per rifornire energeticamente tutta questa massa di vita che vi si svolge? E quanta di questa energia è utilizzata come calore? e quanta come luce? e quanta come radiazioni penetranti? E con che leggi si trasmettono queste diverse frazioni dalla superficie delle acque giù giù verso la perenne tranquillità del fondo?

Folate di nebbia salgono da valle; bave di vento scendono giù dalle creste per il dossale del circo; veli di ghiaccio scricchiolano sottilmente fra i lastroni delle rive; albe e tramonti volgono intatte cupole d'ombre e di luci sul silenzioso specchio delle acque e il pensiero si perde, ai confini fra la meditazione e la fantasia, in questa eternità di eventi che per un attimo abbiamo turbata.

Lo si sente bene, qui; la nostra stessa vita non è che un istante e la nostra ricerca un attimo — ma sia benedetta la montagna che all'attimo e all'istante sa ancora dare un'eco di eternità.

## Canti della montagna

Manlio Galvagnini

### RITORNO DEI FALCIATORI

*Madonna d'Agosto: bisogna tornare.  
L'ultimo fieno rasciuga al sole  
trionfa in alti covoni precisi  
rilevati su gli orizzonti.*

*I carri rustici sono pronti,  
somigliano a bragozzi all'abbrivo,  
aspettano con pazienza per caricare  
il tesoro odoroso dei prati estivi.*

*Ora, di notte, dai cieli vivi  
d'un brulichio fitto di stelle  
scendono larghe ventate fredde  
a tormentare i falciatori.*

*Poi la chiaria li butta fuori.  
La dàita mostra le sue ferite  
a' lunghi soffi dell'alba che sbianca:  
meglio una fiamma di sarmenti.*

*A lavoro fornito, tutti presenti.  
Si va coi muli, coi carri e le tregge  
verso il paese giù fondo assolato  
tutto profumo di pesche fatte.*

*Madonna d'Agosto: bisogna tornare,  
lasciare i prati alti de l'alpeggio.*

### TEMPIO

*Masso enorme franato dalla cima,  
nell'ira del turbine rotolato,  
valanga di granito, sul crinale.*

*Ara sacrificale  
insanguinata dal tramonto,  
all'alba purificata,  
visitata dall'uragano.*

*Ogni volta che raggiorna  
il sole si leva alto,  
ostia di fuoco alzata  
da mani invisibili  
nel tempio de le montagne.*

*Elevazione d'un giorno.  
Poscia, la sera — in ginocchio! —  
l'Angelus viene intonato  
dall'organo dei venti  
sotto l'azzurro stellato.*

---

## ESENZIONE DELLA QUOTA SOCIALE PER I SOCI

*che procureranno 4 soci nell'anno.*

---

*Per schiarimenti, rivolgersi alle proprie sezioni.*



# La Spedizione geografica italiana

## al Karakoram

S. E. Giuseppe Tucci

Fin dal medioevo l'Italia è stata alla testa delle esplorazioni geografiche. Non c'è paese ove nostri viaggiatori, missionari o mercanti non siano giunti rivelando per la prima volta all'Occidente terre lontane. Per limitarci all'Asia, se le vicende politiche hanno ad altri popoli più fortunati riservato il dominio delle sue ricchezze ed il monopolio dei suoi commerci, è tuttavia innegabile che la conoscenza geografica dei paesi d'Oriente è dovuta in gran parte ai nostri viaggiatori. Nè la tradizione si è spenta; anche nel secolo passato quando sembravano sopiti gli entusiasmi e le iniziative private languivano perchè nè incoraggiate nè sorrette, l'Italia seguì a mandare oltre i mari uomini di prim'ordine. In essi l'ardimento fu pari allo spirito di sacrificio, tanto più ammirevole quanto prima ancora di partire sapevano che nessun vantaggio pratico sarebbe loro derivato da questi viaggi dei quali altri popoli avrebbero beneficiato. Per tacito consenso sembra che certe zone abbiano specialmente attirato la nostra attenzione, quasi che i viaggi dei pionieri siano stati incentivo ai successori a seguirne le tracce. Così in poco più che ottantanni si sono seguite numerose spedizioni italiane; alcune di carattere geologico e geografico, altre alpinistiche, altre infine intraprese con scopi etnografici ed archeologici. Il Roero di Costanze, il Duca degli Abruzzi, il De Filippi, il Piacenza, la Toepflich, il Dainelli, l'Autore di queste note, senza contare i molti altri, come il Calciati, il Balestreri, il Ghiglione, si sono succeduti qualche volta a più riprese, in queste non facili terre ed hanno contribuito, come forse nessun'altra missione straniera, a risolvere problemi, chiarire dubbi, tracciare itinerari, raccogliere materiali con tanta abbondanza che si può in fondo proclamare esser questa zona una delle meglio conosciute dell'Asia media ed una di quelle delle quali i rilievi e le carte sono i più sicuri. Tutto ciò per la costanza e la valentia di scienziati italiani.

Un volume uscito di recente (1), pieno di dati e notizie ed arricchito di splendide fotografie narra le vicende ed illustra i risultati di una delle ultime spedizioni italiane nell'alto Kashmir. La spedizione fu anche questa volta comandata da un principe di Casa Savoia, da S. A. Aimone, Duca di Spoleto, il quale seguì le tracce di quell'altro sommo esploratore della Sua Augusta Famiglia, che fu il Duca degli Abruzzi. La spedizione fu compiuta nel 1929, dopo un primo viaggio di perlustrazione avvenuto nell'estate del 1928, e venne finanziata dalla città di Milano. La relazione, che esce adesso, è composta di due parti; di una diremo così narrativa, il diario vero e proprio della spedizione, dovuto al suo capo, il Duca di Spoleto, e d'una parte tecnica nella

quale il Desio espone i risultati scientifici del viaggio. La prima parte che dimostra nel Suo autore nobilissimi pregi di scrittore narra con precisione e chiarezza gli avvenimenti della non facile impresa. La descrizione è così viva ed efficace, nella sua sobria brevità, che il lettore partecipa alle avventure ed alle vicende del viaggio, e s'accorge che la vita su per quelle montagne è rischiosa, e che ci vogliono nervi di ferro e capacità di comando non comuni perchè ogni cosa riesca a puntino. Io che conosco se non proprio il Karakoram, ho per lo meno familiari l'alto Kashmir e l'Himalaya, ho letto con commozione queste pagine, le quali mi trasportano quasi in un paese così pieno di fascino, dove la natura profonde liberale le sue bellezze ed i suoi terrori. Questo resoconto del viaggio sarà poi molto utile a quanti vorranno ancora una volta percorrere queste strade così impervie. Gli itinerari vengono segnati con precisione, le tappe indicate, i punti d'accesso ricordati, e soprattutto vi si danno ragguagli sull'organizzazione dei servizi logistici, ch'è fondamentale in paesi come questi, ove difettano o quasi le strade, i centri abitati sono lontani, le risorse del suolo minime o nulle e scarsi gli abitanti. Sebbene la carovana, data appunto l'estrema povertà del paese, fosse abbastanza numerosa, si deve alla perfetta organizzazione logistica se tutti i servizi funzionarono con regolarità, e non si verificarono incidenti facili ad avvenire in simili luoghi.

Il territorio studiato comprende i Bacini del Panmah, del Baltoro, del Sarpo-Lago, e dello Shaksgam superiore, tributari i primi due dello Jarkhand, e gli altri due dell'Indo. Siamo cioè in pieno Karakoram, nome generico per un fascio di catene montane comprese fra l'Indo e lo Jarkhand, lo Hunza e lo Shaiok. Gruppo imponente nel quale il Desio distingue quattro catene, quelle cioè dell'Aghil, del Mustagh o Karakoram propriamente detto, del Masherbrum e del Ladak. Trattasi come si vede di una zona in cui molti esploratori, viaggiatori ed alpinisti, si sono avvicendati, dallo Schlegel al Godwin Austen, dallo Younghusband al Duca degli Abruzzi, dal De Filippi al Mason, dai Bullock-Workman al Dainelli, ma che con tutto questo, è piena ancora di mistero, di punti oscuri, di collegamenti non chiari, di dubbi circa la sua struttura geologica, di inesattezze altimetriche ed in qualche luogo non ancora tocca da piede umano. Le cime

(1) AIMONE DI SAVOIA-AOSTA, DUCA DI SPOLETO - PROF. ARDITO DESIO: *La Spedizione Geografica Italiana al Karakoram (1929 VII E. F.) - Storia del viaggio e risultati geografici*. Pubblicazioni effettuate sotto gli auspici: della Reale Società geografica Italiana, del Club Alpino Italiano e del Comune di Milano. - S. A. Arti Grafiche Bertarelli Milano - Roma - 1936-XIV E. F., pag. XXIV, 568, LI.



poi sono nella maggior parte vergini e molte di esse lo resteranno a lungo, fino a quando cioè non disporremo di altri mezzi tecnici e di altre organizzazioni, anche su queste regioni così lontane e di così difficile accesso. E poi i luoghi sono in gran parte anonimi, perchè la gente non vi passa e di solito dà un nome solo a punti di riferimento, a pascoli o passi obbligati, a montagne od a rocce che, per la loro forma, colpiscono la sua fantasia. Sicchè molte volte bisogna addirittura battezzarli. Ma con quale criterio? Il Desio giustamente propone di scegliere nomi dalla lingua del luogo, non escludendo che qualche volta si possa anche imporre un nome europeo. In questo caso però sarebbe assai desiderabile che le Carte inglesi non ignorassero quei nomi che ricordano l'ardimento e la scienza italiana, e che hanno giusto titolo ad essere perpetuati, così come lo sono quelli imposti da viaggiatori inglesi. La relazione Desio entra nei particolari. Con quell'accuratezza che ben conosciamo nei suoi lavori, egli ci descrive i caratteri delle regioni attraversate, traccia la storia delle precedenti esplorazioni luogo per luogo, dà notizia del materiale fossile raccolto, individua la struttura geologica del terreno, ricostruisce la formazione dei ghiacciai, indica i loro spostamenti, i loro sbocchi, i passaggi da catena a catena. Riassumere così accurato lavoro non è possibile; me ne mancherebbe anche la competenza, perchè io sono estraneo a questo genere di ricerche, occupato come sempre mi sono di problemi etnografici e religiosi. Ma non c'è dubbio che abbiamo in questo volume una poderosa mole di osservazioni e di materiali, che dà ancora una volta un sicuro primato alla scienza italiana e rende questi studi del Desio un'opera capitale, per tutti quelli che torneranno in questa regione. Dirò soltanto che la spedizione ha avuto modo di compiere anche alcune nuove ascensioni alpinistiche, tanto più notevoli in quanto esse si compirono in genere in condizioni atmosferiche piuttosto difficili perchè, a leggere il diario di questo viaggio, si ha appunto l'impressione che esso si compì in un anno particolarmente tempestoso.

Ricordo qui in ordine di successione alcune delle ascensioni più notevoli su picchi o selle per l'innanzi mai scalate:

L'ascensione della Sella Nòbande-Sòbande, 5610 m., nel bacino del Panmah compiuta partendo dal campo alto dello stesso nome, m. 5082, unico punto fino ad oggi raggiunto della catena del Bobisghir. L'ascesa fu compiuta dal Desio in compagnia di due portatori, superando sopra una passerella di ghiaccio un difficile crepaccio.

La salita alla Sella del Biacerahì, m. 5279,

sulla catena dello stesso nome, che insieme con quella di Hanispur separa il bacino del Nòbande-Sòbande da quello del Cioktò e dalla Valle del Panmah; tale sella fu raggiunta dal campo alto Nòbande-Sòbande superando una difficile paretina di ghiaccio e buccando con la piccozza la sovrastante cornice. L'ascesa fu compiuta in meno di due ore dal campo; la discesa del tratto più difficile fu effettuata con l'uso della doppia corda.

L'ascensione del Karfogang e della Sella Sarpo-Lago, il primo ad oriente della sella omonima ed a NO. del Ghiacciaio del Mustagh, la seconda al termine estremo del Ghiacciaio Tramgo. Il Karfogang, m. 5931, fu salito per la prima volta dal compianto Balestreri e da Ponti, impiegando dal passo 5 ore; essi trovarono delle difficoltà nell'ultimo tratto ch'è alquanto ripido. La Sella Sarpo-Lago, m. 5645, fu raggiunta il 12 luglio 1929 da Balestreri e da Desio per il versante NE. Tale salita, sebbene si svolga interamente su ghiaccio e presenti alcuni crepacci trasversali, non fu trovata di grande difficoltà.

L'ascensione della Sella Conway, m. 6300. Questa declina verso il Ghiacciaio Duca degli Abruzzi con una poderosa seraccata. La sella fu così battezzata dalla spedizione del Duca di Spoleto a ricordo del Conway che se anche non vi giunse ne immaginò tuttavia l'esistenza. La sella fu raggiunta per la prima volta il 29 maggio 1929 dal Desio in compagnia della guida Croux. La salita si svolse in condizioni di neve molto difficili e perciò richiese circa nove ore; in seguito (11 luglio dello stesso anno), la sella fu salita nuovamente dal Duca di Spoleto, insieme con Ponti, la guida Croux ed una carovana di Balti che per la sera accampò sulla sella stessa. Come ricorda il Desio, la sella venne nuovamente salita nel 1934 dalla spedizione Dyhrenfurth, di cui faceva parte anche il nostro Ghiglione.

La notizia necessariamente breve che ho dato di questa spedizione, la quale ancora una volta ha affermato un nobile primato della scienza italiana nelle esplorazioni dell'Asia centrale, non rende piena ragione dei risultati raggiunti.

Credo però che abbia sufficientemente mostrato come questo viaggio abbia portato un contributo, molte volte definitivo, allo studio di una delle terre meno conosciute e più affascinanti dell'Asia.

Il successo è indubbiamente dovuto alla perfetta organizzazione ed alla guida sapiente del Suo Capo che ancora una volta ha legato il nome di Casa Savoia alle esplorazioni dei paesi asiatici.





# Ramond e la conquista

## dei Pirenei

Ing. Adolfo Hess

Nato a Strasburgo nel 1755, *Louis Ramond de Carbonnières* è stato un precursore dell'alpinismo.

Terminati i suoi studi di diritto, percorse durante le vacanze del 1777 le montagne della Svizzera e pubblicò la traduzione delle lettere di William Coxe sulla Svizzera, che gli meritò la lode del Buffon: « Voi scrivete come Rousseau... ».

Il 1° agosto 1787 Ramond si reca a Barèges in qualità di segretario del Cardinale di Rohan e porta nei Pirenei la conoscenza ed il gusto per la montagna, acquisito nelle Alpi. L'indomani del suo arrivo sale il Pic du Midi-de-Bigorre, ritenuto allora la più alta montagna dei Pirenei. Il 10 agosto è alla Brèche de Rolland; ritorna al Pic du Midi e vede il Mont-Perdu, al quale attribuisce 3436 m. di altitudine, giudicandolo il più elevato della catena. (Oggidì è quotato m. 3352).

Nasce allora in Ramond il desiderio di conquistare la massima elevazione dei Pirenei, e pubblica le sue osservazioni fatte durante questi viaggi. È un iniziatore: egli rivela la montagna ed i Pirenei ai Francesi pei quali nel 1789 — come scrive il Monglond — « i Pirenei sono più stranieri che l'isola di Tahiti »; e fa conoscere tutto ciò che noi amiamo oggidì: il gusto della fatica, dello sforzo e del rischio.

Le sue relazioni sui Pirenei stabiliscono la reputazione di Ramond come alpinista e nel 1792, quando egli è deputato di Parigi, Busaulx gli indirizza la celebre apostrofe: « Voi siete l'Aquila dei Pirenei, noi non ne siamo che le tartarughe! ».

Si è potuto dire che Ramond non è mai stato il primo sopra una montagna, ma almeno le ha fatte conoscere ed ha creato il « Pireneismo » ed ha contribuito a sviluppare il gusto del rischio e dell'avventura.

La tempesta rivoluzionaria del 1792 non ha guari attaccato il deputato di Parigi, fu anzi il momento ch'egli scelse per ritornare nei Pirenei e « correre al Marboré ». Dal 1792 Ramond non lascia più Barèges, punto di partenza delle sue numerose escursioni; il Mont-Perdu, ch'egli considera la più alta vetta della regione, esercita su di lui una particolare attrazione: ed incomincia « l'assedio » che durerà dieci anni prima che si compia la conquista.

Durante i vari viaggi di esplorazione Ramond cerca sempre di avvicinare il Mont-Perdu. Nel 1792 « la guerra, in procinto di scoppiare, seminava già le diffidenze sui passi dell'osservatore. Durante gli anni che seguirono, il Marboré fu un campo completamente chiuso ai naturalisti. Invano tentai di avvicinarlo; ad ogni passo c'era un posto di guardia, ogni roccia era una cittadella; gli stessi picchi erano irti di baionette. C'era un

corpo di guardia spagnolo sulla cima del Tailion, a più di 3200 metri di altitudine... ».

Il Mont-Perdu, essendo in territorio spagnolo, era protetto dalle forze armate. Nel 1794 Ramond, sospettato di voler sconfinare, è arrestato e subisce otto mesi di prigione a Tarbes. Due anni dopo è nominato professore di storia naturale alla Scuola Centrale di Tarbes stessa, senza concorso e senza concorrenti ed è eletto membro dell'Istituto di Francia. Dal 12 giugno 1796 è installato a Barèges; egli compie la sua ottava ascensione del Pic-du-Midi, poi del Bergonz e del Néouvielle.

L'anno seguente ha luogo il primo tentativo al Mont-Perdu che non gli dà pace e raggiunge la cresta per il « Couloir de Touquerouge », per salire il quale, « sulla neve bisogna mettere i ramponi e sul ghiaccio occorre fare la traccia coi martelli... ».

Un secondo tentativo vien fatto il 7 settembre dello stesso anno, ed altri negli anni seguenti. Arriviamo così al 1802. Il 4 agosto egli manda due uomini (Laurens et Rondo) in esplorazione: i due passano dal Port de Pinède, traversano la linea e bivaccano sul ghiacciaio. Il 6 agosto raggiungono la vetta.

Irritazione di Ramond per esser stato preceduto dai suoi inviati, colpevoli di eccessivo zelo; il 9 agosto parte egli stesso da Barèges con Laurens ed un certo Palu; sale al Colle di Nisele, al Ghiacciaio del Mont-Perdu (legato ad una corda di 30 metri coi compagni), supera la crepaccia terminale, dove era crollato il ponte che aveva servito quattro giorni prima alle sue guide: « Uguagliammo presso a poco i due bordi accumulando della neve dalla nostra parte e così, sempre legati alla corda, superammo uno alla volta il precipizio, con ogni precauzione e colla leggerezza che esige la fragilità del suolo della volta ».

Alle undici e un quarto toccavano finalmente la vetta ambita. Sulla vetta egli compie numerose osservazioni scientifiche e disegna i monti circostanti. Poi Ramond mette in tasca un sasso: « La vetta del Mont-Perdu », che si trova tuttora al Museo Pireneano. All'una pomeridiana inizia la discesa.

All'Istituto egli conchiudeva così la sua conferenza: « questa montagna non è solo la più alta dei Pirenei; essa è ancora il punto più elevato del nostro emisfero; essa è, in una parola, il più considerevole monumento conosciuto del lavoro del mare... ».

Ramond aveva indubbiamente il gusto sportivo dell'alpinista che mette il suo amor proprio nella realizzazione di un'ascensione difficile o non ancora compiuta... Durante quindici anni ha cercato di raggiungere il punto più alto dei Pirenei e durante cinque anni ha avuto lo spirito occupato nella preparazione e nella ricerca delle vie d'accesso, senza aver mai rivelato le sue intenzioni. Ha voluto raggiungere il Mont-Perdu per conquistare la gloria e per spirito sportivo: egli ha creato così la passione delle vette, lasciando una traccia e creando imitatori, che continuano ancor oggi collo stesso entusiasmo a compiere delle nuove ascensioni per il gusto del rischio e dell'avventura.

Giustamente la vetta che precede il Mont-Perdu (sopra il Colle di Nisele) porta il nome: *Soum de Ramond*.



# Divagazioni e commenti

Avv. Carlo Sarteschi

## Soste

Abbiamo lasciato in punta di piedi l'albergo addormentato. Albeggiava quando attraversammo i prati imperlanti di rugiada; la Croda si tingeva dei colori dell'Aurora allorchè c'inoltrammo nel canalone morenico, lungo il ghiacciaio sommerso.

Ora siamo all'attacco e sostiamo per legarci. Passano sul nostro capo, frullando, i sassi che scarica il canalone ghiacciato. Ad ogni sibilo seguono spruzzi di neve.

Il cambio delle scarpe, fatto in bilico sul ripido nevaio, sotto la minaccia dei sassi, costituisce il primo riposo della nostra giornata. Pochi istanti. Engel approfitta di una tregua, esce di corsa dal riparo delle rocce, attraversa in equilibrio il canale. Come serpentello nervoso si snoda la corda che ci unisce: tocca a me.

\*\*\*

Per cenge e camini abbiamo salito un terzo della parete. L'albergo in basso è ancora in ombra. La cengia si muta in pianerottolo; sopra di noi, rocce verticali. Giunti alla chiave di volta dell'arrampicata, ci riposiamo.

Seduti sull'abisso, le gambe penzoloni nel vuoto, il groviglio di corda come sedile, non parliamo; accesa una sigaretta, distendiamo le membra indolenzite e guardiamo il paesaggio attorno, in uno stato di beatitudine quasi animalesca.

Pochi minuti di un sole che scalda appena ci daranno un rapido senso di benessere. Ripartiamo.

\*\*\*

La larga cengia sabbiosa ci ha condotto oltre lo spigolo, sugli strapiombi della parete Sud. Mutata la vista, abbiamo un ripiano largo per sdraiarsi, un piccolo nevaio per rifornirci d'acqua.

Lo stomaco che pareva dimenticato, all'aprirsi del sacco e allo scartocciare delle provviste, reclama di colpo i suoi diritti.

Gioia sovrumana di divorare, di impugnare una coscia di pollo come una piccola clava. Mi sento le mascelle di un uomo di... Neanderthal, mi tasto la fronte e gli zigomi perchè mi sembra di avere forza e voracità quasi bestiali. No, non ho ancora la fronte bassa dell'uomo delle caverne, gli zigomi e la prominente mascella dell'antenato.

Oltre gli strapiombi e l'aereo poggio, appare la valle tutta verde. Nel cupo dei larici si snoda la strada e il suono delle automobili arriva fin quassù. Fra i campi e lungo i laghetti, s'intravede il trenino azzurro. Tre ore di arrampicata hanno scavato un abisso, creato due mondi, tanto tutto ciò sembra remoto.

Malgrado la voglia di dar fondo alle provviste, richiudiamo il sacco e riprendiamo la salita. Già appare in alto — quasi muraglione perforato da cento feritoje — l'aerea cresta terminale: un merletto sanguigno e pietrificato.

\*\*\*

Un ultimo abbraccio e siamo in vetta. Un ultimo abbraccio — volevo dire — ai piccoli *gendarmi* in bilico sulla cresta. La cima è costituita da un lungo ripiano di calcare grigio.

Un *ometto* e un paletto per traverso fissano il punto simbolico.

Dopo la rituale stretta di mano, l'immediato senso di amarezza che dà la meta raggiunta, allorché quando ne manca altra che subito la sostituisca.

La nostra vita è un rosario di desiderii dalle infinite poste.

Le valli ai nostri piedi sembrano schiacciate e

l'orizzonte ha tutta la nostra ammirata attenzione. Lo sguardo percorre tutta la catena alpina, una seghettata azzurra linea di denti, punte, gobbe. A Sud completano il circolo grandioso le Dolomiti.

Seduto, incastrato fra due massi presso l'*ometto*, una specie di poltrona di pietra, non vedo che il cielo: un cielo azzurro, striato di nubi di vento, sereno, indifferente. Tutto il resto scompare. Una vaga sensazione di capogiro e sembra che la vetta oscilli come la navicella di un aerostato.

Per firmare sul libro della cima abbiamo aperto la scatola di latta nascosta fra le pietre dell'*ometto*. L'umidità vi è penetrata e i biglietti che essa contiene sono gualciti, sbiaditi, ammuffiti. Leggiamo a stento alcuni nomi, delle date: 1925, 1913, 1909, 1890, 1874... la storia della Montagna in questa sfondata cassetta di zinco.

Fra qualche anno nessun ricordo resterà delle prime scalate.

Con un senso di amarezza ci rimettiamo presto in cammino. L'idea di tentare un passaggio Nord ci fa sentire meno il dolore della discesa. Neanche in senso metafisico si può rimanere in vetta eternamente!

\*\*\*

Il più è fatto. La dolorosa ipotesi di una ritirata è esclusa e ci riposiamo in una specie di nicchia umida.

Sopra di noi quei benedetti strapiombi neri; altri sotto di noi.

Potremo attraversare verso destra sol che ce lo consentano i sassi che di continuo balzano rombando dall'anticima.

Sosta misera, in piedi, senza poter appoggiare la schiena, sgranocchiando un po' di zucchero.

Abbiamo freddo. Di fronte a noi — oltre il canalone rossiccio che dovremo passare sotto il tiro dei sassi — il sole dardeggia la sua fiamma.

Sporgendoci intravediamo, in basso a sinistra, lo sfolgorante ghiaione che sembra tempestato di gemme sotto il riverbero canicolare.

Spinti dal bisogno di caldo e sole, lasciamo la nicchia, tentiamo la sorte.

\*\*\*

Sulle grige sicure calde amiche rocce della cresta godiamo di nuovo il sole. Una beatitudine un po' sonnolenta m'invade mentre contemplo la parete vinta, attraverso il velo delle ciglia. Socchiudendo gli occhi. Valli, cime, ghiaie e boschi risplendono in un silenzio e in un'immobilità assoluti. Il superbo mondo alpino, leggermente velato nella luce pomeridiana, ha i pallidi colori di una vecchia sbiadita stampa ottocentesca.

La gioia della vittoria ha fugato ogni tensione. Dagli occhi, dai nervi periferici penetrano mille diverse sensazioni di benessere che dilatano lo spirito e ingigantiscono l'anima. Questa sembra affluire, defluire, evadere dal corpo, dandomi il senso di sdilinquinamento degli innamorati, dei beati.

Vorrei addormentarmi in un sonno senza fine, non ripartire mai.

Che sia forse la sassata presa sul capo? Mah! il sangue s'è aggrumato fra i capelli e l'ora incalza. Con attenzione ci chiamano per placche e camini.

\*\*\*

Sosta per slegarci, rimettere le scarpe chiodate, riporre nel sacco quelle da roccia, ancora rosse di terra, come intrise di sangue.

Poche centinaia di metri di ghiaie e saremo sul sentiero che serpeggia laggiù fra i rododendri in fiore.



Le rocce sono già fredde, il fazzoletto di seta verde che ha servito da benda è stato lavato nell'acqua del nevaio e sbatte gelido, come una piccola bandiera nel pugno, alla brezza del Nord, il ventarello della sera.

\* \* \*

Rientriamo all'albergo in punta di piedi. Marie ci ha chiesto dove siamo stati. Ripuliti, con i capelli ben pettinati, dopo la doccia sotto la cascata, a mascherare la chierica cervicale, rispondiamo con aria incerta e sorniona, accennando a « certi camosci ».

Sulla terrazza il sole arriva con un ultimo raggio scialbo e senza calore, filtrato attraverso i merli della cresta, i rossi torrioni e i traballanti *gendarmi* del mattino. Un'ennesima sigaretta e in silenzio sorseggiamo il tè bollente.

Sulle sedie di ferro, con i piedi appoggiati ai sostegni del tavolo, come appollaiati, abbiamo l'aria di due fraticelli reduci dalla questua... E che questua!

Nessuno ci carpirà il nostro tesoro nascosto. Lo si intravede brillare attraverso le pupille lucenti mentre con gli occhi strizzati fissiamo il sole senza raggi.

Le sensazioni raccolte in questa giornata di quindici ore hanno gonfiato il cuore di questi due *zocolanti*.

Ora il sole è tramontato dietro la criniera di rocce rosse.

## Alpinisti e sciatori

Fra molte incertezze, una cosa è pacifica: i primi sciatori furono alpinisti, alpinisti divulgarono lo sci.

Tutti sanno che si dovette a pochi pionieri — *i matti!* — se lo sci, venutoci dalla Scandinavia, diventò *alpino* in senso etimologico; non tutti ricordano che — trasformato — tornò al paese di origine e che quindi — pare un paradosso — furono gli alpinisti — gli abitanti delle Alpi — ad insegnare a sciare agli... Scandinavi.

Insomma lo sci — creato per i piani gelati — deve agli alpinisti l'adattamento alla montagna e se si conciliarono termini che erano sembrati antitetici: sci e pendii.

Ci volle infine la guerra per dare un'eroica smentita a chi si torceva dalle risa sentendo parlare di soldati-sciatori, votati — si sosteneva — allo sterminio, prima d'essersi *stesi in ordine sparso*, con quelle... travi ai piedi!

Perché allora fra alpinismo e sci s'è ormai scavato un abisso? L'alpinismo è in regresso, l'alpinista diventa una specie sempre più rara. Lo sci trionfa e dilaga, da sei a sessant'anni ognuno è sciatore.

In verità mai l'alpinismo fu popolare. Nemmeno il tennis — svago di ristretta aristocrazia — lo era; mentre oggi è di tutti.

Noti e ripetuti i motivi: alpinismo è sinonimo di sacrificio; portare un sacco pesante, marciare per terreni aspri, rischiare senza scopo costituiscono un magro affare per chi cerca un utile.

Bello, innato, umano l'amore per il rischio. Ma ci sia almeno chi sta a vedere, chi aspetta al traguardo, chi applaude al ritorno. Ora è difficile creare una platea all'alpinista. Da qualche rifugio sotto la croda si può, è vero, seguire — con potenti canochiali — l'acrobata. Ma chi si prenderà un torcicollo per cercare *in parete* un omino che, nel secolo della velocità, avanza come una lumaca? Pochi, siamo sinceri.

L'alpinismo resta la religione di un esiguo nucleo di fedeli, un po' strani e molto scontrosi. Bisogna però fare l'impossibile perché la specie non si estingua, perché fino a quando ci sarà sulla terra un alpinista — vivente dimostrazione di una passione ideale, di un sacrificio senza vanità — non dovremo disperare dell'Umanità.

Lo sci ha saputo invece crearsi la folla, la massa, la popolarità. Gare di salto, di fondo, di discesa, di slalom costituiscono un incentivo passionale che non va trascurato, richiamano lo spettatore, attirano i *simpatizzanti*.

Aggiungiamo le teleferiche, gli alberghi comodi e addirittura lussuosi, le serate danzanti e mondane e avremo forse la chiave del mistero.

Un'altro motivo, credo, bisognerà aggiungere. Anche se le scuole di roccia sono utili, alpinisti si nasce, come si nasce marinaio. Le eccezioni confermano la regola. Sciatori invece si può anche diventare, con molta buona volontà e zelo, ove proprio il fisico non faccia difetto.

Ora a divulgare lo sci molto ha contribuito la scuola; mentre, per fortuna, la scuola elementare non ha aumentato... l'analfabetismo, la scuola di sci ha... creato l'allievo sciatore!

Vero è che la scuola di sci è volontaria ed offre ben altre seduzioni che la sua omonima obbligatoria.

Chi non ha visto, almeno da lontano, almeno come spettatore, una scuola di sci?

Il maggior numero degli allievi è dato da gente di una certa età o da giovani che a scuola, in genere, non brillano per eccessivo entusiasmo. Da un lato abbiamo quindi gente che torna a scuola volentieri perché le pare di ringiovanire e perciò dame fiorenti, grassi finanzieri, gravi professori, pacifici padri di famiglia. Sui giovani — svogliati sui banchi, zelanti sul campo — molto può l'amore del nuovo, il pretesto della salute, il corollario di vita mondana, sana, spensierata, gioviale che la scuola crea attorno a sé.

Il maestro di sci — la cui esistenza economica dipende dalle reclute! — deve essere cerimonioso e suadente. Quindi, non il pittoresco linguaggio da caserma, non altissime invocazioni, non appelli agli antenati, non punizioni; bensì « prego, prego, signora! », « prego, Dottore »... in melliflui accenti.

Anche senza considerare il maestro costretto a far ballare le allieve durante le immane veglie danzanti, trascurando i casi di felici nozze fra l'istruttore e le reclute, i risultati pratici di simile scuola dovrebbero essere meschini.

Invece sono in genere ottimi, ché tutto può un ben inteso spirito garibaldino, un generale entusiasmo.

La scuola di sci serve; serve soprattutto a vincere tendenze istintive che non esistono, per esempio, per l'alpinista. La scuola sia la benvenuta se per merito suo folle cittadine, sottratte al locale chiuso, sfociano al sole e all'aria vibrata dei mille metri, tornano alla natura e alla sana vita silvana dei progenitori.

La scuola sia benedetta infine se dà agli allievi — incapaci di fare i cento passi, schiavi del tram e dell'automobile fra casa e ufficio, fra scuola e casa — desiderio di ascendere, voluttà di sane marce sotto il sole e di contro al vento.

L'ideale sarebbe un maestro individuale, un amico pratico da seguire come ombra il corpo. La pratica si accontenti pure della lezione collettiva.

Tanto — prima o poi — superato l'esame, si dovrà affrontare la vita! Nel nostro caso la vita è rappresentata dalla gita in montagna, perché ogni allievo aspira all'ignoto, sente di aver nella giberna un bastone di maresciallo.

Comodità, teleferiche, piste obbligate, contorno di svaghi, allontaneranno, non eviteranno il momento del *redderationem*. La montagna, sfuggata dalle agevolezze alberghiere e meccaniche, torna a dominare la scena con le sue aspre e sublimi incognite.

Non temo perciò, come molti, l'invasione totalitaria della montagna; questa — d'inverno o d'estate — resterà sempre il terreno di manovra per quelli che doppiamente l'amano, novello Giano bifronte, l'amano per il lato rischio, l'amano per il lato natura.

Chi dei monti ama solo il rischio — questo istintivo e atavico bisogno della nostra natura —



sarà alpinista o sciatore — alpinista fino al giorno in cui la moglie, l'automobile o un'adipe incipiente non gli faranno apprezzare troppo la vita comoda. Il vero innamorato dei monti sarà l'altro e quegli tornerà fin che il cuore gli regga.

Alpinismo e sci — divorziati di fronte alla polarità, — si ritrovano quindi in felice connubio nel comune duplice amore per i monti — condizione indispensabile per un affetto duraturo — tornano ad essere il doppio aspetto — estivo ed invernale — di uno stesso *credo*.

Deboli convinzioni, platonici consensi valgono uno sfiduciato ateismo o giù di lì. Alla fine del salmo resteranno gli appassionati e gli incurabili.

Qualcuno, partito per la Montagna senza sincera convinzione, per motivi d'ambiente, per seguire un andazzo, resterà invischiato sul serio, diventerà sciatore-alpinista e il suo amore per lo sci si dilaterà in passione per la Montagna in senso lato.

Se per un peccatore perisce la nave, si istruiscano mille titubanti per un soldato sicuro. A costui diremo che del divino male della montagna, avvenga il contagio *sub specie* estiva come *sub specie* invernale!, egli non si libererà che per salire in... Paradiso. Tutti gli innamorati della montagna — non lo sapete? — finiscono infatti per arrivare lassù sicuramente, matematicamente direi. Basta sommare tutte le salite fatte in vita per pareti, nevali, ghiaioni, ghiacciai, massacranti morene!

E nel paradiso degli alpinisti si ritrovano, con i *crodaoli* e gli *occidentalisti*, gli sciatori che un giorno la scuola, la gara, il traguardo, la teleferica attirarono fra i monti, quelli che gridarono sul campo « *pista, pista* » a perdifiato, si spellarono le mani ad applaudire un loro campione e finirono tutti per restare in... trappola.

L'alpinista che portò lo sci sulle cime, che trasformò l'ingombrante e allungata *calzatura* scandinava in veloci legni, saluta l'amico che dal limbo delle scuole e della popolarità ascese il Monte e più non lo potè lasciare.

Siamo in Paradiso, è vero; ma commuove l'incontro fraterno fra l'orso selvatico e lo sciatore, fra l'uomo dal villosa calzettone, dal pantalone a cavatappi e l'individuo dalle candide brache, dalle ghettoni immacolate!

Il ciclo è chiuso: l'alpinista dette lo sci al popolo, da ogni ceto e da ogni angolo della Nazione legioni di sciatori sempre più fitte salirono sui monti candidi di neve. Dalla massa, gli eletti si dipartirono perchè la Montagna li aveva interamente conquistati. Questi divennero sciatori alpinisti e appresero ad amare la Montagna senza neve e senza sci, la Montagna di rocce e di ghiacciai, la Montagna di boschi e di prati, di fiori e di laghi. Diventarono alpinisti-sciatori, dopo esser stati sciatori-alpinisti, proprio come quei primi che dall'alpinismo si erano dedicati allo sci.

## Samivel, o della pittura di montagna

In pittura, come in letteratura, la montagna non trova che ostilità.

L'insieme di studi e di scritti che costituiva la letteratura alpina si scisse attorno al 1860: la spregiata degli « alberi di cuccagna » e quella che esaltava la bellezza attraverso una critica costante e il controllo di ogni frase. Secondo la saggezza latina, stava nel mezzo la giusta via, come dimostrarono i Rey, i Durier e i Kugy.

Tuttavia, in confronto — per esempio — alla letteratura che s'occupa di mare e di deserti, quella alpina è scarsa e si muove ancor'oggi a disagio in un ambiente scontroso.

Così in pittura.

Nel 1500 i monti appaiono come sfondo a qua-

dri religiosi (le Marmarole del Vecellio!); considerati come soggetto principale ci rendono visioni orrende e apocalittiche.

Le stampe calme e fresche dello svizzero Aberli riproducessero idilli alla Rousseau e paesaggi addolciti; i soggetti veramente alpini sono bavosi, duri e freddi come quel ghiacciaio di Grindelwald.

Bisogna attendere Roberto Cozens e i suoi acquerelli a due tinte, leali e sinceri, ch'è l'acquerello non ammette transazioni.

Cozens evitò le luci vive e — da inglese — preferì i crepuscoli brumosi; ma quei suoi toni grigi, verde-azzurro, violacei rendono il senso infinito ed etereo della Montagna.

E allorchè Ruskin appare a cantare la gloria dei monti (« *Perchè il Cielo creò le Alpi, dette garretti ai camosci, l'azzurro alle genziane e a nessuno un cuore per amarli?...* ») ecco le incisioni e i quadri di Turner che — pur non raggiungendo la eccellenza delle sue celebri marine — intende come il paesaggio alpino sia soprattutto impressione e sensazione.

Tuttavia le difficoltà della traduzione pittorica dell'alta montagna rimasero insormontabili, arrivandosi a contestarne la bellezza perchè le linee verticali e quella corsa delle cime verso il cielo sconvolgono le classiche regole dei maestri italiani e fiamminghi. *La Natura* — si dice — *ha sbagliato!* E l'assurdo sillogismo pesa sulla pittura di montagna.

Il mondo è grande, vario, di una bellezza dalle mille facce. Dei covoni di fieno e le campagne d'Assisi non impediscono ad una cornice di neve d'esser bellissima.

Colpa allora degli uomini se non riescono a rendere con modo efficace ed idoneo il commosso sentimento che si prova al cospetto dei monti.

Indiscutibile che questi abbiano una loro particolare bellezza. Il problema sta nell'adattarsi tecnicamente e plasticamente al soggetto.

Plasticamente perchè il paesaggio ha speciali caratteri.

Compongono questo strano mondo quattro elementi: rocce, neve, cielo e nubi; manca il senso della profondità e un'atmosfera rarefatta assorbe piani e distanze, dà brutale violenza alle ombre e ai contorni; uniformi e monotone colorazioni formano i piani; la scomparsa della vita vegetale ed animale toglie preziosi elementi comparativi.

Siamo insomma agli antipodi delle Scuole.

A vincer le difficoltà, si tentò d'inquadrare e costringere la Montagna nelle misure classiche, col bel risultato di scontentare i critici e disgustare gli alpinisti, quelli giudicandola povera e disadorna, questi non ritrovandovi lo splendore dell'altezza.

Ora la bellezza della montagna non è nel giuoco dei colori bensì nelle luci e nelle linee, il che spiega il successo della fotografia a rendere in modo mirabile, ma meccanico e limitato, quello eccelso mondo.

Samivel pensa con ragione che la pittura ad olio, di fronte ad una serie di piani privi di variazioni di colore, concluda ad insostenibile pesantezza; mentre l'acquerello — in genere le tecniche che sfruttano la trasparenza del fondo — consentirebbe il giuoco dei volumi e della luce, rendendo perfettamente l'atmosfera montana.

E ciò senza considerare il simbolismo e il dinamismo delle altezze, il senso di perfettibilità insito nell'azione d'ascendere, che costituiscono l'aspetto tecnico dell'adattamento al soggetto.

Se l'opera d'arte ha da suscitare l'emozione ricevuta è necessario aver provato — direi quasi, sofferto — simili sentimenti. Indispensabile quindi che l'artista sia alpinista.

Così bene sentiva la prepotente necessità dell'ambiente quel mio compatriota scultore che — incaricato di scolpire i cavalli di una delle quadrighe dell'Altare della Patria si ritrasse fra i butteri della Campagna Romana e si cibò di carne equina!



Ignoro le interferenze fra stomaco e cervello; ma so che i suoi cavalli di bronzo, impennati sull'alto piedistallo, sembra debbano precipitare sul canicolare selciato di Piazza Venezia in sfrenato galoppo.

Ora nessuno, al pari di Samivel, ebbe modo di fondersi con la montagna.

Paul Gayet-Tancrède (Samivel — omaggio a giovanili letture dickensiane — è lo scaltro Samuele Weller, il servo zelante dell'ingenuo e serafico Mr. Pickwick) nacque a Parigi nel 1907, fu l'ultimo della classe in disegno e la sorte invidiabile lo portò a vivere — dall'età di tre anni! — fra i monti e in campagna.

Samivel passa l'estate a Les Contamines, in Val di Montjoie, cui incombono immani i ghiacciai di Miage e Trélatète; l'inverno a Saint Paul de Vençe, a otto chilometri dal mare di Provenza che vide i greci e i fenici, ove le colline dell'antica provincia ricordano talmente la nostra Umbria francescana, che sembra di sentire ancora il passo delle Legioni.

Nessun insegnamento artistico; a ventidue anni Samivel afferra una matita per esprimere in qualche modo la piena dei suoi sentimenti.

Fu come un volo.

Dopo alcuni disegni umoristici (caricature ed intimo carattere delle cose son fratelli siamesi!) e alcune stampe, vennero gli *albums* di cui la Rivista s'occupò nel luglio 1934. Rey aveva dettato la prefazione al *Sous l'oeil des Choucas* e Luigi di Savoia — dieci giorni prima di chiudere la sua fulgida vita — espresse dalla lontana Somalia la gioia del volume ricevuto. Samivel ama ricordare che, forse, quel telegramma fu l'ultimo pensiero alpino del Principe!

Giovine e affettuoso babbo, Samivel si dedicò ai ragazzi: *Gargantua*, *Pantagruel*, *Les blagueurs de Bagdad*, *La parade des diplomates*, sono capolavori di gajezza, una ricerca appassionata del dettaglio e del minuto che tanto piace al popolo dei piccoli. Come Breughel, Samivel popola di cento figurine le sue tavole ed ogni personaggio è un individuo pensante ed operante, carico di vita e di un umorismo, nuovo omaggio all'indimenticabile Dickens.

*Goupil* — tratto dall'antico *Roman de Renart* — sempre per la gioia dei ragazzi, trovò l'ammirazione di un Kipling.

Al Samivel della montagna ci riporta il suo ultimo lavoro, frutto di lungo studio, espressione di piena maturità artistica, passo risolutivo sul tormentato sentiero della pittura di montagna.

*Neiges* (1) — raccolta di dieci acquerelli — ha come protagonista assoluto ed esclusivo la neve. Niente altro.

La tecnica s'adatta al soggetto tutto trasparenza, luci dorate e scintillio di polvere di sole.

L'inconsistente morbidezza dei nevali, la montagna vista dal basso con l'anima tesa verso l'ideale, trovano negli acquerelli di Samivel una comprensione mai raggiunta.

Membro attivo del gruppo *Haute Montagne*, Samivel salì a tredici anni il suo *primo tremila*, a sedici il Monte Bianco. Senza-guida, capocordata, sciatore, fu nel Vallese e nell'Oberland, in Corsica e nelle Alpi Marittime, a far collezione di *prime*, di sogni e di impressioni.

In agguato ai piedi della bianca montagna, creata da Dio — quasi altare prodigioso — nel centro delle regioni che un giorno la razza bianca sarebbe venuta ad abitare, Samivel conosce i suoi simili e l'incanto delle cime.

Precede gli acquerelli una prefazione di Samivel, scrittore pieno di poesia, che prepara degnamente lo spirito all'emozione delle tavole. Queste fanno pensare alle stampe di quel lontano Giappone cui vanno le nostre simpatie per le grandi affinità che ci legano al popolo che, uscito da pochi lustri alla luce, non rinunciò alle gelose prerogative di un suo Medio-Evo pieno di fascino.

Un divino candore morale e religioso, una potente invasione della Natura nelle sue fragili

case di legno e di carta influirono l'arte del Giappone e il giapponese, pensando alla sua inconsistente dimora, adattò le forme di vita a quelli spessori e a quelle trasparenze.

Mentre il ragionamento porta a interpretare la forma, l'istinto tende ad idealizzarla, non deformando ma completando il soggetto per estrarne senso umano. Nel primo caso si ha un adattamento a funzioni decorative nelle quali i giapponesi toccarono una perfezione mai vista nel nostro linguaggio figurato, fors'anche perchè nessun popolo, come il giapponese, fu in continuo contatto con la natura. Erano pescatori e contadini — ad eccezione della casta militare — e tutti aderirono alla terra, alle stagioni, in una vita libera, nuda e rude, piena d'ottimismo e di un senso artistico che tutto nobilita.

Anche Samivel — come i figli dell'antico Giappone — vive in un mondo che ha tutti i climi e tutti i cataclismi, che sospinge a cogliere il multiforme spirito della natura sempre in movimento e a fissarne i caratteri. Come Samivel, i giapponesi composero le loro stampe sui ricordi, non vedendo che questi, dissociando e semplificando, senza mai perder di vista il carattere dell'oggetto, come gli artisti occidentali, nello sforzo di fedeltà alla sensazione diretta.

Appena il sentimento descrittivo prende il sopravvento e il carattere dell'oggetto si accentua e si dilata, si arriva alla caricatura.

Ma i limiti non sono gli stessi per tutti e quando per il giapponese continua il carattere della cosa descritta, per noi è già cominciata la caricatura.

Come il giapponese — curvo nel suo giardino, meticoloso, miope, aneddotico, a studiare la vita degli esseri infimi e delle cose tenui e minute — rialzati gli occhi al cielo, al termine della operosa giornata, è penetrato dalla serenità della Montagna ammantata dai colori del tramonto — Samivel, assorto sui personaggi degli *albums* che conosciamo, a notomizzare il popolo ecclettico degli alpinisti e degli sciatori, leva gli occhi e crea *Neiges*.

Mentre l'artista giapponese resta operaio ed ogni operaio giapponese può diventare artista, in Samivel permane sempre l'alpinista in una sincerità inarrivabile.

Allorchè cominciò a disegnare, Samivel non conosceva i giapponesi; ma gli stessi ideali — la ricerca dell'intimo carattere in una maniera d'espressione sintetica — fluiscono ad unica interpretazione, inconsciamente.

E Samivel — allampanato giapponese del Monte Bianco — assorbe, assimila e trasforma in opere d'immaginazione la montagna, dandocene non la grafica rappresentazione ma l'intima essenza.

L'anima della Montagna in dieci acquerelli. Un estratto pieno di soavità.

Ogni tavola ha il titolo in quattro lingue (e avrei preferito i titoli non turbassero la morbidezza dei quadri) a simboleggiare i popoli che non le Alpi ebbero storia di lotte, di tragedie e di vittorie: inglesi e italiani, francesi e tedeschi.

Candore immacolato e balte semisepolte in attesa dello sciatore solitario, simili a bianche spose; selve incappucciate e galoppar di nubi; umidi vapori da cui emerge sdutta la cima ghiacciata, incoronata da aerea cornice, contro il cielo azzurro; argentea lucente pista di sciatore fuggito e triste canto di cupo ruscello fra morbide coltri di neve, costituiscono gli elementi del poema della Neve.

Del quadro *Bufera* dirò di più. Ulula il vento e vibra sul fianco di povera baita svanita dietro fitta cortina di nebbia che quel vento furibondo sfilaccia. Nel grigiore sordo, opaco, tenace e gelido, si intravedono altre balte e tristi pali dalle sventagliature di neve e ghiaccioli. Vanno col vento — da sinistra a destra — a fasce orizzontali — i piani e le linee del quadro. Le evanescenti verticali,



quei pali intravisti, quelle misere baite, sembra cedano a una violenza spietata. Chi conosce la tormenta e il frenetico infuriare del vento intenderà questa tavola che rende corporei e quasi personifica, l'uggia e il malumore, il sibilo e la disperazione.

Per arrivare con tanta semplicità di mezzi a tale forza espressiva, bisogna essersi dedicati ai monti anima e corpo. Averli accarezzati con mani di bimbo, creato i primi sogni con le sabbie dei torrenti alpini. Aver afferrato le rocce con mano salda e nervosa, ferito il fianco del monte col taglio netto della piccozza. Sflorato con gli sci che non lascian traccia, trafitto con le punte dei bastoni, nello sforzo del salire, il volto dell'amata montagna.

Samivel — mandandomi quell'*Epithaphe* che apparve sulla Rivista del Marzo 1936 — mi ripeté la sua venerazione per Rey e l'amore per il nostro Paese, secondo una tradizione che va da Ausonio a Pierre de Nolhac e Bainville e che proclama dovere la Francia la sua grandezza anche all'esser stata romana.

E allora le Alpi non sono barriera ma ponte di passaggio e luogo di raccolta per gli uomini che muove identica passione per il bello, fatti esercizio solo, in marcia verso la luce e la vita.

I dieci acquerelli che ci vengono d'Oltr'Alpe, raccolti in volume hanno rifiutato vincolo di legatura. Raccolti ma non imprigionati possono volare liberi per il mondo, entrare nelle nostre stanze, fissarsi alle pareti cittadine ad aprire nei muri — vere feritoie di sole e di speranza — degli squarci luminosi.

Apriamo *Neiges* e lasciamo che gli acquerelli di Samivel battano le ali, messaggeri di serenità!

## BELZEBÙ NEL TRENTINO

*Leggenda*

A. Nebuloni

E' sempre la notte che Messer Lucifero riserva alle sue scorribande, poichè la solitudine e la penombra, le sue complice favorite, docilmente lo assecondano nelle sue sataniche imprese. Ai monti egli dedica particolarmente le notti di luna, sicuro che alle grandi altezze i poeti che s'ispirano all'argenteo astro, non lo disturbano nel suo lavoro.

Un giorno egli mise gli occhi sopra un castello del Trentino, ove sapeva che il proprietario, vecchio ricco e avaro, aveva accumulato e nascosto una ingente quantità di monete d'oro.

Quella notte di plenilunio si presentava propizia per fare il colpo. La servitù aveva in massa disertato il castello per partecipare ad un ballo campestre, che aveva luogo in occasione dell'annuale festa del paese, e il vecchio avaro, a sua insaputa, sarebbe rimasto per parecchie ore il solo abitante dell'antico maniero.

Il Diavolo non esitò un attimo e munitosi di un gran sacco, si avviò a quella meta. Il campanile della chiesetta batteva undici rintocchi; le strade erano deserte, le case silenziose; il paese pareva addormentato. Soltanto più oltre, verso levante, dove ferveva la festa, vi era una grande animazione.

Grazie a quella completa solitudine, Lucifero non ebbe bisogno di prendere alcuna precauzione, per attraversare la spianata erbosa che si estendeva davanti al castello. Completamente vestito di rosso, cogli occhi sfavillanti e irrequieti, le mani adunche voracemente protese alla conquista, la figura secca e nervosa, egli procedeva velocemente, quasi a salti, come una cavalletta. In un attimo, con un'abilità scimmiesca, scavalcò il cancello, attraversò il giardino e arrampicatosi al primo piano, entrò nella casa dalla balconata centrale.

La lampadina cieca, della quale si era premunito, gli permise di attraversare sale e saloni senza intoppi, e dopo un lungo giro si trovò finalmente nella camera del castellano, guidato in quella direzione da un sonoro russare.

Con mossa fulminea il Diavolo seppellì la testa del dormiente sotto una valanga di cuscini che trovò nella camera, e dai quali, data la tarda età, il vegliardo non avrebbe certamente potuto liberarsi; poi si mise immediatamente alla caccia del tesoro. Le ricerche furono laboriose e alquanto lunghe, ma coronate da successo; in un angolo di un armadio a muro, sapientemente mascherato, celate da una fila ben disposta di libri, le monete d'oro avvolte in un pezzo di damasco antico, apparvero improvvisamente a quegli occhi scrutatori e indiolati! Con un satanico sorriso di soddisfazione, Lucifero se ne impadronì, le introdusse nel sacco, e col pesante carico sulle spalle, se la svignò dalla stessa parte d'onde era venuto.

Scoccava la mezzanotte, i buoni villici ballavano e bevevano allegramente, mentre il vecchio avaro soffocato dai cuscini, stava compiendo il viaggio verso l'estrema dimora...

Senza fermarsi, quasi di corsa, il Diavolo arrivò ai piedi della Cima Gaiarda, dove finalmente si concesse un po' di riposo; la luna che irradiava col fascio luminoso dei suoi raggi il bizzarro gruppo del Brenta e della Cima Tosa, pareva osservarlo, sogghignando divertita!

Lucifero riprese il cammino fra boschi e burroni, senza provare nessuna fatica, benchè il peso che portava sulle spalle fosse assai greve.

Dal lampo dei suoi occhi e dalle mosse nervose della mano che aveva libera, si sarebbe detto che nella sua mente stesse ideando dei nuovi diabolici progetti; quelle monete d'oro, ora in suo possesso, avevano ingigantito la sua cupidigia e molto probabilmente egli stava studiando il modo di accrescere con altre imprese del genere, quel tesoro che aveva carpito con tanta facilità.

Ma in un attimo la sua baldanza cadde; improvvisamente era apparsa ai suoi occhi una grande Croce di legno, dinnanzi alla quale un lumicino, depresso con riverente pietà, ricordava una recente disgrazia. Le gambe del Diavolo si fecero pesanti, il suo respiro affannoso, la marcia gli divenne gravosa; rallentò il passo e poi affranto dovette deporre a terra il prezioso fardello.

Vade retro Satana!, pareva dicesse nella sua muta eloquenza il simbolo della Cristianità. Lucifero non ebbe che un desiderio: fuggire! Ma la vista delle monete che giacevano ai suoi piedi, gli infuse il coraggio di fare un ultimo sforzo per salvare il suo tesoro; si guardò attorno e avendo scorto poco distante un grosso masso erratico, chiamando a raccolta le poche energie che gli erano rimaste, a stento lo spinse e lo collocò sul prezioso sacco. Poi collo sguardo atterrito, rivolto alla Croce vittoriosa, spiccò il volo verso la valle di Genova, per ritornare nel suo triste regno!

Il giorno seguente una vecchietta, passando accanto a quel masso erratico, scorse per terra uno strano lucicchio; sorpresa si chinò per conoscerne la causa. Misericordia che emozione, erano delle monete d'oro! Nella furia di scappare, il Diavolo non si era accorto che alcune di esse, sotto la forte pressione del macigno, erano uscite dal sacco.

Alla vista di quella grazia di Dio, la buona vecchietta si sentì smarrire e dovette sedersi per riprendere fiato. Che fare? evidentemente quelle monete erano sfuggite dalle tasche di qualche viandante di passaggio fra quei monti, ed ora esse erano per diritto a disposizione di chi le aveva trovate.

Preso tale decisione, la vecchietta si alzò e con passo ancora incerto, si accinse a raccogliere le monete. Vana impresa! Da una spaccatura della montagna, detta il Crozzon del Diavolo, e situata vicino al Ghiacciaio di Lares, cominciò a soffiare un vento impetuoso e travolgente, che aveva facile presa nelle gonfie abbondanti e lunghe della vecchietta.

Era Messer Lucifero, che avendo scoperto i tentativi della contadina, nella tema di vedersi defraudare del tesoro, furioso, aveva cominciato a soffiare con tutte le sue forze, per impedirle di portare a termine il suo progetto. La vecchietta, ancora robusta malgrado la tarda età, non si diede per vinta e per la centesima volta ricominciò i suoi tenta-



tivi, ma sempre invano, poichè ogni qualvolta stava per chinarsi, era con violenza buttata a terra dal vento.

Occupata in quella faticosa impresa, essa non si accorse del tempo che passava, dimenticò persino che era domenica, lasciò passare inavvertitamente l'ora della Messa, trascurando in tal modo il suo dovere di buona cristiana.

La leggenda vuole che per questa sua mancanza, la sua anima dannata si aggiri tuttora intorno a quel masso erratico, allettando gli alpinisti e facendo luccicare dinnanzi ai loro occhi delle monete di oro che essi non riescono mai a raccogliere, poichè il Diavolo continua a soffiare senza posa dal leggendario Crozzon...

---

## *Prime invernali nel Gruppo del Gran Paradiso*

---

# **La Punta Ondezzana, m. 3488**

---

**Dott. Mario Teppex**

La cordata è composta da Remo Chabod del Guf di Aosta, Malvezzi Piero del Guf Milano e dal Dott. Teppex Mario, Segretario Comunale di Cogne.

Si parte da Cogne il 9 gennaio 1937-XV alle ore sedici e velocemente con gli sci si percorre il tratto di falsopiano che porta fino al limite della Valeille: qui, a causa della notte che ci ha sorpresi e del terreno morenico alquanto sconvolto che rende difficile il procedere con gli sci, riteniamo più opportuno di abbandonare i fidi legni e calzare i ramponi.

Da questo punto e per tutto il percorso morenico, fino a raggiungere il Ghiacciaio di Valeille, dove fortunatamente troviamo neve dura e gelata nella quale i ramponi mordono magnificamente, faremo una faticaccia da cani a causa della considerevole quantità di neve molle che dobbiamo pestare in mezzo ai roccioni morenici.

Percorriamo il Ghiacciaio di Valeille e saliamo sul crestone che porta direttamente al Bivacco-fisso Antoldi.

La notte fortunatamente non è scura, e le nostre apprensioni sulla difficoltà di ritrovare subito il bivacco sono fugate da Malvezzi il quale ci assicura che individuerà il nostro rifugio con sicurezza: infatti, con un grande respiro di soddisfazione, il bravo Piero ci porta a battere il naso proprio sul Bivacco-fisso Antoldi, che la neve e la tempesta provvidenzialmente non hanno completamente sepolto. Sono le ventidue.

Il freddo è intensissimo e la macchina a gas di petrolio se ci serve magnificamente per farci una buona minestra, ci appesta il piccolo ambiente, per cui quando stavamo già rallegrandoci del bel calduccio, siamo costretti a spalancare porta e finestrini per non correre il rischio di morire asfissati.

Dopo il frugale pasto, ci avvolgiamo nelle buone coperte di cui il bivacco è abbondantemente fornito e cerchiamo di prendere sonno.

Impossibile: la temperatura è troppo bassa.

Alle quattro sveglia, e mezz'ora più tardi partenza.

La neve sul ghiacciaio è buona e si cammina agevolmente coi ramponi. Per accorciare il percorso che ci porterà all'attacco della Punta Ondezzana, invece di dirigerci verso il Colle Teleccio, attacchiamo un ripido canalone che ci darà qualche fastidio appunto per la sua ripidità e per la neve non molto sicura che ci costringe a cercare costantemente la roccia per non correre il rischio di ritornare al punto di partenza sotto forma di valanga.

Dalla cresta del contrafforte, senza molte difficoltà scendiamo sul Ghiacciaio di Teleccio e ci portiamo all'attacco della parete Ovest della Punta Ondezzana, che ci sembra quella in migliori condizioni, contrariamente a quanto dovremo constatare in seguito.

Sono le otto circa.

Passata la crepaccia terminale, attacchiamo un canalone coperto di neve che pare debba portarci comodamente molto in alto, ma dopo cento metri, a causa della neve pessima che minaccia di partirci sotto i piedi, ci portiamo a sinistra sulle rocce, donde raggiungiamo la vetta senza altre considerevoli variazioni.

La salita su roccia è stata discreta: non vi era molto vetrato nè neve eccessiva. Unico ostacolo veramente serio, il freddo intensissimo che minaccia di congelarci i piedi e le mani.

Verso le dieci la punta è conquistata, ed a premiare la nostra fatica ci raggiunge quasi subito un bel sole caldo.

Dopo un'oretta di meritato riposo, scendiamo per la cresta Nord-Ovest che non presenta difficoltà rilevanti.

Alle quattordici, siamo nuovamente al Bivacco-fisso Antoldi.

Dopo le consuete operazioni di riassetto al Bivacco, scendiamo all'imboccatura della Valeille dove gli sci ci attendono per portarci poi velocemente a valle.

Alle 17 siamo a Cogne.



# Un piano quadriennale di

## lavori alpini nelle Alpi Occidentali

La Sede Centrale del C.A.I., ha predisposto, con una spesa di L. 4.000.000 a totale suo carico, un piano quadriennale di lavori per la completa sistemazione e per il rinnovamento dei rifugi delle Alpi Occidentali e delle Centro Occidentali, dal Colle di Tenda al Passo di S. Giacomo.

Questo piano prevede:

- 1) la costruzione o ricostruzione di 44 rifugi;
- 2) l'ampliamento di 12 rifugi;
- 3) riparazioni varie a 26 rifugi.

Tutti i rifugi sono contrassegnati da un numero che corrisponde a quello del progetto generale esistente presso la Sede Centrale del C.A.I.

Dell'esecuzione materiale del piano suddetto è stato incaricato l'Ing. Giulio Apollonio (Trento, Via Roma 32), il quale coordina, per conto della Sede Centrale del C.A.I. ed in linea tecnica, tutti i lavori occorrenti, progettando le nuove costruzioni e gli ampliamenti, sempre, e soprattutto per gli ampliamenti, in diretto accordo con le sezioni proprietarie dei rifugi, le quali sono anche chiamate a vigilare sull'andamento dei lavori. Per le riparazioni agli stabili, i lavori vengono proposti dalle sezioni all'Ing. Apollonio, e, dopo ottenutone il benestare, i lavori stessi devono essere subito predisposti ed eseguiti direttamente dalle sezioni. Per tutti i lavori, le sezioni provvedono mediante collaborazione volontaria di soci competenti.

Tutti i lavori saranno collaudati secondo disposizioni da emanarsi di volta in volta. Dopo il collaudo, la Sede Centrale del C.A.I. darà corso al pagamento integrale nel modo e con le forme adatte all'entità dei lavori eseguiti.

I rifugi nuovi verranno dati in consegna trentennale rinnovabile alle sezioni, completi di cucina economica, stufe, tavoli, armadi, panche e sgabelli per cucina ed eventuale camera da pranzo, nonchè di reti metalliche per le cuccette e per gli eventuali letti. La fornitura dei servizi da cucina, da tavola e da camera (compresi materassi, cuscini, coperte e lenzuola) e di illuminazione, saranno a carico delle sezioni, come pure la manutenzione degli stabili, a meno che, per quest'ultimi, la Sede Centrale del C.A.I., eseguito il piano quadriennale, non trovi il mezzo di contribuire direttamente a tutte od in parte, le spese inerenti.

ECCO IL PIANO QUADRIENNALE DEI LAVORI ALPINI NELLE ALPI OCCIDENTALI, CHE SARANNO EFFETTUATI DALLA SEDE CENTRALE DEL C.A.I.

- 4) *Rifugio del Marguarcis*, m. 1400: nuova costruzione in muratura per 20 persone.

- 5) *Rifugio Lago Lungo Superiore*, m. 2096: nuova costruzione in muratura per 20 persone.
- 7) *Rifugio Pagari*, m. 2650: ampliamento e riattamento.
- 9) *Rifugio Genova*, m. 1914: ricostruzione; fabbricato in muratura per 30 persone.
- 15) *Rifugio Emilio Questa*, m. 2388: riparazioni varie.
- 16) *Rifugio del Malinvern*, m. 2000: nuova costruzione in muratura per 20 persone.
- 17) *Rifugio di S. Bernolfo*, m. 1700 circa: nuova costruzione in muratura per 20 persone.
- 19) *Rifugio del Piz*, m. 2100 circa: nuova costruzione in muratura per 20 persone.
- 20) *Rifugio dell'Ubac*, m. 1900 circa: nuova costruzione in muratura per 20 persone.
- 21) *Rifugio della Meja*, m. 2000 circa: nuova costruzione in muratura per 20 persone.
- 24) *Rifugio di Pian Ceiol*, m. 2050 circa: nuova costruzione in muratura per 20 persone.
- 25) *Rifugio « Città di Saluzzo »*, m. 2400 circa: ricostruzione; fabbricato in muratura per 20 persone.
- 27) *Rifugio di Soustra*, m. 2200: nuova costruzione in muratura per 20 persone.
- 30) *Rifugio di Crousenna*, m. 1583: nuova costruzione in muratura per 20 persone.
- 31) *Rifugio « Fratelli Bechis », ai laghi di Albergian*, m. 2234: riparazioni varie.
- 32) *Rifugio di Thurs*, m. 2200 circa: nuova costruzione in muratura per 20 persone.
- 33) *Rifugio Monte Nero*, m. 2200: riparazioni varie.
- 34) *Rifugio « Ugo Fasiani » alla Coppa*, m. 2400: riparazioni varie.
- 43) *Rifugio di S. Giusto*, m. 1836: nuova costruzione in muratura per 20 persone.
- 47) *Rifugio della Rho*, m. 2125: ampliamento per raddoppiarne la capacità; riparazioni varie.
- 48) *Rifugio « Scarfiotti »*, m. 2160: riparazioni varie.
- 49) *Rifugio di Chabrière*, m. 2405: riparazioni varie.
- 51) *Rifugio « Luigi Vaccarone »*, m. 2747: riparazioni varie.
- 52) *Rifugio del Gias*, m. 2550: riparazioni varie.
- 53) *Rifugio di Tour*, m. 2150 circa: nuova costruzione in muratura per 20 persone.



- 54) *Rifugio Ca' d'Asti*, m. 2844: riattamento generale.
- 55) *Rifugio « S. Maria » sul Roccamelone*, m. 3538: riparazioni varie.
- 56) *Rifugio « Tazzetti »*, m. 2642: ampliamento e riparazioni varie.
- 59) *Rifugio di Peraciaval*, m. 2616: ampliamento e riparazioni varie.
- 60) *Rifugio « Gastaldi »*, m. 2659: ricovero vecchio: riattamento completo; ex-barracamento militare: ricostruzione in muratura; rifugio-albergo: riparazioni varie.
- 61) *Rifugio « S.A.R.I. »*, m. 2160: ricostruzione: fabbricato in muratura per 20 persone.
- 62) *Rifugio di Sea*, m. 2257: ricostruzione; fabbricato in muratura per 30 persone.
- 63) *Rifugio della Gura*, m. 2207: riparazioni varie.
- 65) *Rifugio « V. R. Leonesi » alla Levanna*, m. 2909: ricostruzione; fabbricato in muratura per 20 persone.
- 66) *Rifugio di Nel*, m. 2385: nuova costruzione in muratura per 20 persone.
- 67) *Rifugio del Pian della Ballotta*, m. 2400 circa: nuova costruzione in muratura per 20 persone.
- 69) *Rifugio del Broglio*, m. 2400 circa: nuova costruzione in muratura per 20 persone.
- 70) *Rifugio di Noaschetta*, m. 2560 circa: nuova costruzione in muratura per 30 persone.
- 71) *Rifugio del Piantonetto*, m. 2400 circa: nuova costruzione in muratura per 20 persone.
- 72) *Rifugio di Forzo*, m. 2450 circa: nuova costruzione in muratura per 20 persone.
- 74) *Rifugio di Money*, m. 2500 circa: nuova costruzione in muratura per 30 persone.
- 76) *Rifugio della Tribolazione*, m. 2600 circa: nuova costruzione in muratura per 20 persone.
- 78) *Rifugio della Grivola*, m. 2600 circa: nuova costruzione in muratura per 20 persone.
- 82) *Rifugio S. Margherita al Ruitor*, m. 2494: ampliamento e riparazioni varie.
- 83) *Rifugio d'Arguereys*, m. 2436: nuova costruzione in muratura per 20 persone.
- 84) *Rifugio des Glaciers*, m. 2600 circa: nuova costruzione bivacco fisso.
- 85) *Rifugio d'Estellette*, m. 2984: nuova costruzione in legname per 20 persone, in sostituzione del bivacco fisso che sarà trasportato al n. 84.
- 86) *Bivacco Fisso di Trélatête*, m. 2600 circa: nuova costruzione in legname per 10 persone.
- 87) *Rifugio « F. Gonella » al Dôme*, m. 3071: ampliamento e riattamento generale.
- 88) *Rifugio « Q. Sella » ai Rochers du M. Blanc*, m. 3371: riparazioni varie.
- 89) *Rifugio « Gamba »*, m. 2663: ricostruzione; fabbricato in legname per 30 persone.
- 94) *Rifugio « Torino » al Colle del Gigante*, m. 3322: ampliamento e riparazioni varie.
- 95) *Rifugio delle Jorasses*, m. 2803: ricostruzione; fabbricato in legname per 20 persone.
- 98) *Rifugio Elena*, m. 2062: ricostruzione; fabbricato in muratura per 55 persone.
- 99) *Rifugio d'Amianthe*, m. 2979: riparazioni varie.
- 100) *Rifugio di By*, m. 2050 circa: nuova costruzione in muratura per 60 persone.
- 101) *Bivacco Fisso del Morion*, m. 2300: nuova costruzione in legname per 10 persone.
- 102) *Bivacco Fisso di Vert Tzan*, m. 2600 circa: nuova costruzione in legname per 10 persone.
- 104) *Rifugio « Principessa Maria di Piemonte » al Collon*, m. 2900; trasporto in località più opportuna e riparazioni varie.
- 105) *Rifugio Aosta*, m. 2850: ricostruzione; fabbricato in muratura per 30 persone.
- 109) *Rifugio « Luigi di Savoia » al Cervino*, m. 3840: ampliamento e riattamento generale.
- 110) *Rifugio « Principe di Piemonte » al Teodulo*, m. 3322: ampliamento e riparazioni varie.
- 115) *Capanna « Q. Sella » al Felik*, m. 3620: ampliamento e riparazioni varie.
- 116) *Capanna « Gnifetti »*, m. 3647: ampliamento e riparazioni varie.
- 118) *Capanna del Balmenhorn*, m. 4000 circa: riparazioni varie.
- 121) *Capanna Valsesia*, m. 3400: riparazioni varie.
- 124) *Capanna « Damiano Marinelli »*, m. 3100: ampliamento e riparazioni varie.
- 125) *Capanna « Eugenio Sella »*, m. 3150: riparazioni varie.
- 127) *Bivacco Fisso d'Antigine*, m. 2300 circa: nuova costruzione in legname per 12 persone.
- 128) *Bivacco Fisso d'Andoila*, m. 2000 circa: nuova costruzione in legname per 12 persone.
- 130) *Rifugio d'Aurona*, m. 2200 circa: nuova costruzione in muratura per 20 persone.
- 132) *Rifugio d'Arbola*, m. 2300 circa: nuova costruzione in muratura per 20 persone.
- 134) *Rifugio del Vannino*, m. 2160 circa: nuova costruzione in muratura per 20 persone.

I numeri che precedono l'indicazione dei rifugi, corrispondono ai numeri del piano generale dei lavori, predisposto dalla Sede Centrale del C.A.I. I numeri mancanti nel suddetto elenco, corrispondono ai rifugi per i quali non furono stabiliti lavori e che, perciò, non vengono compresi nell'elenco stesso.

Il programma annuale dei lavori è il seguente:

ESERCIZIO FINANZIARIO 1° LUGLIO 1937-30 GIUGNO 1938.

*Nuove costruzioni e ricostruzioni:* rifugi n. 5, 17, 19, 20, 25, 43, 60, 62, 83, 98.



*Ampliamenti*: rifugi n. 7, 56, 59, 87, 94.  
*Riparazioni*: rifugi n. 7, 15, 31, 33, 34, 48, 49, 51, 52, 54, 55, 60, 63, 88, 94, 99, 104.

ESERCIZIO FINANZIARIO 1° LUGLIO 1938-30 GIUGNO 1939.

*Nuove costruzioni o ricostruzioni*: rifugi n. 16, 30, 32, 53, 65, 67, 84, 85, 86, 95, 105, 127.

*Ampliamenti*: rifugi n. 47, 82.

*Riparazioni*: rifugi n. 82, 118.

ESERCIZIO FINANZIARIO 1° LUGLIO 1939-30 GIUGNO 1940.

*Nuove costruzioni o ricostruzioni*: rifugi n. 4, 9, 21, 24, 27, 66, 89, 100, 102, 130.

*Ampliamenti*: rifugi n. 109, 110.

*Riparazioni*: rifugi n. 109, 110, 121.

ESERCIZIO FINANZIARIO 1° LUGLIO 1940-30 GIUGNO 1941.

*Nuove costruzioni o ricostruzioni*: rifugi n. 61, 69, 70, 71, 72, 74, 76, 78, 101, 128, 132, 134.

*Ampliamenti*: rifugi n. 115, 116, 124.

*Riparazioni*: rifugi n. 115, 116, 124, 125.

\*\*\*

Le nuove costruzioni previste per l'esercizio 1° luglio 1937-30 giugno 1938, saranno assegnate alle seguenti sezioni:

Rifugio n. 5 alla Sezione « Alpi Marittime » di Imperia;

Rifugio n. 17 alla Sezione Ligure;

Rifugio n. 19 alla Sezione Ligure;

Rifugio n. 20 alla Sezione di Savona;  
Rifugio n. 25 alla Sezione « Monviso » di Saluzzo;

Rifugio n. 43 alla Sezione di Torino;

Rifugio n. 60 alla Sezione di Torino;

Rifugio n. 62 alla Sezione U.G.E.T. di Torino;

Rifugio n. 83 alla Sezione di Aosta;

Rifugio n. 98 alla Sezione di Torino.

Per gli anni successivi (per quest'anno era urgente l'inizio degli studi e dei lavori), qualsiasi sezione (anche di altre regioni) potrà inoltrare richieste di assegnazione che saranno esaminate con benevolenza, dando la preferenza alle sezioni che ancora non hanno rifugi e che danno però affidamento di completare opportunamente l'arredamento e di provvedere ad una buona manutenzione. Tali richieste dovranno essere inoltrate direttamente alla Presidenza Generale del C.A.I.

La Sede Centrale provvederà per tutti i collegamenti e le autorizzazioni voluti dalle leggi in vigore.

\*\*\*

Una Commissione tecnica del C.A.I., composta dai soci Ing. Giulio Apollonio, dal Cav. Eugenio Ferreri e dal Cap. Cav. Giorgio Fino ha già fatto tutti i sopralluoghi per i lavori dell'anno 1937-38, per i quali, in pieno accordo con le sezioni, furono già presi i necessari provvedimenti per l'immediata esecuzione dei progetti e per l'inizio dei lavori.

---

## Un alpinista poco comune

---

Fulvio Campiotti

Si chiama Joli ed è un alpinista alquanto strano. Ama l'alta montagna, le vette al di sopra dei quattromila, i ghiacciai immensi, ma disdegna sacchi, piccozze, ramponi, giacche a vento, occhiali. Non paventa il pericolo e perciò non sente il bisogno di legarsi in cordata; possiede tanto fiato da sprecarne fin che vuole impunemente; ha istinti esplorativi, non segue itinerari obbligatori, allunga i percorsi, predilige le varianti e gli andirivieni, si accontenta di poco, non ostenta distintivi, entra nei rifugi senza chiedere permesso, non presenta tessere e non paga il pernottamento, manifesta la sua contentezza rotolandosi nella neve e... dimenando la coda, si la coda perchè Joli è un grosso cane di Gressoney la Trinité la cui attività alpinistica e le cui imprese meritano di essere menzionate sia pure sulla rivista degli alpinisti... comuni.

Joli è un bel bestione dal pelo lungo, bianco e nero, robusto di costituzione. Ha occhi intelligenti, carattere socievole ed è docile ed ubbidiente. La prima conoscenza di Joli l'ho fatta a S. Angelo mentre salivo lentamente da Gressoney alla Capanna Carla, carico come si conviene quando si parte per la Margherita in gita sciistica, in compagnia di altre tre persone. Notai così, senza farci molto caso,

il bel cane che ci seguiva. Quando due sciatori diretti senza determinata intenzione, e quindi senza sacco, alla Capanna Gnifetti ci passarono dinnanzi, il cane per il quale noi marciavamo certo troppo adagio si unì ai due più lesti camminatori e non lo vedemmo più fino all'altezza della Capanna Linty.

Ci apparve allora abbaiente alle calcagna dei due sciatori del mattino in discesa, sulla via del ritorno. Evidentemente non li aveva più mollati. Alla sera, mentre si stava al calduccio della cucina della Gnifetti in compagnia del solo custode, anche l'istinto alpinistico di Joli fu oggetto della varia conversazione che in tali momenti viene intavolata. Sepi così che il cane non era alle sue prime armi anzi contava al suo attivo un'impresa che per un... cane può considerarsi eccezionale, e cioè la traversata Gressoney-Zermatt e ritorno per il Colle del Lys. Pare che nell'andata abbia seguito alcuni alpinisti, ma il ritorno lo effettuò tutto solo. Sostò alla Gnifetti, stanco e divorato da una grande sete, e a Gressoney per parecchi giorni non toccò cibo, ma solo bevve dell'acqua. Questi i precedenti che mi sono stati narrati. Ora racconterò quello che ho visto coi miei occhi.

Transitiamo dalla Capanna Carla talmente



carichi da meritarsi uno sguardo di commiserazione da parte di una giovane quanto graziosa... asinella, quando ecco alle nostre calcagna il cane di S. Angelo che si becca i primi complimenti e le prime carezze. Come si chiama? Boby, Fritz, Leo, tutti i nomi canini li proviamo, tranne quello giusto che conosceremo soltanto a Gressoney. Ma non importa. Joli, quasi comprendesse la nostra scusabile ignoranza, ci ubbidisce sempre. Scorrizza di qua e di là, esplora il terreno ai nostri fianchi, si riposa con noi quando sostiamo a tirare il fiato, trotterella avanti e poi si ferma ad aspettarci, sgranocchia neve gelata. Siamo soli in mezzo a questi valloni ancora in veste invernale e la compagnia di Joli ci è perciò cara anche se ci costa... qualche sacrificio perchè la povera bestia, pur possedendo delle buone ganasce, ha dimenticato a casa i viveri. Continuiamo la faticosa salita verso la Gnifetti e Joli è sempre avanti quasi ad indicarci la via. Ormai non abbiamo più alcun dubbio. Joli sarà nostro compagno per tutta la gita. Solo ci impensierisce il suo mantenimento. Ma alla sera in capanna troviamo il modo di sfamare anche lui, non so però se con sua... completa soddisfazione!

Al mattino seguente, mentre sul Ghiacciaio del Lys ci leghiamo e tutto intorno a noi è una gioia per gli occhi, eccolo Joli, anche lui evidentemente preso dal fascino della montagna, esprimere le sue sensazioni abbaiano, scodinzolando, rotolandosi nella neve non senza suscitare qualche apprensione in un nostro compagno molto timoroso dei cani... rabbiosi e degli effetti dell'altitudine.

Iniziamo la salita al Colle del Lys su neve molto dura, neve ideale per Joli. Egli è sempre avanti e trova anche il tempo di ispezionare i crepacci e i seracchi. Curioso è il suo modo di fare nei nostri confronti. Quando si vede distante da noi, sempre in marcia, cinquanta, cento metri, si sdraia sulla neve in attesa ed il suo profilo si staglia nell'azzurro segnando sulla bianca infinita distesa un punto di riferimento ingannevole. Appena

però si accorge di una nostra sosta ritorna sui suoi passi e viene a scodinzolare presso ognuno di noi come per rendersi conto del nostro stato o chiederci il perchè della fermata. Poi si mette allato, all'altezza del primo, seduto sulle gambe posteriori ed al nostro riprendere non si mette in moto finchè non ha passato in rivista tutta la cordata.

Dopo il Colle del Lys, la neve diventa fari-nosa ed allora Joli, cane intelligente, non corre più avanti, ma sfrutta la nostra pista. Sotto il Colle Sesia un nostro compagno, colto da sonnolenza, rinuncia a proseguire e si sdraia al sole. Il tempo è stabile, l'atmosfera è calmissima: nessun pericolo quindi anche se il sonno lo dovesse vincere. Proseguiamo perciò la nostra marcia, ma dopo un poco mi accorgo che il cane non c'è più. Joli è infatti rimasto presso il dormiente. Lo chiamo ed egli subito accorre, ma sotto la Zumstein mi accorgo di nuovo che la povera bestia è ritornata presso l'amico rimasto indietro. Peccato! L'avremmo portato tanto volentieri su fino alla Capanna Margherita! Ma non ho fatto che qualche centinaia di metri ed ecco di nuovo trotterellare dinnanzi a me il generoso Joli, certamente rassicurato sul conto del nostro compagno. Questi ci dirà poi che Joli dopo averlo alquanto annusato gli si sdraiava, guardia fedele, accanto, forse chiedendosi il perchè di una così lunga sosta proprio sotto la méta.

Lasciati gli sci sotto lo sperone roccioso sul quale sta, quale sfida dell'uomo alla furia degli elementi, la Capanna Regina Margherita, la nostra cordata prosegue la salita. Mancano pochi metri e Joli non si vede. Che abbia avuto paura della ripidità finale? Macchè! Basta un richiamo ed il cane alpinista con grande facilità ci raggiunge, ci sorpassa e tocca per primo la méta. Bravo Joli! Gli possiamo concedere l'onore di una fotografia da tramandare ai... posteri!

**Club Alpino Italiano - Roma: Corso Umberto, 4**

Direttore: **Angelo Manaresi**, Presidente del C.A.I.

Redattore capo responsabile: *Vittorio Frisinghelli*

Segretario di redazione: *Eugenio Ferreri*

*Nuovi volumi della Guida dei Monti d'Italia*

**Le Grigne**, del Dott. Silvio Saglio

**Marmolada, Sella, Odle**,  
del Dott. Ettore Castiglioni

**IN VENDITA PRESSO LE SEZIONI**

**L. 20 per i soci; L. 30 per i non soci**





● A che cosa è dovuta l'improvvisa caduta di forze, la *défaillance* che a volte coglie l'alpinista che ascende la montagna? Indagini moderne hanno dimostrato che dipende da una discesa dello zucchero nel sangue. Basta allora mangiare un pò di zucchero per sentire rinascere le forze e l'energia. - Lo zucchero, alimento fisiologico, deve essere consumato soprattutto dai lavoratori e dagli sportivi.

Prof. GAETANO VIALE

PRODOTTO  
GIANELLI MAJNO  
MILANO

Nei campeggi non  
rinunciate ad una  
buona tazza di latte  
fresco e zuccherato

L'uso del latte condensato nello sforzo alpinistico è particolarmente utile, in quanto in poco volume avrete molta sostanza nutriente ed altamente vitaminica.

Il tubetto è la confezione ideale che Vi permette di conservare per lungo tempo il prodotto inalterato e sempre al riparo dalle mosche, formiche ecc

Senza nulla sporcare potrete custodirlo nel Vostro sacco di montagna.



Usate il  
TUBETTO di latte  
condensato zuccherato

Concessionaria Esclusiva per l'Italia  
S.I.P.A. Via S. Chiara 17 B - Telef. 51911  
TORINO

**NUTRICE**



# Olio

# Sasso



**Preferito in tutto il mondo**

Prezzo del fascicolo L. 2